



# Università Ca' Foscari Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Relazioni Internazionali Comparete

## **L'evoluzione della Postura Giapponese all'Interno del Framework dell'Alleanza con gli Stati Uniti nei Confronti dei Conflitti in Zona Grigia e del conflitto di Taiwan**

**Relatore**

Ch. Prof. Marco Zappa

**Correlatore**

Ch. Prof.ssa Stéphanie Novak

**Laureando**

Matteo Raimondo 859722

**Anno Accademico**

2022 / 2023



## INDICE

<b>ACRONIMI, ABBREVIAZIONI e TERMINI STRANIERI.....</b>	<b>I</b>
<b>ABSTRACT.....</b>	<b>III</b>
<b>ENGLISH SUMMARY .....</b>	<b>IV</b>
<b>CAPITOLO I - L'evoluzione della Postura Giapponese all'Interno del Framework dell'Alleanza con gli Stati Uniti nei Confronti dei Conflitti in Zona Grigia e del conflitto di Taiwan .....</b>	<b>1</b>
1.1 Domanda di Ricerca .....	1
1.2. Revisione della Letteratura .....	3
1.2.1 Il Filone Costruttivista .....	10
1.2.2 Il Filone Realista.....	12
<b>CAPITOLO II - Quadro Teorico e Metodologia .....</b>	<b>17</b>
2.1 Quadro Teorico .....	17
2.2 Dilemma dell'Alleanza Secondario .....	19
2.3 Percezione della Minaccia .....	21
2.4 Cultura ed Identità ed Interesse Nazionale .....	23
2.5 Dipendenza dal Sentiero .....	24
2.6 Metodologia e struttura della tesi .....	26
<b>CAPITOLO III - Le Zone Grigie nella Sicurezza Internazionale .....</b>	<b>31</b>
3.1 Definire la zona grigia .....	31
3.2 Strumenti e strategie nella zona grigia.....	34
3.3 Rischi e limiti della Zona Grigia .....	38
3.4 Problemi dell'alleanza USA-Giappone nelle Zone Grigie .....	39
3.5 Il Sud-Est Asiatico ed i conflitti in Zona Grigia .....	40
3.6 La Zona Grigia nel Framework Teorico .....	41
<b>CAPITOLO IV - Un Complesso Intreccio di Relazioni.....</b>	<b>43</b>
4.1 Introduzione alle relazioni tra Giappone, Cina, Stati Uniti e Taiwan tra il 1945 ed il 1989 .....	43
4.2 L'alleanza USA-Giappone durante la Guerra Fredda: la 'Dottrina Yoshida' .....	43
4.3 Le relazioni tra Giappone, Cina e Taiwan: una 'de facto' Politica delle 'Due Cina' 1952-1972 .....	45
4.4 La Normalizzazione dei rapporti con la Cina 1972-1989.....	46

4.5 Le relazioni tra Stati Uniti, Cina e Taiwan .....	48
4.6 Relazioni tra Cina e Taiwan.....	50
<b>CAPITOLO V - I conflitti in zona grigia in Asia orientale dopo la fine della Guerra Fredda: la Terza Crisi dello Stretto di Taiwan e la prima evoluzione della posizione giapponese e dell'alleanza USA-Giappone.....</b>	<b>53</b>
5.1 Introduzione: Dalla Fine della Guerra alla revisione delle Linee Guida del 1997	53
5.2 La Crisi Nord Coreana del 1993-94.....	54
5.3 La Terza Crisi dello Stretto di Taiwan del 1995-96 .....	57
5.4 Percezione della Minaccia e Dilemma dell'alleanza Secondario alla fine della Guerra Fredda .....	62
5.5 Identità, Cultura ed Interesse Nazionale del Giappone .....	66
5.6 Verso la prima evoluzione della posizione giapponese: la Revisione delle Linee Guida di Difesa del 1996-97.....	69
5.7 Conclusioni.....	73
<b>CAPITOLO VI - Gli anni 2009-2015: la disputa delle Senkaku e la seconda evoluzione dell'Alleanza USA-Giappone e della postura giapponese .....</b>	<b>75</b>
6.1 Introduzione: Dalla revisione delle Linee Guida del 1997 alla revisione del 2015	75
6.2 L'ambiente esterno: la Disputa delle Isole Senkaku .....	76
6.3 Percezione della Minaccia Cinese .....	81
6.4 Dilemma dell'Alleanza Secondario tra il 2009 ed il 2015 .....	86
6.5 Evoluzione delle Politiche di Difesa Giapponesi: la Reinterpretazione dell'Articolo 9 della Costituzione e l'identità giapponese .....	88
6.6 Evoluzione dell'Alleanza USA-Giappone: la Dipendenza dal Sentiero verso la Revisione delle Linee Guida del 2015 .....	92
6.7 Le Linee Guida di Difesa del 2015: Implicazioni per i conflitti di Zona Grigia e Taiwan.....	95
6.8 Conclusioni.....	97
<b>CAPITOLO VII - La Quarta Crisi dello Stretto di Taiwan: I 'Tre nuovi Documenti di Sicurezza' del Giappone.....</b>	<b>99</b>
7.1 Introduzione all'ultimo periodo .....	99
7.2 La Quarta Crisi dello Stretto di Taiwan .....	101

7.3 La Posizione Giapponese verso Taiwan dopo il 2017: differenze rispetto agli anni '90 .....	104
7.4 Ulteriori cambiamenti nella postura del Giappone: i 'Tre nuovi Documenti di Sicurezza' del Governo Kishida .....	108
7.5 Conclusioni .....	110
<b>CAPITOLO VIII - Conclusioni.....</b>	<b>111</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>119</b>
Fonti Primarie .....	119
Fonti Secondarie .....	123

## **ACRONIMI, ABBREVIAZIONI e TERMINI STRANIERI**

ACM - Meccanismo di Coordinazione dell'Alleanza

AD/2D - Capacità Anti-Accesso e Negazione dello Spazio

ADIZ - Area di Identificazione Aerea

APEC - Cooperazione Economica dell'Asia Pacifica

ARF - Forum Regionale dell'ASEAN

ASEAN - Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico

Attacchi DDoS - Distributed Denial-of-Service

CRIO - Ufficio di Gabinetto di Ricerca

CSO - Ufficio di Gabinetto della Sicurezza

EASR - *East Asia Strategy Review*

EPL - Esercito Popolare di Liberazione

*Futsū no Kuni* (普通の国) - Paese Normale

IAEA - Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica

ICC - Corte di Giustizia Internazionale

IW - Guerra dell'Informazione

JDA - Informazioni Agenzia di Difesa

JSFD - Forze di Auto-difesa

LDP - Partito Liberal-Democratico del Giappone

MOD Japan - Ministero della Difesa del Giappone

MOD Taiwan - Ministero della Difesa Nazionale di Taiwan

MOFA - Ministero degli Affari Esteri del Giappone

MTPD - Nuovo Programma di Sviluppo della Difesa a Medio Termine

NDPG - Linee Guida del Programma di Difesa Nazionale

NDPO - Programma delle Linee Guida di Difesa Nazionale

NDS - Strategia di Difesa Nazionale

NSS - Strategia di Sicurezza Nazionale

NTP - Trattato di Non-Proliferazione Nucleare

ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite

PCC - Partito Comunista Cinese

ROC - Repubblica di Cina

RPC - Repubblica Popolare Cinese

SACO - *Special Action Committee on Okinawa*

SCAP - Comando Supremo Delle Forze Alleate

SCC “2+2” - Comitato Consultivo di Sicurezza

*Seikei Bunri* (政経分離) - separazione di economia e politica

UFWD - Dipartimento del Lavoro del Fronte Unito

UN - Nazioni Unite

UNPKO - Missioni di Peacekeeping delle Nazioni Unite

U.S. DoD - Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti

ZEE - Zona Economica Esclusiva

## **ABSTRACT**

Lo scopo del progetto è arricchire gli studi sull'alleanza tra Giappone e Stati Uniti, andando ad esaminare l'evoluzione che il Giappone ha avuto a partire dalla fine della Guerra Fredda verso Taiwan e verso i conflitti di Zona Grigia, un tipo di conflitto riemerso in particolare nei primi anni 2000 e che è ormai diventato prevalente nella competizione statale. A tal fine, il progetto si divide nell'analisi di tre periodi storici, in cui si è vista un'evoluzione o della normativa interna del Giappone in materia di sicurezza o dell'alleanza giapponese, o di entrambe le cose. L'analisi del progetto sarà guidata da un framework eclettico, che includerà elementi appartenenti sia alla scuola realista che alla scuola costruttivista, e sarà completato da un fattore legato all'istituzionalismo storico, quello della dipendenza da sentiero, dal momento che il cambiamento della postura giapponese, in particolare verso Taiwan, è avvenuto nell'arco di oltre 50 anni, a partire dal Comunicato Nixon-Satō del 1969, rilasciato durante le discussioni per la restituzione di Okinawa all'amministrazione giapponese.

La tesi esaminerà diversi articoli di trattati o documenti di sicurezza interna, discorsi e dichiarazioni di esponenti politici giapponesi e mostrerà i cambiamenti nel linguaggio e nelle espressioni usate. Allo stesso tempo, analizzerà le differenze della posizione assunta dal Giappone durante la Terza (1995-96) e durante la Quarta (2022) Crisi dello Stretto di Taiwan.

## **ENGLISH SUMMARY**

The project aims to enrich the literature regarding the U.S.-Japan Alliance by analysing the evolution of the Japanese position in a new type of conflict, which is situated in a Gray zone and refers to a conflict that is neither a peacetime nor wartime contingency. It will especially consider the role Japan has come to assume in the Taiwan Strait since the end of the Cold War.

To this end, the project will apply an eclectic framework, which will include elements from the realist and constructivist theories. The first in the elements of the secondary alliance dilemma of Snyder (1984) and threat perception, first theorised by Stephen Walt (1985), the latter by considering the identity of Japan (Singh, 2008; Hagström, 2015); it will also include the path dependency theory, theorised by historical institutionalists, which is a factor that has never been applied to study the evolution of the U.S.-Japan alliance. This framework should allow the project to overcome the shortcuts of both constructivism and realism in explaining the reasons behind certain decisions, since, as already demonstrated by other authors, such as Dian and Haraguchi who did indagate the U.S.-Japan, only one set of factors is unable to explain fully the changes in Japanese defence policy.

Information regarding such factors will be obtained from official documents and treaties, public opinion polls, interviews, newspapers, and monographs; the shortcuts of the project will also be supplemented by existing literature regarding Gray Zone conflicts and the U.S.-Japan alliance. To analyse these documents, the project will make use of instruments of discourse analyses, descriptive-explicative analysis and critical readings of the texts; It will also make use of two case studies and will compare the third and the fourth Taiwan Strait Crisis, to highlight the differences in Japan's stance.

The thesis is divided as follows, after briefly reviewing the previous literature and introducing the eclectic framework and the methodology, it will explain what a Gray Zone conflict is and why they are relevant for international security; it will then shortly introduce the relations between Japan and the U.S. during the Cold War, as well as the relations between Japan-China and Taiwan, the U.S., China and Taiwan and lastly between China and Taiwan, to understand the dynamics of the relations. It will then present two case studies, one that will cover the years that go from 1991 to 1997 and the

other that will consider the years 2009 to 2015; since in both periods, Japan's stance changed. Chapter seven will then briefly analyse how Japan's stance regarding Taiwan has changed in the last 6 years and will highlight the differences in the response that Japan had during the Fourth Taiwan Strait Crisis.

In Chapter 3, the thesis argues that a Gray zone conflict is a conflict which is situated under the threshold of Article 51 of the United Nations Charter, which shifts the burden of the escalation of the conflict to the defending states; however, it also notices how both in the literature and the official documents of the defence, there is no consensus on how to define the border of such type of conflicts exactly; there is however a consensus on the fact that this instruments and strategies are nowadays used to reach objectives that in the past were associated with a military intervention, without having to use the force. Having defined the Gray Zone, the project then introduces the wide range of instruments that an actor can exploit in a Gray zone, noticing how they can differ both in intensity and domains; these instruments can range from naval blockades to cyberattacks, from economic coercion and sanctions to disinformation campaigns, from lawfare to the use of the militia and paramilitary group. But for how convenient they can be for a nation-state that wishes to change the status quo or to protect it, these instruments present limits and risks, both for the state applying it, both for the alliance or the states on the receiving end. The chapter concludes by introducing the use of Gray zone conflicts in East Asia, noticing how they became the prevalent instruments in the region, exploited especially by China and North Korea.

Chapter 4 introduces the complex relations between Japan and the U.S. as well as between these 2 and China and Taiwan. Since the project examines the evolution of Japan's stance, it first starts by presenting the U.S.-Japan alliance during the Cold War as well as the identity that Japan had assumed during this period, characterised by the 'Yoshida Doctrine'. In this section, the project also finds in the Nixon-Satō communiqué of 1969 the first potential critical juncture of Japan's stance towards Taiwan. In the second section, it analyses Japan's reactions to the 2 China before 1972 and the 'One China' policy after the normalisation of 1972, noticing how de facto, this was a 'Two China' policy. The chapters conclude by briefly presenting the relations between China, the U.S. and Taiwan in the same period, discussing again the change in

the relations after the normalisation of 1978, as well as the relations between China and Taiwan.

In Chapter 5 it discusses the first evolution of the U.S.-Japan alliance as well as the first change in Japan's stance. The first section, introduces the external situation in East Asia at the end of the Cold War, paying close attention to the North Korean nuclear Crisis of 1993-94 and the Third Taiwan Strait Crisis of 1995-96; in both cases, the project examines how did Japan respond to these crisis, noting how, for how much it tried to cooperate with the United States, it was in the end unable to, mainly because of the restriction imposed by Article 9 of the Constitution and the anti-militarist or peace state identity that Japan had assumed after the end of the Second World War; in particular, during the Third Taiwan Strait crisis, it appears also evident how Japan didn't want to upset China regarding the Taiwan issues, as testified by the Japanese newspapers of those days and the tone of Japanese politicians. Despite these, however, the Japanese government did try to formulate a plan to cooperate with the U.S. in case the conflict escalated, however, for different reasons, the 'C' strategy of the alliance dilemma (Snyder, 1984) that Japan tried to use, turned out to be closer to a 'D' strategy.

The second section examines how the threat was perceived in Japan at the end of the Cold War, especially through an analysis of documents released by the Japanese government in those years, such as the Higuchi report, as well as from the testimony of members of the Japanese government, collected by Funabashi (1999) and Nakatsuji (2023). Following the analysis of realist factors, it then passes to examine the changes in the identity and culture of Japan that happened from 1991 to 1997; here it starts with the opening of the debate, by Ozawa, on the 'normalisation of Japan' and the weakening of the Yoshida Doctrine, accelerated by the backdrop of Japan's check-book diplomacy during the Gulf War of 1991. This part makes use of the Higuchi Report and the new NDPO to highlight the subtle changes in Japan's identity and it notices how the members of the Higuchi commissions tried to change the path of the evolution of Japan's stance by giving more importance to multilateral forms of cooperation compared to the bilateral agreement with the U.S.

The chapter concludes by examining the iter that brought Japan to renew, in 1997, the Defence Guidelines of the U.S.-Japan alliance; this evolution found its starting point in the Higuchi Report, commissioned by the Hosowaka government to find ways to

evolve Japan's defence posture; the document was however harshly criticised by the U.S. for giving more importance to multilateral form of cooperations; this fact led the successive NDPO to give the utmost priority to the U.S.-Japan Alliance. The New Guidelines were therefore announced in 1996 and released in 1997; the document highlighted some of the changes in Japan's stance. For example, they broadened the cooperation of the two countries to 'areas surrounding Japan' (MOD Japan, 1997), even though they did not change the three scenarios in which Japan and the U.S. would take coordinated military actions. Despite the changes, however, the Japanese stance toward Taiwan remained unchanged, even if some Japanese politicians affirmed that the new Guidelines also included Taiwan.

Chapter 6 examines the second period, which starts in 2009. During this period, the Taiwan conflict didn't develop into a crisis and instead, the change in the Japanese stance came from a Gray zone conflict with China around the Senkaku islands. It is also in this period that Japan's identity is subjected to a major change, testified by the reinterpretation of Article 9 of the Constitution in 2014.

Chapter 5, first outlines the external situation, showing the use of Gray zone techniques by China in the area surrounding the Senkaku; by doing this, it also allows showing the wide range of Gray zone instruments utilised by the RPC toward the Senkaku Conflict, ranging from lawfare instruments, like the unilateral declaration of an ADIZ to the extensive use of civil vessels to erode Japan's administrative control of the islands slowly. This part also examines how the U.S.-Japan alliance responded to the crisis. The second section deals with how the Chinese threat was perceived in Japan in the second period, showing how this perception has worsened not only at a political level but also at the population level, mainly because of the Senkaku and the actions of China in general, which were perceived as hegemonic or inconsistent with international law. This section is followed by an analysis of how the alliance dilemma influenced the evolution of the U.S.-Japan alliance in this period, showing how Japan feared the U.S. would abandon them over the Senkaku question; to counter this fear, Japan chose to strengthen the cooperation with the United States. It then passes to examine how the Japanese identity changed during the Abe administration, both for the reinterpretation of Article 9 of the Constitution to allow collective self-defence and the change in the international stance of Japan, testified by the National Security Strategy of 2013, where

it is clearly stated that Japan aims to become a ‘proactive’ contributor to the peace and the stability of the international community.

The fifth paragraph of the chapter discusses the evolution of the U.S.-Japan alliance, starting from Hatoyama’s failed attempt to change the path of Japan’s evolution in its relations with China and the U.S. It then continues and traces the path that led to the revision of the Defence Guidelines in 2015. The chapter concludes with an in-depth examination of the document, to highlight the changes in Japan’s role in the alliance: the main point here is that Japan will respond to situations around Japan that have an important impact on Japan’s peace and security (MOFA, 2015a). However, also in this case it notices how Japan’s stance over Taiwan remains ambiguous.

Chapter 7 covers the years from 2017 to 2022, by again first introducing the external situation, both in the Senkaku and the Taiwan Strait; in this regard, it shows how China’s instrument to coerce the island changed over the years, observing how China incorporated the ‘Three Warfare’ Doctrine into its military doctrine; the second part of the first section discusses the events of the fourth Taiwan Strait Crisis. The second section focuses on how Japan’s stance regarding Taiwan changed in the last period; to this end, it examines the terms with which Japan refers to Taiwan in its yearly diplomatic blue book, showing how this passed from a region to a crucial partner with whom Japan shares universal values. In light of these changes, the second part shows the differences in how Japan responded to the Fourth Strait Crisis. The chapter concludes with a brief discussion about the three new Security Documents of the Kishida Government in December 2022, and how this changed Japan’s international stance.

In the final chapter, the project evaluates the framework's validity and summarises the research findings, by highlighting the changes in Japanese posture toward gray zone conflicts in general and toward Taiwan. But on top of summarising findings, it also emphasises the evolution of gray zone conflicts and the contribution of the research to gray zone conflicts literature.



# **CAPITOLO I - L'evoluzione della Postura Giapponese all'Interno del Framework dell'Alleanza con gli Stati Uniti nei Confronti dei Conflitti in Zona Grigia e del conflitto di Taiwan**

## **1.1 Domanda di Ricerca**

Lo scopo di questa ricerca è contribuire ad arricchire il campo di studi in merito all'alleanza USA-Giappone, analizzando l'evoluzione della posizione giapponese in un nuovo tipo di conflitti, con particolare attenzione al ruolo che è venuto ad assumere nella questione dello Stretto di Taiwan. Infatti, gran parte della letteratura esistente sulla sicurezza internazionale e sulle relazioni tra USA e Giappone si è concentrata sui motivi per cui l'alleanza è sopravvissuta a seguito della Guerra Fredda; d'altra parte, in anni più recenti, si sono cominciati ad intravedere lavori sull'evoluzione del Giappone all'interno dell'alleanza, con particolare riguardo al suo ruolo nella sicurezza e nella stabilità regionale, oppure in riferimento al dilemma dell'alleanza che i due partner si sono ritrovati ad affrontare a seguito dell'emersione di nuove sfide globali e di una nuova arena competitiva, caratterizzata dalla presenza di conflitti in Zona Grigia, ovvero da conflitti che si trovano al di sotto della soglia di conflitto armato e che usano strumenti ibridi e diversi da quello militare .

Inoltre, la maggior parte di questi autori si è spesso affidata all'uso di una sola scuola di pensiero, con una prevalenza nell'applicazione di elementi della teoria realista; questi si sono concentrati principalmente su fattori materiali e strutturali nello studio dell'alleanza, come la tensione tra dinamiche di intrappolamento ed abbandono o il bilanciamento della minaccia, trascurando l'importanza degli elementi identitari e del ruolo delle norme nell'evoluzione dei rapporti tra Stati Uniti e Giappone (Snyder, 1987; 1990; Waltz, 1979; Walt, 1985). Un secondo filone di studiosi ha invece approcciato lo studio di queste relazioni tramite elementi della teoria costruttivista, spostando la lente dell'analisi sugli aspetti identitari nella cultura della sicurezza nazionale, con particolare attenzione al ruolo dell'antimilitarismo (o pacifismo) giapponese (Wendt 2012; Katzentsein, 1996; Berger 1996; Onuf, 2013). Più di recente, alcuni autori, come Saltzman (2015), hanno adottato una prospettiva realista neo-classica, che tiene in considerazione sia elementi realisti, come la posizione dello stato nel sistema internazionale e le sue capacità relative – intese in termini di capacità di estrazione delle risorse – che il ruolo della percezione della realtà da parte delle élite politiche che sono tenute a prendere decisioni di politica estera (Rose, 1998); questo

nuovo filone di autori si è concentrato in particolar modo sul ruolo di Abe Shinzo nell'evoluzione dell'alleanza. Infine, un quarto approccio, rappresentato da Dian (2015) ed Haraguchi (2016), è caratterizzato da una scelta eclettica che combina elementi di diverse teorie; questo framework è stato usato dal primo per tracciare l'evoluzione dell'alleanza a partire dalla sua fondazione, mentre dal secondo per indagare le ragioni per cui l'alleanza USA-Giappone sia sopravvissuta alla fine della Guerra Fredda.

Tuttavia, nonostante l'ampia letteratura, vi è una carenza di studi che applicano uno dei vari approcci teorici per indagare l'evoluzione della posizione giapponese nei confronti dei conflitti in Zona Grigia e delle implicazioni che questa evoluzione ha per il conflitto dello Stretto di Taiwan; infatti la maggior parte degli studiosi che si sono mossi in questa nuova arena, si è concentrata sul dilemma dell'alleanza che Giappone e Stati Uniti si sono trovati ad affrontare riguardo il conflitto delle isole Senkaku, ignorando invece Taiwan, che rappresenta un conflitto in zona grigia molto più rilevante ai fini della stabilità internazionale.

Pertanto, lo scopo di questo studio sarà quello di provare a fornire una spiegazione dell'evoluzione della posizione giapponese per quanto riguarda i conflitti in zona grigia ed il suo ruolo nella questione di Taiwan; per farlo, proverà ad unire elementi della teoria costruttivista, analizzando il ruolo delle norme e dell'identità nazionale nelle politiche di sicurezza giapponesi (Berger, 1993; 1996); saranno inoltre considerati elementi della teoria realista, quali la percezione della minaccia (Walt, 1985; Stein, 2013) e il dilemma dell'alleanza (Snyder, 1984), che facilitano la comprensione del contesto in cui il Giappone è inserito. Infine, verranno anche considerati elementi della teoria istituzionalista, quali la 'dipendenza dal sentiero' (Pierson, 2002) ed il ruolo dei cambiamenti gradualisti delle istituzioni (Mahoney & Thelen, 2009), per esplorare l'influenza esercitata dai cambiamenti gradualisti avvenuti nelle istituzioni nazionali e il ruolo dell'alleanza USA-Giappone nella strategia di sicurezza nazionale giapponese. Le informazioni su tali fattori saranno reperite da testi di trattati e documenti ufficiali e da altri documenti ufficiali e non ufficiali, sondaggi d'opinione pubblica, articoli di giornale e interviste, così come da monografie specifiche; sarà inoltre integrata, quando necessario, da informazioni reperite dalla letteratura precedente in materia. La ricerca verrà altresì arricchita dal reperimento di interviste e sondaggi d'opinione pubblica in merito al periodo preso in considerazione. Si utilizzerà altresì un'analisi descrittiva-esplicativa, gli strumenti dell'analisi del discorso, due casi studio, l'analisi critica dei testi e il paragone storico per comprendere e spiegare tale evoluzione. La finalità di questo framework eclettico sarà quella di provare a fornire una spiegazione chiara e completa dell'evoluzione

della postura e della politica giapponese nei confronti dei conflitti di zona grigia, così come quello di mostrare, tramite un paragone tra la Terza Crisi dello Stretto e le odierne crisi dello Stretto, in che modo negli anni sia cambiata la posizione del Giappone nel conflitto di Taiwan.

Per fare ciò, si fornirà nei successivi paragrafi una revisione sull'attuale letteratura degli studi sulla zona grigia, per poi portare in evidenza gli studi effettuati sull'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone a seguito della Guerra Fredda, della politica estera e di difesa giapponese e infine dell'alleanza USA-Giappone nella zona grigia.

## **1.2. Revisione della Letteratura**

In questa sezione si fornirà una breve revisione, divisa per macro-argomenti, per permettere al lettore di comprendere dove si colloca la ricerca e a che punto si è arrivati nell'indagine del fenomeno. Si inizierà con l'introdurre il concetto di conflitto in zona grigia e le motivazioni della loro rilevanza nelle dinamiche di sicurezza tra stati, per poi spostarsi sull'applicazione di queste da parte degli Stati revisionisti e sul modo in cui l'alleanza tra Giappone e Stati Uniti si sia evoluta per affrontarli. Seguirà la revisione di testi di autori che hanno affrontato l'evoluzione dell'alleanza tra Giappone e Stati Uniti e delle politiche giapponesi di difesa a partire dalla fine della Guerra Fredda e che hanno applicato diversi quadri teorici per provare a spiegare le motivazioni della traiettoria intrapresa. Infine si presenterà una rassegna di studi sulla terza crisi dello stretto di Taiwan e sul ruolo che il Giappone avrebbe in una eventuale contingenza di Taiwan.

Di recente, è diventato rilevante un nuovo campo di studi, che si occupa di studiare le sfide poste agli stati derivate dall'emergere o, come ritengono altri autori, dal ri-emergere di una nuova arena competitiva, definita *zona grigia (Gray Zone)*, ovvero uno stato metaforico caratterizzato da conflitti sotto la soglia di un conflitto armato, in cui vengono adottati strumenti ibridi, ovvero una combinazione di strumenti che spaziano dall'uso dei mezzi di informazione, all'uso di gruppi hacker e di vascelli marittimi civili o non militari, sino all'utilizzo di milizie irregolari, per ottenere quello che in passato veniva ottenuto tramite lo strumento militare (Mazzarr, 2015); gli studiosi di questo fenomeno si sono focalizzati su questioni differenti, con alcuni che hanno provato a definire questa zona grigia, altri invece hanno trattato di aree specifiche o di conflitti in zona grigia specifici. Mazarr (2015) è stato tra i primi ad occuparsi delle sfide poste dalle zone grigie: nella sua monografia, *Mastering*

*the Gray Zone: Understanding a Changing era of Conflict*, sostiene come, nonostante i conflitti armati tra stati si siano fatti molto meno frequenti, specialmente per via di un aumento dei costi della guerra rispetto ai potenziali guadagni, la competizione tra potenze continui in questo spazio metaforico tra guerra e pace. Mazarr tratta nel dettaglio dei nuovi strumenti utilizzati in quest'arena competitiva, inclusi i limiti e i rischi dovuti al loro uso, inoltre prova a delineare delle strategie su come gli stati possano rispondere a queste sfide.

Anche Jordan, in *International Competition Below the Threshold of War: Toward a Theory of Gray Zone Conflict*, (2020) ha tentato di concettualizzare questo nuovo spazio competitivo, notando come le zone grigie siano caratterizzate da gradualismo, asimmetria negli interessi e diversi livelli d'escalation, rendendo pertanto inadeguata la tradizionale deterrenza militare. Tuttavia, allo stesso tempo, rileva come tali strategie, nonostante i vantaggi che forniscono ai loro utilizzatori, non siano prive di rischi o costi, specie per via di percezioni errate riguardo la credibilità della deterrenza degli avversari.

D'altra parte, Hastey e Knight (2021), si sono preoccupati di riconcettualizzare la zona grigia, lo spazio metaforico tra guerra e pace, come estensione naturale della competizione tra grandi potenze, arrivando alla conclusione che, sebbene i conflitti armati tra stati si siano ridotti, la riemersione di queste sfumature di grigio, ovvero di questo spazio metaforico tra guerra e pace, in cui i confini tra le due sono sfumati, porta alla necessità di studiare ulteriormente le strategie d'ingaggio e di deterrenza. Infine, altri ancora, tendenzialmente legati a *think tank* e ad altri gruppi che mirano ad influenzare le politiche degli stati, hanno ristretto l'analisi all'applicazione delle zone grigie in Asia orientale o in altri contesti specifici; ad esempio, quelli che si sono concentrati sull'Asia hanno rivolte molte attenzioni all'analisi dello sviluppo delle capacità AD/2D, ovvero di capacità anti-accesso e negazione dello spazio operativo alle forze avversarie (*Anti-access, Area Denial*) (Dian, 2021), da parte cinese e di come queste siano state complementari e necessarie per l'ampliamento dell'uso di strategie di coercizione marittima nel Mare Cinese Meridionale ed Orientale (Chang, 2015). Altri ancora, invece, come nel caso del volume, *Maritime Gray Zone Operations: Challenges and Countermeasures*, curato da Erickson (2022), si sono dedicati a descrivere i diversi incidenti in zona grigia nel Mar Giallo Meridionale, al fine di informare gli Stati Uniti ed i loro alleati delle sfide che si trovano ad affrontare nella regione.

Infine, in un ultimo filone appartenente alla letteratura sulla zona grigia si collocano quegli autori che si sono focalizzati sulla questione della deterrenza, come, per esempio Matissek (2017), che nel suo articolo, *Shades of Grey Deterrence: Issues of Fighting in the*

*Gray Zone*, si occupa di analizzare come il tradizionale concetto di deterrenza statunitense, formatosi durante la Guerra Fredda, non sia più adatto a questa nuova arena competitiva. D'altra parte, nell'articolo *Rethinking Deterrence in Gray Zone Conflict*, curato da Delafield (2022), viene evidenziato come i conflitti in zona grigia possano essere considerati sia come un esempio di successo della deterrenza che come suo fallimento. L'articolo si dilunga poi su come in Europa la deterrenza sulle operazioni russe in zona grigia abbia funzionato, mentre, ad esempio in Georgia, questa sia stata un fallimento; infine viene proposto l'esempio dell'Ucraina giungendo alla conclusione che rafforzare la deterrenza in zona grigia possa essere contro-produttore alla lunga, portando allo scoppio di una guerra di stampo tradizionale.

Tuttavia, ad essere rilevante nel progetto, anche per comprendere meglio, sebbene non direttamente legata alla successiva evoluzione giapponese, è il filone di letteratura che si concentra sull'applicazione delle strategie di zona grigia in Asia orientale ed in particolare sull'applicazione di queste verso Taiwan, un campo che ha ricevuto attenzioni minori rispetto alle attività nel Mare Cinese Meridionale o nel Mare Cinese Orientale. Ad esempio, un articolo di Matthew Egger, intitolato *Into the Gray Zone: China's Paths Towards Reunification with Taiwan*, si focalizza sullo spiegare sia perché il CCP non opti per un'invasione tradizionale dell'isola di Taiwan per raggiungere la riunificazione, sia sull'applicazione delle strategie di zona grigia per invece optare ad un approccio graduale e più sicuro; inoltre, nell'articolo si evidenzia come nel 2003 la Commissione Centrale dell'Esercito (中央军委), sulla scia del libro *Unrestricted Warfare*, pubblicato nel 1999 dai colonnelli dell'Esercito Popolare di Liberazione Qiao Liang (乔良) e Wang Xiang Sui (王湘穗), abbia approvato la dottrina delle tre guerre (三战), che da allora guida le operazioni dell'EPL. Queste tre guerre consistono in guerra d'opinione pubblica (舆论战), ovvero una guerra combattuta manipolando l'opinione pubblica dello stato avversario, tramite l'uso, ad esempio, di fake news, al fine di ottenere supporto verso un proprio obiettivo. La guerra psicologica (心理战), ovvero una guerra combattuta per erodere la volontà dell'avversario di rispondere, o per minarne le percezioni o le credenze, e di conseguenza demoralizzarlo; negli strumenti di questo tipo di guerra rientrano le guerre economiche e blocchi marittimi, o le continue intrusioni dei veicoli dell'EPL nello spazio aereo di Taiwan; così come tutti gli altri strumenti coercitivi e di propaganda. Infine la guerra legale (法律战), ovvero una guerra combattuta tramite lo sfruttamento a proprio vantaggio le lacune del diritto

internazionale o l'interpretazione che viene data a determinati articoli di Trattati e Convenzioni, per poter creare un quadro all'interno del quale la Cina può legittimare le sue azioni, come ad esempio verrà affrontato nel Capitolo 6 quando si discuterà dell'interpretazione che la Cina ha dell'UNCLOS (Charity, Kathleen: 2022). L'articolo prosegue poi con il collegare l'efficacia delle strategie di zona grigia, specie quelle in ambito economico, con la dipendenza economica che Taiwan ha nei rispetti della Cina Continentale (Egger, 2022). Anche Micheal West e Aurelio Insisa hanno provato ad indagare, nell'articolo *Reunifying Taiwan with China through Cross-Strait Lawfare*, l'applicazione della sola guerra legale nel conflitto dello stretto. Gli autori sostengono che tra i tre strumenti del concetto delle 'tre guerre', la guerra legale si sia elevata per diventare una colonna fondamentale della strategia ibrida di Pechino verso la riunificazione. In particolare, rilevano come l'elevazione di questa derivi dallo status internazionale ambiguo di Taiwan: infatti, se da una parte Taiwan possiede le caratteristiche attribuibili ad uno stato sovrano secondo la Convenzione di Montevideo (1933), dall'altra il suo status internazionale resta ambiguo, sia per via della formulazione della resa giapponese nel Trattato di San Francisco, sia per via della mancanza di un trattato di pace per al termine della guerra civile (West & Insisa, 2023).

Quando invece si guarda agli autori che hanno affrontato la questione delle zone grigie dal punto di vista dell'alleanza USA-Giappone, si trova Michael Bosack, che nel suo articolo *Ameliorating the Alliance Dilemma in an Are of Gray Zone Conflict* indaga l'impatto che i conflitti in zona grigia hanno avuto sul dilemma dell'alleanza; lo scopo è quello di dimostrare come l'alleanza USA-Giappone abbia provato a gestire queste nuove strategie e le implicazioni ad esse legate in relazione al conflitto della isole Senkaku. In particolare, Bosack si sofferma sull'aggravarsi della dinamica tra abbandono-intrappolamento per il Giappone e ritiene che le Linee Guida di Difesa del 2015 siano la risposta che ha permesso all'alleanza di superare il dilemma, in quanto garantiscono una comunicazione continua e stabiliscono cosa deve fare l'alleanza in queste contingenze intermedie. L'articolo di Bosack risulta utile per comprendere l'impatto dei conflitti in zona grigia sulle alleanze, mostrando come le alleanze basate sulla mentalità della guerra fredda, con una dicotomia tra guerra e pace e dei *casus foederis* precisi, risultino inadeguate (Bosack, 2020).

Takei Tomohisa (2020) ha affrontato la questione dei conflitti in zona grigia per l'alleanza USA-Giappone; tuttavia, si è concentrato sulle vulnerabilità di questa nell'affrontarle, rilevando come queste debolezze provengano da questioni strutturali, ovvero da differenze nelle leggi domestiche e nell'interpretazione del diritto internazionale. Inoltre

afferma che, sebbene i due paesi abbiano una definizione simile su cosa sia un conflitto in zona grigia, essi differiscono nel punto in cui tracciano una linea di demarcazione tra attacco armato e conflitto in zona grigia, così come nella flessibilità della risposta delle forze armate. Infatti il Giappone che li definisce come “[s]ituations, that is, neither pure peacetime nor contingencies over territory, sovereignty, and maritime economic interests” (MOD Japan, 2018), mentre gli Stati Uniti come

“[...] competitive interactions among and within state and non-state actors that fall between the traditional war and peace duality. They are characterized by ambiguity about the nature of the conflict, opacity of the parties involved, or uncertainty about the relevant policy and legal frameworks (U.S. Special Command Operations, 2015: 1).

L’articolo di Tomohisa, “*Gray Zone and Vulnerability in the U.S.-Japan Alliance*”, nonostante i diversi suggerimenti di politiche che suggerisce di adottare per far fronte a questi limiti e la mancanza di un quadro teorico a cui ascrivere, rappresenta un unicum, in quanto mette in evidenza le difficoltà che questa nuova forma di conflitto pone all’alleanza.

Altrettanto rilevante ai fini della comprensione delle sfide rappresentate dai conflitti in zona grigia è il libro di Dian, *La Cina, Gli Stati Uniti ed il Futuro dell’Ordine Internazionale*, dal momento che, pur trattando principalmente delle relazioni tra Cina e Stati Uniti, dedica un capitolo alla spiegazione dello sviluppo militare dell’Esercito Popolare di Liberazione (EPL da ora) e soprattutto a come questo sviluppo abbia permesso alla Repubblica Popolare Cinese (PRC da ora) l’uso di strategie di zona grigia per contestare l’ordine regionale ed avanzare le proprie rivendicazioni; infatti, la modernizzazione dell’EPL, in congiunzione allo sviluppo di capacità AD2D (Anti-accesso) ha aumentato il costo di una potenziale escalation per gli Stati Uniti, spingendoli pertanto a non poter reagire in modo avventato e creando pertanto le condizioni per il prosperare dell’uso delle strategie di zona grigia, che per l’appunto si collocano in questo spazio intermedio tra guerra e pace. Dian rileva inoltre le debolezze sistema di alleanze *Hub and Spoke*, il sistema di alleanze adottato dagli Stati Uniti a seguito della seconda guerra mondiale per la formazione di alleanze di sicurezza in Asia; questo era composto da un *hub*, gli Stati Uniti e da diversi rami, gli *spoke*, rappresentati dai vari paesi con cui gli Stati Uniti avevano stipulato trattati bilaterali di sicurezza. Il sistema implicava che gli Stati Uniti avessero relazioni dirette e bilaterali con ogni singolo partner, tuttavia significava anche le relazioni di sicurezza tra i partner erano indirette e che tutti i singoli stati dipendevano tutti dagli USA per la loro sicurezza. Infatti mostra come queste non siano designate per la deterrenza di conflitti sotto la soglia di

conflitto armato e che pertanto siano impreparate a questa forma di coercizione (Dian, 2021, pp.149-151).

Se d'altra parte si vuole comprendere l'evoluzione delle politiche di difesa giapponesi ed il contesto regionale, risulta rilevante il volume di Keiji Nakasuke, *Japan's Defence Policy* in cui, dopo una panoramica storica dell'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone con una lente realista, in cui sono considerati anche i più recenti sviluppi, vengono affrontate e discusse alcune delle crisi regionali dal punto di vista giapponese; nello specifico, il libro di Nakasuke risulta essere uno dei pochi disponibili in lingua inglese che racconta, tramite un ampio uso di quotidiani in lingua giapponese, di come il Giappone abbia affrontato le due crisi di conflitto in zona grigia degli anni '90, rappresentate dalla crisi del nucleare nord coreano del '93-94 e la Terza Crisi dello Stretto di Taiwan (Nakasuke, 2023).

Altresì rilevante per comprendere le complesse relazioni bilaterali nel corso degli anni '90 tra Stati Uniti e Giappone è la monografia di Yochi Funabashi, *Alliance Adrift*. In questo volume, Funabashi riporta le trattative che condussero alla revisione delle Linee Guida di Difesa del 1997; inoltre si tratta di uno dei pochi libri attendibili, in lingua inglese, che tratta della Terza Crisi dello Stretto di Taiwan dal punto di vista giapponese; la sua importanza è notevole anche perché i documenti ufficiali dell'epoca non sono ancora stati resi disponibili sotto il *Freedom of Information Act* (FOIA da ora) negli Stati Uniti o dal Governo giapponese (Funabashi, 1999).

Si ritiene altresì necessario citare alcuni autori che hanno analizzato e provato a fare luce sull'evolversi delle dinamiche e dei fatti della Terza Crisi dello Stretto e che tuttavia non si sono concentrati sul ruolo avuto dal Giappone in questa, dal momento che risulta comunque necessario conoscere l'evoluzione del conflitto da altri punti di vista per comprenderlo a fondo e permettere un'analisi più dettagliata in relazione alle più recenti crisi ed al ruolo avuto dai diversi attori. Ad esempio Robert Ross racconta in modo dettagliato l'evoluzione degli eventi dal punto di vista americano e fornisce una base per capire le dinamiche triangolari tra Stati Uniti, Cina e Taiwan; sfortunatamente, per quanto l'articolo di Ross, "*The 1995-96 Taiwan Strait Confrontation: Coercion, Credibility, and the Use of Force*" risulti utile per comprendere la sequenza della crisi, egli trascura completamente di considerare il Giappone o il punto di vista giapponese, che in realtà era rilevante nella questione (Ross, 2000). L'articolo *Averting Escalation and avoiding war: Lessons from the 1995-1996 Taiwan Strait Crisis*, curato da Guinness discute della Terza Crisi dello Stretto di Taiwan e disegna dei paralleli con la più recente serie di crisi in corso, evidenziando come

ormai la Cina abbia ormai ampliato il proprio arsenale per la coercizione in zona grigia; tuttavia, anche in questo caso, il ruolo del Giappone viene tralasciato (Gunness, 2022). Infine, si ritiene utile menzionare l'articolo di Moore, che sebbene trascuri nuovamente il punto di vista giapponese, si sofferma sul ruolo che le percezioni errate e le discordanze percettive (*Misperceptions and Perceptual Gaps*) di Cina e Stati Uniti hanno avuto nell'evoluzione della crisi; L'articolo si rifà al concetto di percezioni errate teorizzato da Robert Jervis nel 1976, secondo cui vi sono due forme di percezione errate, descritte come “*In the first a misperception is a discrepancy between perceptions and reality, and in the second a misperception is associated with a decision making process that deviates from a standard rational model of information processing*” (Moore, 2007: 174), che tuttavia differenzia dalle discordanze percettive, che invece, secondo lui, rappresentano delle lacune che esistono tra gli attori nel modo in cui percepiscono una stessa questione. Moore infatti, dopo aver brevemente riassunto l'evolversi della crisi, si sofferma sul ruolo che le percezioni errate e le discordanze percettive hanno avuto nell'evolversi della situazione, mostrando come entrambi gli attori abbiano frainteso le rispettive intenzioni e gli interessi, giungendo altresì alla conclusione l'esistenza delle percezioni errate e delle discordanze percettive abbia aggravato la crisi, sebbene non fossero all'origine di questa (Moore, 2007).

Infine, per quanto riguarda l'evoluzione della postura giapponese verso Taiwan, è utile osservare due articoli di Adam Liff. Il primo di questi, *The U.S.-Japan Alliance and Taiwan*, propone un'analisi dettagliata dell'evoluzione della politica giapponese verso Taiwan all'interno del framework dell'alleanza con gli Stati Uniti e mostra come, nonostante il cambiamento avvenuto nella retorica di Kishida, la risposta giapponese ad una contingenza di Taiwan sarebbe sempre situazionale e dipenderebbe dalle percezioni di coloro che sono tenuti a prendere la decisione in quel momento (Liff, 2022). Il secondo articolo di Liff, “*Japan, Taiwan and the 'One China' Framework after 50 Years*”, scritto in commemorazioni dei cinquant'anni del ‘principio dell'Unica Cina’ (*One China Principle*), fornisce una spiegazione dell'evoluzione della politica giapponese estera verso la Cina e verso Taiwan, anche vista la sua rilevanza nelle relazioni transpolari tra i tre paesi dal 1972, quando il Giappone riconobbe il governo della RPC come unico governo legittimo della Cina. In questo caso Liff mette in evidenza l'ambiguità della politica giapponese verso tale principio, ambiguità tra l'altro evidente all'origine della sua formulazione, quando Tokyo si espresse in modo vago riguardo alla sovranità su Taiwan. Infatti, come sostiene Liff, nonostante spesso il ruolo di Tokyo

venga trascurato nel triangolo di relazioni tra Cina-Taiwan-Stati Uniti, il Giappone resta un giocatore critico nella sicurezza e nella stabilità dello Stretto (Liff, 2022a, p. 1088).

Un altro autore che ha trattato del ruolo del Giappone in un'eventuale contingenza di Taiwan è David Sacks. In realtà il suo articolo, *Enhancing U.S.-Japan Coordination for a Taiwan Conflict*, rappresenta più un metodo per indirizzare la politica dell'alleanza verso un rafforzamento, tuttavia risulta rilevante perché fornisce anzitutto un'analisi dell'evoluzione della capacità militari dell'EPL negli ultimi due decenni; nella seconda parte sostiene poi come l'assistenza giapponese sia essenziale per permettere agli Stati Uniti di continuare a proiettare la sua forza in Asia Orientale e soprattutto serva ad evitare che il bilanciamento di potere verta a vantaggio della RPC (Sacks, 2022).

### 1.2.1 Il Filone Costruttivista

Tuttavia, oltre alla precedente letteratura, occorre menzionare in breve alcuni degli studi e delle correnti di studio delle relazioni internazionali che sono stati applicate per lo studio dell'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone, dal momento che qualsiasi cambiamento della postura giapponese è avvenuta all'interno del framework di questa o comunque è stata influenzata dal rapporto con gli Stati Uniti e con il cambiamento che l'identità giapponese ha subito dalla fine della Guerra Fredda al presente.

Sin dalla pubblicazione di *From Sword to Chrysanthemum: Japan's Culture of Anti-Militarism* di Thomas Berger nel 1993 e di *The Culture of National Security: Norms and Identity in World Politics* di Peter Katzenstein nel 1996, il corpus di letteratura riguardante il ruolo delle norme e dell'identità nella cultura della sicurezza giapponese si è espanso, producendo diversi articoli e volumi per spiegare l'identità anti-militarista e la sua evoluzione a seguito della fine della Guerra Fredda. Nel suo articolo all'interno del volume curato da Katzenstein, Berger si sofferma sulla riluttanza di Giappone e Germania nell'adozione di politiche di difesa che enfatizzassero l'uso delle armi, nonostante l'incredibile successo economico ottenuto. La risposta a questa anomalia nelle istituzioni domestiche dei due paesi viene intravista nel modo in cui questi, a seguito della Seconda guerra mondiale, hanno istituzionalizzato norme antimilitaristiche nella propria cultura nazionale (Berger, 1993; Katzenstein 1996). La forza del suo studio giace nel fatto che, pur riconoscendo l'importanza di fattori materiali e la validità del realismo nel fornire una spiegazione della formazione delle politiche di difesa, Berger “integra aspetti ideativi e domestici (*ideational and domestic*

*factors*)” (Haraguchi 2021, p.9) per spiegare l’unicità dei due paesi quando, pur riemergendo come grandi potenze durante gli anni ’70, non si re-militarizzarono; sfortunatamente, questa integrazione non risulta idonea a spiegare i cambiamenti avvenuti nelle politiche giapponesi a seguito della fine della Guerra Fredda, anche perché non in grado di fornire una spiegazione per il distanziamento dall’identità antimilitarista.

Opere successive della tradizione costruttivista hanno provato a spiegare invece l’evoluzione dell’identità antimilitarista giapponese; ad esempio Singh, in *Japan’s security policy: from a Peace state to an International state* (2008) sostiene che i cambiamenti avvenuti dopo la fine della Guerra Fredda nella politica di difesa giapponese non siano da attribuire soltanto a condizioni materiali, ma anche ad un cambiamento nell’identità di sicurezza del Giappone, che da ‘Stato Pacifico’ si sta trasformando in ‘Stato Internazionale’. Singh identifica l’inizio del processo di trasformazione normativo a partire dagli anni ’70 ed afferma che questo ha guadagnato trazione dopo gli anni ’90, in particolare per gli effetti della Prima Guerra del Golfo. La forza di tale analisi è riscontrabile nel modo in cui dimostra il processo di cambiamento dell’identità dello stato giapponese e di come questa identità sia col tempo divenuta accettata all’interno della popolazione.

Un altro autore che indaga ‘l’anormalità’ e la successiva ‘normalizzazione’ dell’identità giapponese è Hagström (2015), nel suo articolo *The ‘Abnormal’ state: Identity, norm/exception and Japan*; Hagström sostiene come questa normalizzazione possa essere compresa attraverso un triplice framework: il primo riguarda il processo secondo cui il “l’Io” giapponese è stato socializzato nelle norme occidentali, andando a costruirlo come un “Altro” nel sistema internazionale; il secondo, tratta invece del modo in cui il Giappone si immagina come ‘legittimamente eccezionale’, ma anche ‘illegittimamente anormale’; il terzo invece è composto dal processo secondo cui la propria “anormalità negativa” e la Cina sono trasformati in questioni di sicurezza per realizzare un “Io” del Giappone più normale. Hagström argomenta come i fattori ideali abbiano sorpassato quelli materiali nella dicotomia tra ‘a-normalità’ e ‘normalizzazione’, e che pertanto, si comprenda come l’identità giapponese sia costruita simultaneamente sia come “Io” che come “Altro” (Hagström, 2015, p. 138).

Tra gli autori che ascrivono alla scuola costruttivista e che si sono concentrati sulle relazioni USA-Giappone, troviamo Shahid e Safdar (2021) che hanno esaminato l’impatto di queste sull’ordine regionale asiatico. In particolare sostengono come, nel corso del ventesimo secolo, l’alleanza abbia sviluppato un’identità collettiva, comune con molti altri

stati del Sud-Est asiatico, che include una visione condivisa della percezione della minaccia rappresentata dalla Cina e dalla Corea del Nord e, tra gli altri punti, l'idea del '*Free and Open Pacific*'; inoltre si soffermano su come questa identità collettiva a livello regionale tra Giappone ed altri alleati regionali sia rafforzata da una ridotta dipendenza dagli Stati Uniti e da una rafforzata identità regionale (Shahid & Safdar, 2021, p. 114).

### **1.2.2 Il Filone Realista**

Un secondo gruppo di autori che ha indagato l'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone si è ispirato alla scuola realista, principalmente analizzando il ruolo del dilemma secondario dell'alleanza di Snyder, ovvero un dilemma che si viene creare in seno ai membri di un'alleanza, specialmente se questa è asimmetrica, tra il timore del partner minoritario di venire abbandonato dal partner e del partner maggioritario di restare intrappolato in un conflitto non desiderato. A sua volta, questa dilemma crea un set di risposte, caratterizzate dalla scelta di aumentare la cooperazione o disertare l'alleanza. (1984). Ad esempio, Nick Bilsey, nel suo articolo *Securing the 'Anchor of Regional Stability'? The Transformation of the US-Japan Alliance and East Asia Security*, parla di come l'alleanza USA-Giappone si sia evoluta e trasformata a partire dagli anni novanta, evidenziando come ora questa sia arrivata ad avere una duplice funzione: da una parte rappresenta "l'ancora" per la stabilità regionale, dall'altra condivide obiettivi strategici globali. Infatti, dopo una spiegazione del contesto che ha portato all'evoluzione e ai cambiamenti avvenuti nel periodo di riferimento, si focalizza sulle implicazioni che questo rafforzamento ha sia per il Giappone, che a livello regionale; nello specifico, si sofferma sul modo in cui il dilemma secondario dell'alleanza sia cambiato, affermando come questo rafforzamento non solo abbia ridotto la sicurezza generale del Giappone, ma anzi abbia anche aumentato le probabilità che resti intrappolato in un conflitto con tra Cina e Stati Uniti sulla questione di Taiwan (Bilsey, 2008).

Anche Envall, in *Japan: From Passive Partner to Active Ally* argomenta come il passaggio del Giappone da alleato passivo ad alleato attivo debba essere letto in chiave della continuità della percezione della minaccia cinese e nordcoreana a partire dal 1990 e di un continuo ricalcolo di rischi dell'alleanza, secondo il 'dilemma secondario dell'alleanza' di Glenn Snyder. Envall divide la sua analisi su due direttrici, la prima che cerca di comprendere in che modo il Giappone abbia approcciato l'alleanza a livello domestico; la seconda, invece, esamina il modo in cui il Giappone si è approcciato al contesto regionale, principalmente in

relazione ai cambiamenti avvenuti a seguito della fine della Guerra Fredda. La forza dell'analisi di Envall risiede nella considerazione simultanea degli shock esterni e della percezione della minaccia in Giappone con un occhio sempre posato alle dinamiche del dilemma dell'alleanza; inoltre, ripercorrendo l'evoluzione giapponese dalla fondazione dell'alleanza, riesce a mostrare chiaramente il passaggio del Giappone da alleato passivo ad alleato attivo (Envall, 2017).

Un terzo autore che si è ispirato alla tradizione realista è Fatton, che nel suo articolo , *“Japan is Back”: Autonomy and Balancing amidst an Unstable China*” illustra come le politiche di sicurezza giapponesi siano cambiate drasticamente negli ultimi anni; nell'analisi sostiene questo ‘riorientamento’ strategico, con cui il Giappone si muove verso l'autonomia da Washington e verso una posizione decisa verso Pechino, abbia delle conseguenze importanti per il triangolo Cina-USA-Giappone (Fatton, 2018, p.265). Lo studio di Fatton è rilevante perché, pur non considerando aspetti normativi o identitari, si focalizza sul periodo successivo al 2010 e pertanto tiene conto dei più recenti sviluppi dell'alleanza e della politica giapponese.

Anche Atanassanova-Cornelis e Sato hanno prima concettualizzato il dilemma dell'alleanza nelle relazioni USA-Giappone, mostrando come la percezione che hanno riguardo a dinamiche di abbandono ed intrappolamento siano differenti, poi hanno rilevato l'impatto di questo nell'evoluzione degli scopi e del raggio d'azione dell'alleanza; nella seconda parte dell'articolo *“The U.S.-Japan Alliance Dilemma in the Asia Pacific: Changing Rationales and Scope”*, Atanassanova-Cornelis e Stato sostengono come il dilemma si sia ribaltato rispetto alla Guerra Fredda, con gli Stati Uniti a temere di restare intrappolati ed il Giappone abbandonato, e come i cambiamenti dell'alleanza vadano letti in questa chiave, in un periodo di cambiamenti globali (Atanassanova-Cornelis & Sato, 2018).

Più di recente, alcuni autori hanno provato ad indagare l'evoluzione della politica di difesa giapponese con la lente del realismo neoclassico; ad esempio Saltzman, nell'esaminare l'emancipazione delle politiche di sicurezza giapponese, ritiene che realismo, costruttivismo e liberalismo siano, da soli, inefficaci per comprendere l'evoluzione graduale avvenuta in Giappone e pertanto propone di applicare framework realista neoclassico, in quanto questo permette di unire efficacemente fattori esterni-domestici e materiali-ideativi, tramite l'analisi della percezione della minaccia e del potenziale estrattivo delle risorse. Saltzman concentra la sua analisi sulla figura di Shinzo Abe e sulla percezione delle minacce a seguito della fine della Guerra Fredda, per dimostrare il ruolo che questi due fattori hanno avuto nell'evoluzione

delle politiche di sicurezza giapponesi, sia a livello di alleanza che a livello interno (Saltzman, 2015).

Spostandoci invece su autori che hanno approcciato lo studio dell'alleanza con un framework eclettico, si trova Matteo Dian (2015) che, nel suo libro *The Evolution of the US-Japan Alliance: The Eagle and the Chrysanthemum*, esamina, tramite un framework eclettico che include elementi della teoria realista ed elementi della teoria costruttivista, il peso che diversi fattori hanno avuto nell'evoluzione dell'alleanza a partire dalla sua fondazione sino al periodo 2009-2013. Dian ritiene che, per comprendere le relazioni di un'alleanza asimmetrica, come quella USA-Giappone, sia necessario concettualizzare questa come un gioco complesso caratterizzato da quattro arene, composte da: accordi politici, dipendenza militare e tecnologica, diplomazia e guerra; infine deriva delle variabili indipendenti dai due paradigmi del suo framework e le esamina nei quattro periodi in cui ha diviso il suo studio. L'analisi di Dian risulta chiara ed esaustiva nello spiegare l'impatto di ciascun fattore e giunge alla conclusione che non sia possibile approcciare l'alleanza USA-Giappone con un solo quadro teorico, così come trova inadatte a spiegare l'evoluzione di un'alleanza asimmetrica le teorie di Walt e Waltz. Infine, mostra come sia "complicato per una superpotenza mantenere il controllo e al tempo stesso incoraggiare l'ascesa di alleati indipendenti" (Dian 2015, p. 213).

Un altro studioso, che ha adottato un framework eclettico per comprendere i motivi per cui l'alleanza USA-Giappone sia sopravvissuta alla fine della Guerra Fredda, è Haraguchi (2016). Tuttavia, quest'ultimo prova a spiegare le ragioni per cui l'alleanza non solo sia sopravvissuta, ma anzi, abbia addirittura rafforzato la sua cooperazione con le Linee Guida di Difesa del 1997. La forza della sua argomentazione risiede nella combinazione di tre livelli di analisi, basati su elementi realisti, liberisti e costruttivisti; inoltre, il limitare l'indagine al motivo della sopravvivenza gli ha permesso di esaminare nel dettaglio ciascun fattore ed il suo impatto (Haraguchi, 2016).

Invece, tra le opere che hanno trattato dell'alleanza USA-Giappone a seguito della Guerra Fredda senza un quadro teorico di riferimento, si trova, ad esempio, il volume *Reinventing the Alliance - U.S.-Japan Security Partnership in an Era of Change*, curato da Ikenberry ed Inoguchi (2003), in cui viene esaminato in che modo l'alleanza avrebbe potuto evolversi per restare al centro della sicurezza e della stabilità regionale. Inoltre, gli autori, nonostante nell'introduzione riconoscano la possibilità dell'ascesa di un ordine regionale multilaterale ed esaminino i possibili ordini regionali, sostengono come l'alleanza non

cesserebbe di esistere e di essere importante nella regolazione dei rapporti, anche se tutte le minacce esterne nella regione dovessero scomparire (Ikenberry & Inoguchi, 2003, p.2).

Un'altra opera più recente, *The Troubled Triangle: Economic and Security Concerns for the United States, Japan, and China*, sempre curata da Ikenberry ed Inoguchi (2013) espande l'analisi alle relazioni triangolari tra Giappone, Stati Uniti e Cina nella stabilità e nella sicurezza della regione; in questa monografia, viene fornita un'analisi dettagliata dei punti di vista dei diversi attori nel corso degli anni, considerando per esempio le politiche di ciascuno verso uno degli altri punti del triangolo di relazioni. Inoltre, viene anche considerata la posizione all'interno di questo triangolo, andando a fornire delle basi per comprendere le dinamiche storiche attorno alla questione (Ikenberry & Inoguchi, 2013).

Questa breve revisione è servita a mettere in luce quale sia l'attuale stato dell'arte in merito ai conflitti in zona grigia e quali siano le diramazioni che tale campo può prendere, divise tra studi sulla deterrenza, sulle strategie e gli strumenti impiegati e infine come ulteriore campo di competizione interstatale a livello regionale o globale; inoltre, ha anche rivelato come finora siano stati pochi i tentativi di concettualizzare tali conflitti all'interno di un quadro teorico delle relazioni internazionali, quando, come anche mostrato dalla revisione, essi possono essere considerati come una evoluzione dell'istituzione della guerra.

La seconda parte ha invece avuto lo scopo di fare il punto sui differenti approcci usati per studiare l'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone, così come della politica di difesa giapponese; si è visto come la maggior parte degli autori abbia adottato un solo framework teorico e come questo risulti tuttavia inadatto per valutare l'impatto dei vari fattori e l'importanza che ciascuno di essi hanno avuto. Inoltre, ha rivelato come i principali studi sui conflitti in zona grigia per l'alleanza si siano concentrati sul dilemma dell'alleanza nella disputa delle Senkaku, trascurando come l'evoluzione della politica giapponese abbia un impatto anche sulla disputa dello Stretto. Infatti, come si è potuto capire dagli articoli di Liff e Sacks, il ruolo giapponese risulta essere cruciale per la stabilità del triangolo di sicurezza e per consentire agli Stati Uniti di proiettare la propria potenza in Asia.



## CAPITOLO II - Quadro Teorico e Metodologia

### 2.1 Quadro Teorico

Poiché lo scopo di questo progetto è quello di concettualizzare l'evoluzione del ruolo del Giappone nei conflitti in Zona Grigia, all'interno framework dell'alleanza con gli Stati Uniti e dal momento che si tratta di un campo di studi relativamente recente, l'intenzione è quella di approcciare l'analisi di questo processo tramite un quadro analitico eclettico. Infatti, l'eclettismo analitico, che nel suo cuore ha il pragmatismo dell'*Ethos*, permette di restare flessibili considerando una moltitudine di variabili, come anche osservato da Albert Hirschman, il quale sostiene:

*ordinarily, social scientists are happy enough when they have gotten hold of one paradigm or line of causation. As a result, their guesses are often farther off the mark than those of the experienced politician whose intuition is more likely to take a variety of forces into account.* (Sil, 2010: 414).

Infatti, si ritiene che l'evoluzione giapponese non possa essere compresa attraverso l'uso di una sola lente, che essa appartenga alla teoria neorealista, costruttivista o istituzionalista. Inoltre, dal momento che le strategie di zona grigia e la deterrenza per queste sono in rapido e continuo mutamento, un quadro eclettico risulta idoneo per approcciare la questione proprio perché, come sostiene Rudra Sil quando riporta le parole di Philip Tetlock, fornisce un framework estremamente più versatile delle singole teorie, permette di agire come 'volpi eclettiche' (*eclectic foxes*) e di 'mescolare assieme degli argomenti complessi', piuttosto che come 'porcospini intellettualmente aggressivi' (*intellectually aggressive hedgehogs*), che restano invece ancorati alle astrazioni derivate dalla teoria (2010: 414). D'altra parte, anche l'eclettismo analitico presenta dei limiti o dei pericoli; ad esempio, quando si provano ad unire teorie che appartengono a tradizioni troppo differenti e contrastanti; ciononostante un tale framework risulta comunque essere il più appropriato per approcciare uno studio complicato come quello del ruolo della Giappone e dell'alleanza USA-Giappone nella gestione dei conflitti in zona grigia in Asia orientale.

L'obiettivo è pertanto quello di creare un framework che includa, come fattori presi dalla teoria realista, il dilemma secondario dell'alleanza di Snyder ed il concetto della percezione della minaccia e, dalla teoria costruttivista il ruolo dell'identità e della cultura nella definizione dell'interesse nazionale e di conseguenza delle politiche di sicurezza; infine

includerà il concetto di dipendenza dal sentiero dell'istituzionalismo storico, poiché il processo dell'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone e della postura giapponese nei conflitti in zona grigia è avvenuto in un lungo periodo temporale. Tale framework eclettico dovrebbe risultare flessibile e dovrebbe al tempo stesso permettere di superare i limiti individuali di Realismo e Costruttivismo, garantendo una valutazione di fattori sia materiali che non materiali, sia di struttura esterna che interna; inoltre, grazie all'inclusione di fattori legati all'istituzionalismo storico, si potrebbe anche riuscire a spiegare il motivo per cui i governi a guida del Partito Democratico del Giappone non siano riusciti a cambiare il corso delle relazioni con Cina e Stati Uniti durante il loro periodo al governo. In questo caso, l'eclettismo analitico permette di restare flessibili e di considerare variabili che hanno avuto impatti differenti nel corso dell'evoluzione del Giappone e della sua postura. Inoltre, tramite l'inclusione di variabili appartenenti a scuole differenti è possibile superare i limiti delle singole teorie; non a caso, già Haraguchi, quando indagava i motivi per cui l'alleanza USA-Giappone era sopravvissuta alla Guerra Fredda, notava come, l'affidarsi soltanto al neorealismo o al costruttivismo, non permettesse di comprendere veramente i motivi dietro la scelta di rinnovare l'alleanza. Infatti, ciascun fattore ha avuto un peso differente nelle diverse fasi e già per lo studio di Haraguchi una sola teoria risultava limitativa, per uno studio più ampio ed esteso nel tempo, a maggior ragione, l'affidarsi ad un solo filone teorico comporterebbe il rischio di non cogliere l'intero quadro, sebbene, anche con un approccio eclettico vi è il rischio di non riuscire ad includere tutti i diversi fattori e le diverse variabili all'opera.

Questa necessità di considerare l'impatto di fattori a tradizioni differenti la si può rinvenire, ad esempio, quando si guarda all'influenza che hanno avuto variabili appartenenti al realismo nella prima evoluzione dell'alleanza a seguito della fine della Guerra Fredda, rispetto a quella che hanno avuto nel secondo periodo d'evoluzione rilevante dal 2010 al 2015. Infatti, sebbene non si possa trascurare le loro influenza nella prima fase, come anche evidenziato da Haraguchi (2016), risultano invece quasi fondamentali per comprendere la seconda fase, nonostante, a livello effettivo, il loro impatto avrebbe dovuto essere maggiore negli anni '90, con le tensioni in Asia orientale alte per la tesa situazione della Crisi del nucleare e della Terza Crisi dello Stretto, dal momento che negli anni '90 il rischio per il Giappone di restare intrappolato in un conflitto con la Cina era molto maggiore rispetto al rischio di venire abbandonato dagli Stati Uniti per la disputa delle Senkaku nel secondo periodo. Altresì, la minaccia rappresentata di Cina e Corea del Nord negli anni '90 da parte

dei funzionari del Giappone risultava molto minore rispetto alla minaccia percepita dalle intenzioni della Cina verso le Senkaku. Altresì, consente l'inclusione di un fattore, quello della dipendenza da sentiero, che, sebbene tradizionalmente non applicato allo studio dell'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone e non sufficiente a spiegare da solo tale evoluzione giapponese, arricchisce lo studio, permettendo di evidenziare certi momenti che hanno poi avuto un impatto rilevante molto più avanti, come il Comunicato Nixon-Sato del 1969 o le due espansioni del raggio d'azione sia geografico che situazionale dell'alleanza.

## **2.2 Dilemma dell'Alleanza Secondario**

Il primo dei fattori presi in considerazione nel framework deve la sua diffusione a Glenn Snyder con l'articolo *The Security Dilemma in Alliance Politics* e risulta essere una delle variabile principalmente prese in considerazione quando si approccia lo studio delle alleanze, inclusa l'alleanza tra Stati Uniti e Giappone; infatti, si tratta del primo autore a trasferire la concezione di dilemma della sicurezza, alle relazioni tra alleati a seguito della formazione di un'alleanza, in quello che lui definisce come dilemma dell'alleanza secondario. Il dilemma della sicurezza originale, secondo la teoria recitava che anche quando uno stato non ha il desiderio di attaccarne un altro, nessuno può essere sicuro che le intenzioni della controparte siano pacifiche o che rimarranno tali e che pertanto ogni stato deve accumulare potenza per la sua difesa (Snyder, 1984, teorizzato la prima volta da Micheal Mandelblum, 1981). Secondo tale teoria, a seguito della formazione di un'alleanza, i suoi membri sono continuamente coinvolti in un 'dilemma della sicurezza dell'alleanza', in cui devono decidere quanto dedicarsi al partner, in una scelta tra due strategie: il 'cooperare' (C) ed il 'disertare' (D); il disertare può tuttavia assumere diverse forme, a partire da un riallineamento con altri paesi, così come all'impossibilità del partner di intervenire a sostegno dell'alleato in caso di conflitto, sino alla cancellazione del trattato (Snyder, 1984: 466).

Inoltre, come viene rilevato anche da Dian, l'eventuale decisione di cooperare dipenderà dagli interessi comuni dei due partner o dal maggior potere contrattuale di uno dei due (2013: 6). In particolar modo, per le alleanze asimmetrica, che sono caratterizzate dalla presenza di un partner maggioritario, a cui sono affidati quasi esclusivamente i compiti della sicurezza, e dalla presenza di un partner minoritario che dipende dall'alleato per la sua sicurezza, questo dilemma fa sorgere, principalmente nel partner minoritario, il timore di restare intrappolato in un conflitto indesiderato od il timore di venire abbandonato in caso di

minaccia esterna (Snyder, 1984: 466). Quindi, da una parte, lo stato minoritario teme e pertanto cerca di evitare di restare intrappolato in un conflitto verso cui non ha interesse o verso cui possiede un interesse soltanto parziale, mentre dall'altra deve cercare di mostrare un certo livello d'impegno, al fine di non venire abbandonato dal suo alleato nel caso dell'emersione di una minaccia esterna. Questa tensione tra abbandono ed intrappolamento è inoltre inversamente proporzionale, infatti più un alleato si affida ad una strategia "C" ed aumenta il suo impegno verso l'alleato, più il rischio d'abbandono si riduce, riducendo al tempo stesso la sua paura d'abbandono ed il suo potere contrattuale. Al contrario, se un alleato sceglie la strategia "D" e mostra un impegno vago, può ridurre il rischio d'intrappolamento ed aumentare il suo potere contrattuale, ma, al tempo stesso, può aumentare anche il rischio d'abbandono, facendo sorgere dubbi sulla sua lealtà (Snyder, 1984: 467).

Kim Tongfi, in *Why Alliances Entangle But Seldom Entrap States*, offre invece una visione alternativa della dinamica di intrappolamento; infatti lui sostiene che il rischio d'intrappolamento in un'alleanza sia raro e poco studiato, e soprattutto che il concetto di intrappolamento abbia una definizione molto più ristretta di quanto teorizzato in letteratura: da queste assunzione, pertanto, quando si parla di rischio di intrappolamento, ci si dovrebbe invece riferire invece ad un rischio di aggrovigliamento (*entanglement*) (2011: 352). Per tale motivo, Kim critica Snyder e Mandelblau per l'uso del termine intrappolamento, che secondo lui risulta essere fuorviante, in quanto l'intrappolamento richiederebbe azioni rischiose da parte di uno degli alleati, che in realtà spesso non sono neanche specificate nelle clausole del trattato; infatti ritiene il termine aggrovigliamento più idoneo a descrivere le relazioni tra alleati, sia perché se uno stato temesse veramente di restare intrappolato, agirebbe per modificare il trattato, sia perché, a volte, un maggior aggrovigliamento può risultare favorevole alla vita dell'alleanza (2011: 355). Per di più, anche quando l'intrappolamento avviene, spesso è lo stato più debole a restarlo, anche perché è quello che necessita maggiormente della protezione dello stato più forte; inoltre potrebbe trattarsi anche solo di un intrappolamento parziale, in quanto gli stati possono scegliere di restare intrappolati per via di interessi parzialmente comuni o perché il costo del restare intrappolati non risulta essere eccessivo (Kim, 2011: 357).

Tuttavia, questo dilemma necessita una ricontestualizzazione per via dello spostamento della competizione statale nella zona grigia, specialmente per le alleanze sancite da trattati e con *casus foederis* ben precisi, dal momento che tali strategie sono sorte proprio

per limitare le possibilità che un'alleanza riesca a rispondere alle sfide, agendo in uno spazio che non viene formalmente descritto dagli obblighi. Ad esempio, nel caso dell'alleanza USA-Giappone, Bosack contestualizza il dilemma in relazione alla disputa delle isole Senkaku: in questo conflitto, il Giappone temeva che gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti se avesse perso il controllo amministrativo delle isole per via delle azioni della RPC, per via del rischio che avrebbero corso di ritrovarsi invischiati in un conflitto con la Cina (2020).

Pertanto, nei periodi di studio presi in considerazione, ci si aspetterà che il Giappone abbia preso le distanze dall'alleanza con Stati Uniti quando ha percepito maggiori rischi di restare intrappolato in un conflitto, mentre che sia avvicinato quando ha invece percepito il rischio d'abbandono come preponderante. Inoltre, ci si aspetterà che le dinamiche del dilemma abbiano portato ad una limitazione dei sentieri alternativi disponibili al Giappone quando, a partire dal 2012, ha scelto di adottare una strategia 'C'.

### **2.3 Percezione della Minaccia**

Tradizionalmente, la teoria neorealista si fondava, per la formazione delle alleanze, sul concetto di bilanciamento della potenza, secondo cui gli stati formano alleanze per evitare di essere dominati dagli altri paesi; a questa ragione, Stephen Walt, con l'articolo *Alliance Formation and the Balance of World Power*, aggiungeva, come motivazione, la percezione che gli stati hanno della minaccia; in pratica, secondo tale prospettiva, oltre al potere che uno stato possiede, misurato in termini materiali di forza militare, è anche il modo in cui sono percepite le sue intenzioni a spingere gli altri stati ad allearsi con lui o contro di lui (1985: 8). Per l'appunto, Walt identifica quattro fattori che influenzano la probabilità che uno stato crei un'alleanza, rappresentati da potere aggregato, prossimità, capacità offensive ed intenzioni offensive; questi a loro volta influenzano il modo in cui la minaccia viene percepita e di conseguenza influenzano anche la decisione di uno stato di *balance against* o *bandwagon with* (1985: 9). Tuttavia, secondo Walt, il bilanciamento risulta comunque la forma prediletta in politica internazionale, in quanto garantisce una maggiore libertà allo stato rispetto all'opzione dell'allearsi con lo stato più forte e con intenzioni minacciose (1985: 15).

- Più di recente, Stein ha espanso il corpus di letteratura sulla percezione della minaccia nelle relazioni internazionali, includendo, sulla scia di Robert Jervis (1976), fattori psicologici per spiegare in che modo le minacce vengono percepite dai leader (2013: 1). Nel suo articolo , *Threat Perception in International Relations*, indaga le ragioni per cui la

percezione della minaccia rappresentata da Saddam Hussein abbia portato gli Stati Uniti ad invadere l'Iraq e, dopo una attenta analisi dei diversi fattori, giunge alla conclusione che l'istituzione della guerra non possa essere realmente compresa soltanto da spiegazioni razionali, ma che debba essere integrata con spiegazioni psicologiche di percezione e percezione errata della minaccia, così come da spiegazioni riguardo i processi di decisione (Stein, 2013). Infatti Stein evidenzia cinque variabili, sia materiali che non materiali, che contribuiscono alla percezione:

- cambiamenti nel bilanciamento di potere;
- dilemmi di stato e sicurezza;
- interesse nazionale;
- cultura politica;
- violazione delle norme.

Tuttavia, nessuna di queste, considerata singolarmente, può spiegare a livello psicologico le anomalie nel modo in cui una minaccia viene percepita a livello individuale o su come questa percezione diventi collettiva e condivisa; pertanto, per fornire un'analisi della valutazione della minaccia, aggiunge due variabili, la percezione delle intenzioni e della capacità degli altri stati da parte dei decisori politici (2013: 9-12). In queste ultime due variabili, l'attore principale e dominante è l'emozione; infatti diversi studi riportati da Stein dimostrano come l'emozione, la sensazione e spesso anche l'azione, vengano prima del pensiero (2013: 27-29). Tuttavia, Stein si limita a riportare, per problematiche di osservazione al di fuori di un laboratorio, l'impatto della paura sulla percezione della minaccia e dimostra come la continua creazione di un clima di paura negli Stati Uniti da parte dell'amministrazione Bush abbia alla fine portato all'istituzionalizzazione di questa paura; questa, a sua volta, ha portato all'istituzionalizzazione della percezione della minaccia, rendendo più complicata una rivalutazione della minaccia (2013: 31-33).

Al fine di valutare l'impatto della paura nella percezione, Stein propone di affidarsi, anche per via delle limitazioni che ha sottolineato riguardo la difficoltà a valutare tali elementi al di fuori di un laboratorio, a documenti, interviste, diari e sondaggi d'opinione pubblica, soprattutto, perché spesso questa percezione si forma a livello collettivo. (Sears, 2013: 42-43). Questa ricerca seguirà pertanto, l'approccio di Stein per la valutazione della percezione della minaccia, rifacendosi a sondaggi, documenti ed interviste rilasciate da esponenti del governo giapponese. Infatti, l'inclusione della valutazione dell'impatto della percezione della minaccia

può contribuire a spiegare parte delle decisioni del governo giapponese sia in materia di politiche dell'alleanza che di politiche di difesa nazionale nei periodi presi in considerazione.

## **2.4 Cultura ed Identità ed Interesse Nazionale**

Sebbene la maggior parte degli studi relativi alle alleanze derivino dalla scuola neorealista, anche il costruttivismo ha contribuito ad arricchire la letteratura di riferimento tramite la considerazione di fattori non materiali; infatti non si può trascurare il ruolo che i costruttivisti attribuiscono a norme, cultura ed identità nella definizione degli interessi nazionali e nel modo in cui uno stato percepisce e si percepisce nel sistema internazionale in relazioni agli altri stati (Wendt, 1999; Onuf, 2010). Infatti, poiché il mondo politico e sociale è una costruzione sociale e poiché gli attori sono prodotti e creati dall'ambiente culturale, la considerazione del ruolo dell'identità e della cultura risultano fondamentali per comprendere come gli interessi nazionali siano artificialmente formati; questa formazione viene altresì influenzata dalla conoscenza degli individui, caratterizzata da simboli, regole, concetti e categorie, che determinano il modo in cui gli individui costruiscono ed interpretano il mondo (Barnett, 2017: 195-186). Questo interesse nazionale è pertanto tra gli elementi che spingono gli stati a creare istituzioni di sicurezza nazionale, incluse le alleanze, per difendere e promuovere l'interesse nazionale (Haraguchi, 2016: 24).

Tuttavia, vi sono differenze nel modo in cui i costruttivisti considerano l'identità; ad esempio Wendt, in aperto contrasto con gran parte della tradizione costruttivista, che distingue tra identità sociale ed identità corporata di uno stato: la prima si riferisce allo status, al ruolo o alla personalità che il sistema internazionale affida allo stato, mentre la seconda si riferisce ai fattori interni di uno stato, materiali, umani, ideologici o culturali che rendono ciò che uno stato è. Wendt argomenta che soltanto l'identità sociale di uno stato debba essere considerata nello studio delle relazioni internazionali (Wendt, 1999; Reus-Smit, 2002: 494-495). D'altra parte, un altro modo di considerare il ruolo dell'identità, che risulta anche essere più rilevante nel caso preso in considerazione, è invece la relazione tra norme domestiche e società con identità, interessi ed azioni dello stato, dal momento che l'ambiente domestico influenza le azioni nell'ambiente esterno (Berger, 1993; Katzentsein, 1996; Reus-Smit, 2002: 495). Infatti, sia Berger che Katzentsein esaminano il ruolo della cultura antimilitarista giapponese nell'evoluzione delle politiche di difesa giapponesi a seguito della Seconda Guerra Mondiale. In particolare, Berger esamina l'impatto che la cultura giapponese antimilitarista, formatasi a

seguito alla fine della Seconda Guerra Mondiale e radicatasi con il tempo nella stessa identità giapponese, ha avuto nel corso della Guerra Fredda ed a seguito del 1989, dimostrando come essa abbia influenzato pesantemente le risposte dello stato al mutamento della situazione internazionale (1993; 1996).

Più di recente, anche Singh ha adottato un framework costruttivista che considera il cambiamento dell'identità giapponese alla radice dell'evoluzione delle politiche di sicurezza giapponesi. Singh considera il concetto di identità collettivo, sostenendo come l'identità giapponese di stato-pacifico o (anti-militarista) sia stata rimpiazzata dall'identità di stato internazionale. Infatti, il cambiamento avvenuto nell'identità giapponese a seguito della prima guerra del Golfo del 1991 è dovuto alla penetrazione della norma del contribuire a livello internazionale nei discorsi nazionali sulla sicurezza; a sua volta, questo cambiamento è riscontrabile nell'espansione del ruolo di sicurezza giapponese con le missioni di peacekeeping dell'UN (UNPKO) e con un rafforzamento dell'alleanza con gli Stati Uniti (Singh, 2008: 313).

Nel caso specifico, la componente costruttivista nel framework serve per colmare le lacune derivate dalle variabili realiste, in quanto l'identità permette di comprendere l'interesse nazionale e, quindi può contribuire alla spiegazione sul motivo per cui il Giappone abbia continuato a rafforzare l'alleanza con gli Stati Uniti ed espandere il suo ruolo all'interno di questa e nel sistema internazionale.

## **2.5 Dipendenza dal Sentiero**

Infine, dal momento che il progetto considera un lungo periodo storico, che potenzialmente può avere la sua origine dal comunicato Nixon Sato del 1969, caratterizzato dal lento e graduale processo di evoluzione della postura giapponese, l'ultima variabile presa in considerazione deriverà dall'istituzionalismo storico, ovvero da una scuola di pensiero che finora non è stata applicata allo studio dell'alleanza USA-Giappone.

Come tutte le diverse correnti dell'istituzionalismo, anche l'istituzionalismo storico ha provato ad indagare i motivi del cambiamento delle istituzioni nel corso del tempo. Gli studiosi di questa scuola collocano la spiegazione del cambiamento delle istituzioni, così come anche di un'eventuale continuità delle stesse, in quella che definiscono come 'Dipendenza dal Sentiero' (*Path Dependance*); tale dipendenza è causata, secondo la teoria, da determinate 'Congiunture Critiche' (*Critical Junctures*), ovvero delle occasioni in cui le

decisioni o le azioni compiute dagli attori possono portare alla creazione di nuovi sentieri o alla solidificazione di un sentiero già intrapreso (Hall, 1996; Capoccia, 2007; Mahoney & Thelen, 2009).

In realtà, tali scelte od azioni possono anche avere poca rilevanza in quel determinato frangente storico, tuttavia, con il passare del tempo, possono rendere estremamente più complicato e costoso il cambiamento o la reversione del sentiero intrapreso (Mahoney & Thelen, 2009). Pierson (2002) sostiene come siano importanti la sequenza e le tempistiche di queste azioni o decisioni, dal momento che tali ‘congiunture critiche’ creano dei meccanismi di feedback, che vanno a rinforzare un particolare percorso d’evoluzione.

D’altra parte, Mahoney e Thelen evidenziano i limiti che la considerazione delle congiunture critiche hanno nello spiegare un cambiamento continuo e graduale nel tempo; un’altra delle limitazioni dell’istituzionalismo storico risulta essere quella di trascurare le sorgenti endogene di cambiamento, in quanto non sono soltanto shock esterni a creare le condizioni per il cambiamento, ma anche gli attori interni (Mahoney & Thelen, 2009; 7).

Nonostante i limiti evidenziati da Mahoney e Thelen, si reputa che l’analisi delle ‘Congiunture Critiche’ sia maggiormente idonea al fine di comprendere i motivi dell’evoluzione dell’alleanza USA-Giappone, sia perché questa è avvenuta in modo discontinuo nel tempo, sia perché i cambiamenti principali sono avvenuti a seguito di particolari shock nell’ambiente esterno. Infatti, si ritiene che i due periodi presi in considerazione per l’analisi dell’evoluzione dell’alleanza USA-Giappone coincidano con due di queste congiunture critiche; la prima, rappresentata dal rinnovo delle Linee Guida di Difesa nel 1997 e la seconda con la decisione, nel 2012, di rinnovare nuovamente le Linee Guida, per estendere il raggio d’azione dell’alleanza ed includere una ripartizione dei compiti per le contingenze in zona grigia; vi è poi una possibile terza congiuntura critica, accennata all’inizio del paragrafo, relativa al ruolo del Giappone nella disputa di Taiwan e precedente alle sopracitate, che può essere considerata come una dichiarazione d’interesse, da parte del governo giapponese verso la stabilità dello Stretto, incarnata dalla ‘Clausola Taiwan’ del Comunicato Nixon-Sato del 1969 (*Nixon-Sato Communiqué*, 1969).

In pratica, secondo la “dipendenza dal sentiero”, ci si aspetta che in seguito a determinate azioni o decisioni che hanno portato al rafforzamento dell’alleanza o ad un’espansione del ruolo giapponese, le possibilità giapponesi di un allontanamento dall’alleanza con gli Stati Uniti od un eventuale riavvicinamento con la Cina, così come di

una riduzione del ruolo giapponese nell'alleanza, si siano fatte sempre più costose o improbabili.

## **2.6 Metodologia e struttura della tesi**

Il progetto analizzerà l'evoluzione della posizione giapponese, all'interno del framework dell'alleanza con gli Stati Uniti, nei riguardi dei conflitti di zona grigia, con particolare attenzione alla questione del conflitto di Taiwan. Per tale scopo, le informazioni saranno ottenute dai testi dei trattati e da altri documenti ufficiali e non ufficiali, sondaggi d'opinione pubblica, articoli di giornale e interviste, così come da monografie specifiche; sarà inoltre integrata, quando necessario, da informazioni reperite dalla letteratura precedente in materia. La ricerca verrà altresì arricchita dal reperimento di interviste e sondaggi d'opinione pubblica in merito al periodo preso in considerazione. Il principale metodo d'analisi sarà prevalentemente qualitativo ed indagherà, tramite gli strumenti dell'analisi del discorso per le interviste ed un'analisi critica dei contenuti dei testi dei trattati, le motivazioni che hanno spinto all'evoluzione giapponese ed i risultati che questa evoluzione ha portato; nell'analisi del discorso si ricercherà, sulla scia di Stein, eventuali cenni che lascino intendere alla percezione della minaccia nei due periodi storici. L'analisi sarà altresì descrittiva-esplicativa, nel senso descriverà e proverà a dare una spiegazione al perché la postura giapponese sia andata in una certa direzione; a tale fine, si affiderà a due casi studio che riguarderanno le due principali fasi d'evoluzione. La ricerca sarà supportata, quando possibile da un'analisi quantitativa, basata su report statistici e dati riguardo il numero di incidenti in zona grigia, anche per semplificare la comprensione dei fenomeni spiegati. Infine, tramite un paragone storico, proverà a rilevare se le misure adottate siano state effettivamente applicate da parte del Giappone nei confronti dei conflitti in zona grigia. Questa scelta mista dipende dal fatto che i fattori del framework eclettico presi in considerazione richiedono l'analisi di diversi tipi di dati. Dopo aver introdotto la questione con il capitolo della literature review ed aver esplicitato il framework teorico, tenterà di fornire, nel terzo capitolo, una definizione dei conflitti di zona grigia, dal momento che questi rappresentano una questione complessa da affrontare nel mondo reale. Tale analisi, che si baserà principalmente sulla letteratura precedente, su report di *Think Tank e White Papers* di difesa delle tre nazioni coinvolte, servirà a mostrare sia la vasta gamma di strumenti e strategie, sia i limiti ed i rischi di queste. Inoltre, come viene anche evidenziato da Tomohisa (2020), si mostreranno i problemi di

coordinamento che Giappone e Stati Uniti hanno nei loro riguardi, per via di differenze nelle leggi domestiche e nella risposte che i due paesi possono dare a tali contingenze. Tale spiegazione sarà necessaria anche perché, come verrà mostrato tramite l'analisi di informazioni reperibili dal sito del Ministero degli Esteri giapponese, dagli archivi del Dipartimento di Stato e da libri che hanno affrontato la questione, la regione del Sud-Est asiatico è caratterizzata da un uso intensivo delle strategie di zona grigia per contestare lo status quo ed avanzare le proprie rivendicazioni.

Nel quarto capitolo, prima di affrontare poi il caso studio specifico, verrà fornita un'introduzione storica sia dell'alleanza USA-Giappone che delle relazioni tra Stati Uniti, Giappone, Cina e Taiwan, in quanto la loro comprensione risulta essere fondamentale per comprendere l'evoluzione degli ultimi 30 anni; pertanto si fornirà un breve riassunto degli eventi salienti avvenuti nelle relazioni tra i quattro paesi, partendo dai Trattati di San Francisco del 1951 e dal Trattato di Taipei del 1952; verranno altresì considerati documenti ufficiali e dichiarazioni ufficiali del governo giapponese, così come alcune monografie che trattano della storia dell'alleanza, per cercare di mostrare l'evoluzione delle relazioni dei quattro paesi, ed in particolare della posizione ambigua, sia nei testi ufficiali, che nei discorsi delle principali figure dell'epoca, di Stati Uniti e Giappone verso la questione della sovranità di Taiwan.

Nei capitoli cinque e sei, infine, tramite l'uso di due casi studio, verrà affrontata l'analisi dei conflitti in zona grigia, dell'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone e della posizione giapponese in generale a riguardo; questa analisi, per semplificare la comprensione, verrà divisa in due periodi storici, entrambi con un termine nell'anno della revisione delle Linee Guida di Difesa. Il primo periodo considererà gli anni dalla fine della Guerra Fredda sino al 1997, periodo in cui l'alleanza studiava ancora come adattarsi al mondo unipolare e caratterizzata dalla crisi del Nucleare Nord Coreano e dalla Terza Crisi dello Stretto. Il secondo periodo, invece, partirà dal 2008 e culminerà nel 2015; in questi anni, sebbene i rapporti tra Taiwan e la Cina furono stabili, si assistette ad un deterioramento della percezione della minaccia cinese in Giappone, per via di un aggravamento della disputa delle Senkaku; inoltre, negli stessi anni, si assistette prima ad un deterioramento del rapporto tra Giappone e Stati Uniti, che venne poi seguito, a seguito dell'incidente con il peschereccio cinese nel 2010, da discussioni che portarono ad un ampliamento del raggio d'azione dell'alleanza, con maggiori responsabilità per il Giappone. Infine, il secondo periodo è anche caratterizzato da un mutamento più accentuato della politica giapponese verso il contributo giapponese alla

pace ed alla stabilità internazionale, testimoniato, in primo luogo dalla reinterpretazione dell'Articolo IX della Costituzione. In entrambi i capitoli, prima di analizzare l'evoluzione dell'alleanza ed i cambiamenti nella postura giapponese, verrà fornito il contesto, ovvero i conflitti in zona grigia a seguito dei quali tali cambiamenti avvengono, sebbene nel primo caso le discussioni fossero ufficialmente in atto già dai primi '90.

Come fonti per i due casi studio, dal momento che gran parte dei documenti ufficiali riguardanti la Crisi dello Stretto e le discussioni sull'evoluzione dell'alleanza non sono ancora stati resi disponibili, né dal FOIA negli Stati Uniti, né dal Ministero degli Esteri Giapponesi, si farà affidamento su articoli dei quotidiani dell'epoca, sia in lingua inglese che in lingua giapponese; inoltre, per il primo periodo, viste le limitazioni presenti alla consultazione di documenti relativi alla sicurezza, si prenderà in considerazione la monografia di Yoichi Funabashi, *Alliance Adrift*, che riporta interviste a diplomatici dell'epoca e gran parte delle trattative e degli avvenimenti che portarono alla revisione delle Linee Guida 1997, ed il volume di Keiji Nakasuke, *Japan's Defence Policy*, che invece dedica un capitolo a riportare articoli di giornale sulla reazione giapponese alla crisi di Taiwan del 1995-96; per il secondo periodo invece si considereranno articoli di giornale, dichiarazioni parlamentari e pubbliche di politici giapponesi. Verranno altresì analizzati anche alcuni punti dei documenti ufficiali, tra cui il Meeting SC+2 del 2012 e le Linee Guida di Difesa del 1997 e del 2015. Questi testi e discorsi verranno studiati con lo scopo di mostrare l'evoluzione ed il cambiamento avvenuto nel linguaggio in relazioni ai diversi conflitti in zona grigia che verranno introdotti all'inizio di ciascuno dei due capitoli, come motivo della successiva evoluzione giapponese e dell'alleanza. Nello specifico, si cercherà, tramite un'analisi delle parole usate, ovvero tramite un'analisi del discorso, in conferenze, interviste e dichiarazioni di politici giapponesi, la percezione della minaccia all'interno del governo giapponese ed il modo in cui veniva percepito il dilemma dell'alleanza secondario da parte dei decisori politici dell'epoca. Inoltre, nel sesto capitolo, quando verrà analizzato il testo della Linee Guida del 2015, si mostreranno le differenze con la versione del 1997, per cercare di valutare come l'alleanza si sia evoluta e se il ruolo del Giappone sia effettivamente cambiato. In quest'analisi verranno altresì considerate le implicazioni implicite verso Taiwan. Infine, partendo dall'analisi di Haraguchi (2016), sui motivi della sopravvivenza dell'alleanza USA-Giappone al termine della Guerra Fredda, e sulla scia di Singh (2008) ed Hagström (2015), si proverà a dimostrare, sempre tramite l'analisi dei documenti di difesa giapponesi, tra cui il documento National Security Strategy del 2013, e dalle dichiarazioni ufficiali come l'identità, la cultura e l'interesse

nazionale giapponese siano mutati nel secondo periodo ed abbiano portato il Giappone ad assumere un ruolo, almeno sulla carta, più attivo nella stabilità della regione.

Tale analisi qualitativa verrà sostenuta, quando possibile, dall'analisi di sondaggi d'opinione pubblica giapponese, tramite i quali si proverà ad assestare come sia cambiata nel corso del tempo la percezione della minaccia cinese nella popolazione giapponese e se questa abbia favorito o meno il rafforzamento dell'alleanza o della posizione giapponese. Infine, si cercheranno dichiarazioni o documenti che possano rappresentare un 'punto critico', come ad esempio quello rappresentato dal Comunicato Nixon-Sato del 1969 (Liff, 2022), nell'evoluzione dell'alleanza e della politica giapponese verso Taiwan.

Vi sarà infine un settimo capitolo pre-conclusivo, in cui si proverà a ricercare se l'evoluzione avvenuta nei due periodi precedenti abbia effettivamente portato ad una implementazione delle Linee Guida di Difesa nella postura giapponese verso Taiwan ed i conflitti in zona grigia, anche perché quasi mai gli accordi vengono implementati come d'accordo (Haraguchi, 2016). Questo tentativo avverrà tramite una ulteriore analisi del linguaggio usato nelle dichiarazioni giapponesi a seguito degli incidenti che hanno coinvolto Taiwan, alla ricerca di differenze rispetto alle dichiarazioni degli anni '90; in questo capitolo, verranno altresì analizzati i tre documenti di sicurezza giapponesi aggiornati nel dicembre del 2022, per valutare se questi rappresentino un ulteriore punto critico nella futura evoluzione della postura giapponese e dell'alleanza con gli Stati Uniti. Infine, confrontando le dichiarazioni di politici giapponesi disponibili del 1995/96, riguardo la crisi dello stretto con quelle degli ultimi anni, così come la differenza nelle parole usate nei *White Papers* di difesa giapponesi annuali disponibili, si proverà a valutare se il processo di democratizzazione di Taiwan abbia contribuito al mutamento o all'assunzione di una posizione meno ambigua del Governo giapponese verso il conflitto dello Stretto.

Infine, nel capitolo conclusivo si giudicherà la validità e l'efficacia dei fattori del framework proposto nel fornire una spiegazione dell'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone e della postura giapponese all'interno della stessa nei riguardi dei conflitti di Zona Grigia e di Taiwan.



## CAPITOLO III - Le Zone Grigie nella Sicurezza Internazionale

### 3.1 Definire la zona grigia

A partire dalla fine della Guerra Fredda e con maggior intensità a partire dagli anni duemila, è emersa una nuova arena competitiva interstatale in zona grigia, caratterizzata da conflitti ‘*short of war*’, ovvero da conflitti che non rappresentano un attacco armato, sfruttata da attori che mirano ad alterare lo status quo o ottenere dei guadagni, senza tuttavia ricorrere allo strumento militare. D’altra parte, secondo altri autori è invece diventata rilevante negli ultimi 20 anni, in quanto tale arena competitiva è sempre stata presente nel corso della storia (vedi Matissek, 2017; Arquilla, 2018). Oltre a questo dilemma sul fatto che la zona grigia sia un qualcosa di nuovo, oppure un qualcosa di già presente, va considerato che, sia in letteratura, che all’interno degli stati, non vi è una chiarezza nella sua definizione (Mazzarr, 2015; Hicks et al, 2019).

In ogni caso, nonostante questa mancanza, vi è, almeno tra le élite politiche americane, un consenso quasi universale sul fatto che l’ambiente della sicurezza internazionale sia più complicato ed insicuro proprio per via delle sfide che questa nuova arena competitiva pone agli stati; la complessità di tali sfide la si può intuire dalle parole di Henry Kissinger, ex Consigliere per la Sicurezza Nazionale, quando afferma:

*The United States has not faced a more volatile and complex array of crisis since the end of the Second World War. One reason is that the nature of strategy has shifted from an emphasis on objective power to include also psychological contests and asymmetric war.* (Kissinger, 29 Gennaio 2015).

Dalle parole di Kissinger è possibile intravedere i motivi per cui questa nuova arena competitiva internazionale, caratterizzata da logiche e strategie che mirano a sfruttare le lacune nel sistema internazionale e nel ritorcere contro i difensori le strutture del medesimo, presenti gravi problemi nella sua gestione. Inoltre, poiché l’obiettivo di queste strategie è quello di ottenere delle piccole vittorie politiche tramite strumenti diversi da quello armato, ma non necessariamente differenti, si è venuta a creare una ambiguità permanente, in cui i confini tra pace e guerra risultano sfocati; questa sfumatura dei confini, a sua volta, rende a superflui o inefficaci i tradizionali sistemi di deterrenza basati sulla potenza militare o sulla deterrenza estesa (Leed, 2015; Matissek, 2017).

Pertanto, come si può intuire, in questo spazio è prevalente l'uso di strumenti e strategie che si collocano al di sotto di quello che verrebbe considerato come un attacco armato ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Tuttavia, oltre ad agire al di sotto di tale soglia, tali strumenti mirano altresì ad aggirare le linee rosse degli altri stati, in modo da trasferire l'onere della risposta e dell'eventuale escalation del conflitto allo stato difensore. Per tale motivo, secondo molti studiosi di questo nuovo tipo di conflitti, risulta anzitutto necessario trovare un modo per ridefinire i sistemi di deterrenza, per limitare le azioni degli altri stati in questa arena, senza però rischiare di innalzare il rischio di un conflitto armato tradizionale (Matissek, 2017; Jordan, 2020). Infatti è necessario trovare un giusto equilibrio, dal momento che una eccessiva deterrenza verso tali conflitti a bassa intensità potrebbe essere controproducente; infatti, rendendo la scelta dei conflitti in zona grigia meno appetibile, si corre il rischio che lo sfidante ricorra direttamente all'uso di forme di conflitto più intense (Delafield et al, 2022). Ciononostante, prima di formulare una strategia di deterrenza, risulta anzitutto necessario comprendere questa arena competitiva, definendo cosa esattamente si intenda con questi conflitti di zona grigia e tracciandone i confini, anche perché, come si è accennato, non vi è un consenso preciso su quali strumenti e strategie essi comprendano. In letteratura, infatti, esistono diverse termini per descrivere questo tipo di conflitti. Una lista parziale dei termini utilizzati contiene: guerra irregolare, guerra ibrida, zona grigia, guerra politica, strategie di zona grigia e competizione.

In ogni caso, a dispetto della mancanza di consenso sul termine, le descrizioni in letteratura per descrivere questo tipo di fenomeni sono simili. Ad esempio, Smith, nel libro *“On Political War”* del 1989, definisce tali fenomeni come ‘guerra politica’:

*Political war is the use of political means to compel an opponent to do one's will, political being understood to describe purposeful intercourse between peoples and governments affecting national survival. Political war may be combined with violence, economic pressure, subversion, and diplomacy, but its chief aspect is the use of words, images, and ideas, commonly known, according to context, as propaganda and psychological warfare (Smith, 1989: 3).*

Più di recente Mazzarr, in *Mastering the Gray Zone: Understanding a Changing Era of Conflict*, li definisce come conflitti in zona grigia; per lui, questi conflitti possiedono diverse caratteristiche, tra le quali, il perseguimento di obiettivi politici tramite campagne integrate e coese, che includono l'uso di strumenti non militari e non cinetici, necessari per restare al di sotto delle linee rosse degli stati difensori e della scala dell'escalation; infine, si muovono gradualmente verso l'obiettivo (Mazzarr, 2015: 58). Anche Jordan prova ad

elencare le caratteristiche di tali contingenze, evidenziando come caratteristiche principali l'ambiguità tra pace e guerra, l'uso di strategie multi-dimensionali ed ibride, la presenza di interessi asimmetrici e la gradualità (Jordan, 2020).

D'altra parte, anche le definizioni nei *White Paper* di difesa degli stati sono simili, riferendosi a delle contingenze diverse dai periodi di pace e dai periodi di guerra; ad esempio, il governo giapponese categorizza, nei vari documenti annuali "*Defence of Japan*". tali contingenze di zona grigia come "[s]ituations, that is, neither pure peacetime nor contingencies over territory, sovereignty, and maritime economic interests" (MOD Japan, 2018). Anche gli Stati Uniti adottano una definizione simile a quella giapponese; la prima volta che appare in un documento ufficiale del governo la si ha nel 2015, con il *White Paper: "U.S. Special Operations Command"*, in cui le sfide di zona grigia vengono definite come:

*"[...] competitive interactions among and within state and non-state actors that fall between the traditional war and peace duality. They are characterized by ambiguity about the nature of the conflict, opacity of the parties involved, or uncertainty about the relevant policy and legal frameworks (U.S. Special Command Operations, 2015: 1).*

In entrambi i casi, come viene evidenziato da Takei, il concetto di conflitto in zona grigia possiede una duplice dimensione, caratterizzata da un aspetto situazionale e da una prospettiva spazio-temporale, nel senso che si collocano nello spazio tra guerra e pace e che sono rivolte al raggiungimento di obiettivi minori, legati ad una specifica area geografica o ad una linea temporale estesa (Takei, 2020). D'altra parte, Taiwan adotta una definizione molto più ampia, sebbene simile a quelle giapponesi ed americane di conflitto di zona grigia. Infatti, nel *Paper Quadriennial Defence Review* del 2021, viene evidenziato come queste possiedano un mix nell'uso di forza indiretto, nell'uso forze paramilitari e militari a bassa intensità, per costringere o tormentare gli avversari, portando all'innescare di conflitti regionali e di instabilità nella sicurezza degli stati (MOD Taiwan, 2021:54).

Dalle precedenti definizioni, pertanto, si può dedurre come, a dispetto delle differenze nei termini usati o nelle descrizioni, vi sia un consenso su alcune caratteristiche comuni, quali:

- Ambiguità: questa nuova arena competitiva si colloca in uno spazio con dei confini ben precisi al di sotto di un conflitto armato, sfumando tuttavia, al tempo stesso, i confini tra pace e guerra.

- Intenzionalità: ovvero l'attore usa strategie di zona grigia verso un obiettivo di sicurezza, che esso sia esplicito, come nel caso della Cina nel mare cinese meridionale e verso Taiwan, o meno.
- Multi-dimensionalità: nel senso che gli strumenti e le strategie di questa arena competitiva rientrano tra più domini, che pur includendo quello militare tradizionale, sfociano in domini tradizionalmente non associati alla competizione militare.
- Gradualità: lo scopo di queste strategie è quello di cambiare gradualmente lo status quo, tramite azioni che sono troppo insignificanti per rappresentare un *casus belli*, ma che nel lungo periodo finiscono per mutare il contesto strategico.

Da questi punti, si può definire i conflitti di zona grigia come:

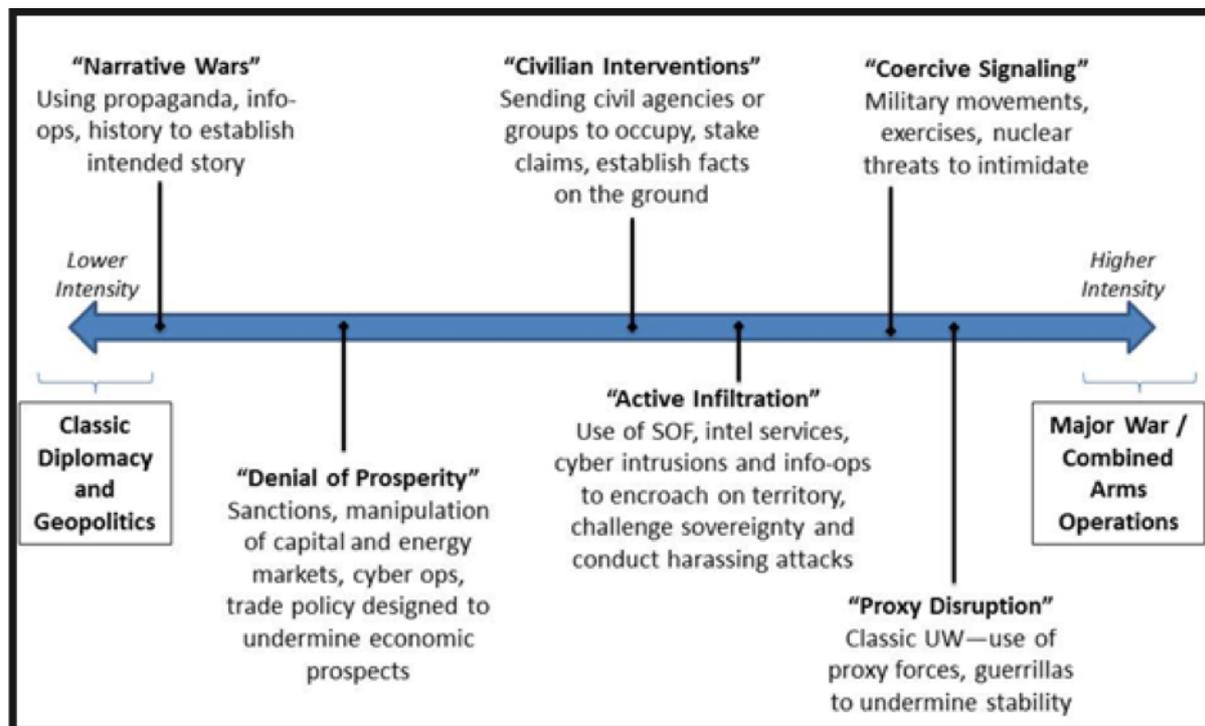
*Una serie di azioni compiute allo scopo di raggiungere i propri obiettivi tramite l'uso di strumenti diversi da quelli associati alla diplomazia e al di sotto di quelli associati con un conflitto militare diretto. Inoltre, tramite la gradualità delle strategie di zona grigia, un attore mira a non varcare le linee rosse che condurrebbero ad una guerra, per via di azioni che singolarmente non rappresentano un casus belli, ma che nel lungo periodo arrivano a cambiare in modo sostanziale il quadro strategico.*

### **3.2 Strumenti e strategie nella zona grigia**

Come si è accennato, la zona grigia è caratterizzata da una serie di attività che mirano ad alterare lo status quo o a raggiungere degli obiettivi politici, senza arrivare ad un conflitto armato. Tuttavia, come anche Bosack sostiene è necessario definire cosa sia un attacco armato prima di analizzare i vari strumenti; tuttavia, l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite non fornisce una definizione precisa a riguardo; per trovarla occorre guardare alla sentenza della Corte Internazionale di Giustizia (ICC) del 1986 *Nicaragua v. Stati Uniti*, in cui si sancisce che un attacco armato è una incursione armata nel territorio di un altro stato sovrano, che sia attribuibile ad un altro membro della comunità internazionale (Bosack, 2020; ICC, 1986; Carta delle Nazioni Unite, 1945). Pertanto, tutte le azioni diverse da una incursione armata e dagli strumenti della diplomazia tradizionale possono potenzialmente collocarsi nella zona

grigia; il grafico in seguito, proposto da Mazzarr, mostra sia la gradualità che i diversi livelli

**Figura 3.1 Spettro dell'Intensità delle Tecniche di Zona Grigia**



(Mazzarr, 2015: 60)

d'intensità degli incidenti di sicurezza che possono avvenire.

Alla sinistra del grafico, nell'intensità minore si trova la diplomazia tradizionale, associata alla pace, mentre a destra, al culmine dell'alta intensità si trova la guerra; tra i due estremi è possibile visionare come vi siano diversi gradi d'intensità per strumenti strategie, che partono dal semplice uso di propaganda e sanzioni, siano all'uso di forza proxy per destabilizzare l'avversario. Tuttavia, oltre al livello d'intensità, è necessario considerare anche il fatto che gli strumenti e le strategie utilizzate siano multi-dimensionali, nel senso che appartengono a diversi settori. La tabella di seguito, sempre estrapolata dal report di Mazzarr, mostra una lista non esaustiva e divisa per settori degli strumenti e delle strategie che possono essere inseriti nello spettro della zona grigia:

**Figura 3.2 Strumenti e tecniche della zona grigia**

	Economico	Militare/ Clandestino	Internazionale	Politico	Altro
Alta intensità	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Blocco navale</li> <li>• Sanzioni pesanti</li> <li>• Coercizione energetica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Revisione della dottrina nucleare</li> <li>• Movimento di truppe, minacce</li> <li>• Creazione di una situazione 'fait accompli'</li> <li>• Azioni sottocoperta su larga scala per indebolire un regime</li> <li>• Atti violenti in momenti chiave</li> <li>• Uso di forze non convenzionali (SOF, operatori sotto copertura) in campo con possibilità di negazione</li> <li>• Sponsorizzazione di violenza su larga scala tramite un proxy</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Grandi campagne di propaganda</li> <li>• Sotterfugi su larga scala e rifiuto di nascondere le proprie intenzioni revisioniste</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Supporto all'opposizione domestica, esiliati guerriglieri o milizia locale</li> <li>• Affermazioni di supporto di intenzioni revisioniste in seno a forum globali; sforzi intensi per modificare le regole o la distribuzione dei beni</li> <li>• Conclusione di alleanze formali</li> <li>• Firmare trattati</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Attacchi cibernetici su larga scala</li> <li>• Uso di strumenti non militari (Guardia costiera, flotte di pescatori) per creare una presenza 'di fatto'</li> </ul>
Intensità intermedia	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sanzioni settoriali</li> <li>• Sanzioni limitate</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Esercitazioni su larga scala</li> <li>• Mandare segnali coercitivi</li> <li>• Azioni sotto copertura moderate per influenzare o raggiungere obiettivi specifici</li> <li>• Sponsorizzare attività di intensità moderata tramite un proxy</li> <li>• Espandere/ rivedere la presenza militare in stati/regioni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sviluppo e pubblicizzazione di una narrativa storica</li> <li>• Campagne di propaganda moderate</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Dialogo con l'opposizione politica dell'avversario</li> <li>• Sforzi moderati nei forum globali per modificare le regole internazionali</li> <li>• Stabilimento di concerti regionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cyberharassing</li> <li>• Azioni cibernetiche mirate</li> </ul>
Bassa intensità	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Politiche economiche</li> <li>• Coercizione economica implicita</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Azioni sotto copertura su piccola scala per raggiungere obiettivi modesti</li> <li>• Supporto minimo per attacchi tramite proxy</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Diplomazia dell'informazione generale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Uso di forum globali per dichiarare obiettivi</li> <li>• Network</li> <li>• Diplomazia di tipo II (Diplomazia non convenzionale)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Azioni cibernetiche continue e di bassa intensità</li> </ul>

(Mazzarr, 2015: 59) (Traduzione mia)

Come si può notare, la tabella è suddivisa in quattro domini tradizionali ed uno che include strumenti e strategie non tradizionali; è proprio questa multi-dimensionalità degli strumenti costringe pertanto gli stati che si difendono ad adottare un approccio a tutto governo (*Whole-of-government approach*); infatti tali strumenti e strategie spaziano da quelle che potrebbero essere considerate delle guerre commerciali, ovvero strumenti e strategie legate

all'ambito economico, all'uso di proxy per causare danni agli avversari, quindi legati al dominio militare, fino all'uso di forze non militari per creare una presenza 'di fatto' o ad attività di cyber hacking per minare la solidità delle infrastrutture o rubare dati. Per esempio, per l'uso di forze militari per creare una presenza 'di fatto', si può guardare alle azioni della RPC, che nel 2012 ha sfruttato una flotta di imbarcazioni di pescatori per occupare l'Apollo di Scarborough, all'epoca conteso con le Filippine (Cronin, 2014).

In ogni caso, la tabella in questione, risalente al 2015, ha il solo lo scopo di essere indicativa degli strumenti e delle strategie che possono essere adottate; ad esempio, in questa non è inclusa la cosiddetta '*Lawfare*', ovvero una strategia che prevede un uso errato od impreciso del diritto internazionale, come, ad esempio una differente interpretazione di un articolo di una convenzione o di un trattato, per favorire la propria posizione in una disputa. Questa strategia viene applicata dalla Cina, riguardo alla disputa con il Giappone per le isole Senkaku, in relazione al metodo per stabilire la linea di demarcazione della Zona Economica Esclusiva (ZEE) e sul suo confine marittimo. L'Articolo 57 dell'UNCLOS infatti sancisce che il confine della ZEE può estendersi fino a 200 miglia dalla costa, o, in caso di sovrapposizione con lo stato sulla costa opposta, il limite di questa viene fissata sulla linea mediana tra le due coste; l'Articolo 76 dell'UNCLOS definisce invece l'estensione della piattaforma continentale, sancendone il limite per lo stato costiero a 200 miglia nautiche (UNCLOS, 1982). Nella disputa, il Giappone stabilisce i suoi confine con il limite della ZEE, senza usare le Senkaku come punto di partenza per la definizione della sua ZEE; d'altra parte, la Cina stabilisce i suoi confini marittimi e la sua ZEE tramite l'estensione naturale della sua piattaforma continentale. Pertanto, questa interpretazione dell'UNCLOS da parte cinese fa sì che Cina e Giappone abbiano all'incirca 81 miglia quadrate di territorio rivendicato che si sovrappongono nel Mare Cinese Orientale, che includono le isole Senkaku (Sato & Chadha, 2022).

Un altro esempio non trattato da Mazzarr è quello della guerra cognitiva, che secondo Taiwan rientra nel più ampio campo delle 'Tre Guerre' della Cina, e che consiste nell'uso di informazioni false ed attacchi verbali per creare divisioni tra la gente; questa creazione di divisioni mira altresì ad indebolire il supporto della popolazione verso le politiche governative e a creare una confusione che può essere sfruttata (MOD Taiwan, 2021: 55).

Infine, va considerato che le strategie e gli strumenti di zona grigia condividono alcuni elementi con le strategie di '*Salami slicing*' e '*fais accompli*', anch'esse designate per ottenere piccoli guadagni gradualmente, che con il tempo possono consolidarsi e sommarsi in un

effetto decisivo. Non a caso, come rileva Samman nella sua analisi delle zone grigie in Asia, questa gradualità degli approcci risulta essere attraente per paesi quali Cina ed Iran, la cui cultura suggerisce azioni indirette ed invita ad evitare inutili scontri decisivi (Samman, 2018: 102).

### **3.3 Rischi e limiti della Zona Grigia**

Nonostante gli ovvi vantaggi che l'adozione di queste strategie offre, esse presentano comunque dei rischi. Chiaramente, il primo caso è dato dal fatto che possano fallire nel raggiungere gli obiettivi che lo stato si era prefissato; questo perché tali strategie, per il fatto di essere spesso gradualità, possono essere interrotte o contrastate. Infatti i progressi gradualità dipendono anche in parte delle potenziali risposte degli stati che le subiscono. Ad esempio, La Cina nel mare cinese orientale può erodere l'amministrazione giapponese delle isole Senkaku fino ad un certo punto, anche per via del maggiore potere che il Giappone ha concesso alla sua guardia costiera per contrastare le azioni cinesi (Vedi, Pajon, 2017); infatti, per consolidare i suoi guadagni dovrebbe annettere con la forza, magari tramite l'uso di una flotta di pescherecci, alcune di quelle isole; tuttavia, tale azione rischierebbe non solo di incorrere in una risposta giapponese non preventivata, ma potrebbe anche portare ad una dinamica di escalation del conflitto che finirebbe con l'attivazione dell'Articolo 5 del Trattato di Mutua Sicurezza ed il successivo coinvolgimento degli Stati Uniti.

Un secondo caso lo si può trovare quando lo stato che adotta tali strategie fraintende le linee rosse dell'avversario, oppure assume che quest'ultimo non sia disposto a rispondere e correre il rischio di innalzare il livello dello scontro; infatti, secondo Mazzarr, dal momento che i conflitti in zona grigia creano un'atmosfera di rivalità e di competizione a somma zero e dal momento che rappresentano lo strumento dei deboli, ovvero di stati che non sono sicuri di poter trionfare in un conflitto militare tradizionale, vi è un costante timore, in coloro che adottano simili strumenti, per il rischio di escalation del conflitto. Infatti, un errore di calcolo potrebbe condurre ad un conflitto armato, in cui gli stati che hanno adottato tali strategie correrebbero il rischio di andare incontro ad un fallimento militare (Mazzarr, 2015).

### 3.4 Problemi dell'alleanza USA-Giappone nelle Zone Grigie

Sul versante del contrasto e della deterrenza delle strategie di zona grigia, le alleanze con *casus foederis* ben precisi, come quella tra Stati Uniti e Giappone, incontrano problemi; infatti, tali strategie agiscono nei gap che sono presenti nelle clausole dei trattati di sicurezza, in modo da evitare di innescare le clausole di difesa collettiva. Pertanto, tali problemi possono essere identificati sia nell'incapacità di un'alleanza di rispondere alla sfida, sia in un eventuale ritardo nelle contromisure adottate.

Ad esempio, nel caso dell'alleanza USA-Giappone, sebbene i due paesi possiedano, come visto nel paragrafo 3.1, definizioni simili di cosa sia un contingenza in zona grigia, essi differiscono nel modo in cui disegnano la linea che separa tale contingenza da un conflitto armato. Infatti, il Giappone adotta una definizione strettamente legale di attacco armato e, secondo la legislazione aggiornata al 2020 in materia di sicurezza, ritiene necessario che vengano rispettati tre principi per autorizzare l'uso della forza: il primo richiede che sia avvenuto un attacco armato, oppure che vi sia un rischio imminente di una situazione che metterebbe a repentaglio la sopravvivenza della nazione; in questo caso ci si riferisce ad un attacco ad una nazione amica del Giappone, in cui vi è il rischio di danni per cittadini giapponesi; il secondo principio richiede che vi sia l'autorizzazione della Dieta, in pratica è necessario un passaggio aggiuntivo prima autorizzare una risposta. Infine, il terzo principio prevede che l'uso della forza per difesa sia il più limitato possibile (MOD Japan, 2021; Takei 2020).

D'altra parte, gli Stati Uniti possono rispondere in modo più flessibile alle contingenze di zona grigia; infatti, la dottrina americana, a differenza di quella di altri stati, che preferiscono disegnare una destinazione chiara tra 'attacco armato' ed uso della forza che non consente l'uso della stessa per autodifesa, permette di rispondere con la forza ad ogni forma di uso della forza da parte di un avversario (Vedi U.S. DoD, 2016: 47-48). Pertanto, mentre in Giappone sono necessarie diverse condizioni e vi è un procedimento rigido per autorizzare una risposta, negli Stati Uniti vi è invece un procedimento più rapido e flessibile, che gli permette anche maggiori opzioni nelle risposte. Questa differenza nei procedenti interni si traduceva in ritardi nella comunicazione intra-alleanza, che risultavano particolarmente evidenti nel periodo 2012-2015 nei riguardi della disputa per le Isole Senkaku, prima che le Linee Guida di Difesa venissero rinnovate.

### 3.5 Il Sud-Est Asiatico ed i conflitti in Zona Grigia

La conoscenza dei conflitti in zona grigia risulta fondamentale per la comprensione dell'ambiente della sicurezza in Asia orientale dove, negli ultimi anni, si è assistito ad un uso sempre più frequente e costante di queste strategie. Nel *White Paper 'Defence of Japan 2021'* si sostiene come l'uso persistente di strategie di zona grigia sia ormai parte integrante della competizione interstatale e come queste comportino un aumentato rischio di escalation verso forme di competizione più intense (MOD Japan, 2021), per via della creazione di dilemmi della sicurezza a somma zero.

Infatti, la regione, che negli ultimi anni è stata interessata da un profondo cambiamento negli equilibri di potere, anzitutto derivato dall'ascesa della Cina, che nel 2010 ha superato il Giappone per diventare la seconda potenza economica globale, è costellata da conflitti di zona grigia. Basti considerare la disputa che Cina, Filippine, Taiwan, Brunei, Malesia e Vietnam hanno nel Mare Cinese Meridionale per il controllo delle risorse presenti sul fondale marino, oppure alla disputa territoriale per le isole Senkaku/Diaoyu tra Cina e Giappone, in cui il principale strumento di contesa è dato dall'uso di flotte marittime non militari e della *Lawfare*; in entrambi i casi, appare evidente come Cina non desideri causare una spirale di conflitto che rischi di portare ad un collasso dell'ordine regionale, limitandosi infatti all'uso degli strumenti della zona grigia per ottenere il controllo delle risorse nella regione; in tal modo riesce inoltre a ridurre i rischi un eventuale intervento americano.

In connessione all'uso delle strategie di zona grigia e all'importanza ad esse affidate dalla Cina per il raggiungimento dei suoi scopi in Asia Orientale, si può guardare al report "*Unrestricted Warfare*", scritto da due colonnelli cinesi alla fine degli anni 90', in cui non solo enunciano che le linee che separano gli affari civili dagli affari militari siano ormai sfocate, ma affermano anche come gli strumenti non militari siano diventati ugualmente rilevanti al fine del raggiungimento di obiettivi che una volta erano ottenibili solo con lo strumento militare (Liang & Xiangsui, 1999; Samman, 2018). Il documento risulta essere suggestivo sia per la visione alterativa cinese del conflitto, sia perché le azioni e le strategie della Cina nei due casi di conflitto sopracitati risultano essere in linea con quanto descritto nel report. Quest'uso delle tre guerre da parte cinese viene ulteriormente confermato dal *White Paper* del Ministero della Difesa di Taiwan, nel quale si evidenzia, in un secondo caso di conflitto in zona grigia, come da anni la Cina utilizzi, nei confronti dell'isola, varie tattiche ibride, con particolare enfasi sulla guerra cognitiva, Information Warfare (IW) ed incursioni

aree nell'area di identificazione aerea di Taiwan; l'obiettivo politico di queste tattiche, secondo Taiwan, sarebbe quello di sopprimere Taiwan a livello internazionale, per costringere il governo dell'isola ad accettare le rivendicazioni di Pechino; l'obiettivo economico, secondo gli autori del *paper*, sarebbe invece quello di costringere l'isola a dipendere dalla Cina continentale, mentre quello militare quello di amplificare l'effetto della coercizione militare non violenta (MOD Taiwan, 2021).

Un secondo caso di conflitto in zona grigia nella regione è dato dalle attività della Corea del Nord riguardo i numerosi test missilistici nucleari, che spesso finiscono per sorvolare il Giappone, l'ultimo dei quali lo scorso 13 aprile, o le costanti tensioni lungo la linea di demarcazione tra le due Corea, in cui esercitazioni militari fanno da protagoniste. Inoltre, non si deve anche trascurare il ruolo delle minacce nel cyberspazio, quali cyberspionaggio e attacchi DDoS a siti governativi, che per il Giappone sono principalmente rappresentate da Cina, Russia e Corea del Nord e che contribuiscono alla creazione di un clima d'instabilità nella regione (MOD Japan 2021).

### **3.6 La Zona Grigia nel Framework Teorico**

Sebbene finora non vi siano stati molti tentativi di collegare le strategie di zona grigia a delle scuole di relazioni internazionali, esse possono essere ascritte al realismo offensivo di Mearsheimer (Jordan, 2020), in quanto forniscono agli stati sfidanti dell'egemone tutta una serie di strumenti che consentono un maggior margine di manovra, riducendo il rischio che l'egemone, in questo caso gli Stati Uniti, intervenga in modo decisivo. Per quanto riguarda invece il framework teorico ed i due casi presi in considerazione dallo studio, le strategie di zona grigia possono essere ascritte al concetto di percezione della minaccia di Walt e Stein, dal momento che, mostrando le intenzioni revisioniste della Cina, contribuiscono al modo in cui le sue intenzioni sono percepite in Giappone. Infatti, gli strumenti e le strategie utilizzate nei conflitti in zona grigia, sebbene non rappresentino direttamente una minaccia immediata, aumentano la percezione della minaccia che un attore può avere rispetto ad un altro attore del panorama internazionale. Ciò è principalmente dovuto al fatto che un conflitto in zona grigia rischia sempre, per un errore di calcolo da parte dello stato revisionista o per una risposta eccessiva da parte dell'attore che subisce le strategie, di sfociare in un conflitto aperto tra due stati.



## **CAPITOLO IV - Un Complesso Intreccio di Relazioni**

### **4.1 Introduzione alle relazioni tra Giappone, Cina, Stati Uniti e Taiwan tra il 1945 ed il 1989**

Prima di affrontare l'analisi dei due casi studio e dell'evoluzione della postura giapponese, si ritiene opportuno fornire un'introduzione del complesso intreccio di relazioni tra Cina, Giappone, Stati Uniti e Taiwan a partire dalla firma del Trattato di San Francisco del 1951. Infatti, nella prima fase della Guerra Fredda, Giappone e Stati Uniti intrattenevano relazioni ufficiali soltanto con Taiwan, con la Cina che risultava essere esclusa da relazioni ufficiali con i due paesi. Tuttavia, con il 1971 e la riapertura delle relazioni ufficiali con la Repubblica Popolare Cinese, si ha un mutamento nelle dinamiche di relazioni, con i governi giapponesi e statunitensi che tagliano le relazioni ufficiali con Taiwan ed accettano, almeno ufficialmente, il principio della 'Cina Unica'. Questo, come si vedrà, non si tradusse in un'interruzione dei rapporti con Taiwan, tuttavia ancora oggi tale principio influenza la dinamiche di relazioni tra i quattro paesi.

### **4.2 L'alleanza USA-Giappone durante la Guerra Fredda: la 'Dottrina Yoshida'**

Lo studio della relazioni in ambito di alleanza tra Giappone e Stati Uniti durante la Guerra Fredda è già stato oggetto di indagini approfondite, basti pensare all'opera di Matteo Dian, *The Evolution of the US-Japan Alliance: The Eagle and the Chrysanthemum* del 2013 o al capitolo di Enval, *Japan: From Passive Partner to Active Ally* contenuto nel volume *Global Allies: Comparing the US alliance in the 21st Century*, pertanto qui ci si limiterà a fornire una breve introduzione delle relazioni tra i due paesi, dello sviluppo della Dottrina Yoshida e dell'influenza che questa ha avuto nel rapporto, dal momento che politica di difesa giapponese e politiche giapponesi dell'alleanza sono indissolubilmente legate assieme.

Il punto di partenza di questa introduzione è la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando il Giappone, durante il periodo dell'occupazione, passa da nemico a maggiore alleato degli Stati Uniti nella regione asiatica. Le origini di questo passaggio sono rinvenibili nel trattato di Mutua Sicurezza del 1951, tramite il quale gli Stati Uniti garantivano protezione al Giappone e gli permettevano di concentrarsi sulla ripresa economica, mentre gli USA si garantivano il diritto di sfruttare le basi sul suolo giapponese per contribuire al mantenimento

della sicurezza e della pace del Giappone ed in Asia orientale (U.S.-Japan Security Treaty, 1951). Già dalla dicitura e dalla suddivisione dei ruoli, il trattato si configurava come asimmetrico, nel senso che soltanto gli Stati Uniti erano responsabili della sicurezza; di fatto, tramite questo trattato, il Giappone delegava agli Stati Uniti il mantenimento della sua sicurezza, anche perché, a seguito della promulgazione della Costituzione nel 1947 e la formulazione dell'Articolo 9, il Giappone rinunciava al possesso di un esercito e all'uso della forza per la risoluzione delle controversie internazionali (Constitution of Japan, 1947; Articolo 9). Tuttavia, questa asimmetria contribuì al fatto che le scelte politiche statunitensi verso la Cina e Taiwan influenzarono la politica estera giapponese verso gli stessi; infatti, il non riconoscimento da parte degli USA del governo di Pechino contribuì in Giappone alla formazione della politica non ufficiale delle 'due Cina', tramite un abile uso di una strategia politica di "*seikei bunri*" (政経分離), ovvero di una separazione di economia e politica, che permisero a Tokyo di mantenere quantomeno rapporti economici con la RPC (Envall, 2017: 18).

Negli stessi anni dell'occupazione e della firma del Trattato di Mutua Sicurezza, il primo ministro giapponese Yoshida Shigeru sviluppò una serie di politiche estere e di difesa, che vennero in seguito conosciute come 'Dottrina Yoshida', che influenzarono la politica estera e le politiche di difesa giapponesi; tale dottrina faceva leva sull'articolo 9 della Costituzione, e permise al Giappone non solo di resistere alle pressioni statunitensi di contribuire maggiormente come alleato, ma anche di concentrarsi esclusivamente sulla ripresa economica del paese. Ciononostante, la Dottrina Yoshida possedeva anche degli svantaggi: il primo caratterizzato dal fatto che il Giappone veniva a dipendere interamente sugli Stati Uniti per la sua difesa, il secondo, invece, risiedeva nel fatto che il Giappone poteva venire accusato di '*Free riding*' sulla sicurezza da parte Stati Uniti (Envall, 2017). Il trattato venne poi rinnovato 1960, alleggerendo alcune diciture del trattato originale, senza tuttavia perdere la sua caratteristica di trattato asimmetrico; tuttavia l'iter fu caratterizzato da numerose proteste per tutto il paese, che portarono tra le altre cose, alla caduta del governo guidato da Nobusuke Kishi a seguito della ratifica (Vedi Kapur, 2020).

Nel 1969 si ebbe poi un'altra importante tappa dello sviluppo delle relazioni tra i due paesi, rilevante nella 'questione di Taiwan', dal momento che, durante le discussioni per la restituzione di Okinawa all'amministrazione giapponese, gli Stati Uniti riuscirono a strappare una vaga presa di posizione del governo giapponese sulla stabilità dello stretto, rinvenibile

nella ‘clausola Taiwan’ del comunicato Nixon-Sato del 1969, le cui implicazioni, come sostiene Liff, non furono probabilmente interamente comprese dall’amministrazione giapponese dell’epoca (Liff, 2022). Infatti, tale clausola può essere letta come una dichiarazione d’interesse giapponese verso la stabilità dello stretto, oltre che rappresentare probabilmente la prima congiuntura critica dell’evoluzione.

Infine, nel corso degli anni ’70, il Giappone iniziò a percepire contraccolpo della Dottrina Yoshida nelle relazioni con gli Stati Uniti per via delle crescenti critiche sulla sua mancanza di contributi giapponesi all’alleanza. Queste critiche infatti ebbero un duplice effetto: da una parte spinsero il Giappone sia a contribuire maggiormente a livello economico all’alleanza, dall’altra, contribuirono alla formazione del concetto basilare di difesa (*Kibanteki bōeiryoku kōsō*), inserito nel schema del programma di difesa nazionale (*bōei keikaku no taikō*) del 1976, che stabiliva la direzione per la futura evoluzione delle forze di difesa del Giappone (NDPO, 1976; vedi Dian, 2013; Yasuaki, 2016; 2017).

### **4.3 Le relazioni tra Giappone, Cina e Taiwan: una ‘de facto’ Politica delle ‘Due Cina’ 1952-1972**

Sul versante delle relazioni con Cina e Taiwan, sebbene a seguito della fine della Seconda Guerra Mondiale il Giappone rinunciò a tutte le rivendicazioni su Taiwan con la firma del Trattato di San Francisco del 1951, le relazioni con l’ex colonia rappresentarono un peso nelle relazioni tra il Giappone e la Repubblica di Cina. Inoltre, come anche rilevato da West ed Inisa (2023), nel Trattato di San Francisco non si faceva riferimento a quale dei due governi della Cina spettasse la sovranità dell’isola di Taiwan, contribuendo, de facto, alla creazione di gap nello status internazionale dell’isola. Nonostante questo vuoto in ambito legale sullo status di Taiwan, a seguito della Guerra di Corea e del consolidamento del sistema di alleanze bilaterali USA del sistema ‘*hub-and-spokes*’, già spiegato nel primo capitolo, il Giappone si allineò quasi completamente con la politica degli Stati Uniti basata sul contenimento del comunismo; questo allineamento comportò due conseguenze per il Giappone: la prima caratterizzata dal riconoscimento della Repubblica di Cina (ROC) e la seconda dal non riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese (Liff, 2022a).

Infatti, gli Articoli I e II del Trattato di Taipei (1951) sanciscono la fine dello stato di guerra tra ROC e Giappone e riconoscono le disposizioni dell’Articolo 2 del Trattato di San Francisco (1951), secondo cui il Giappone rinuncia ufficialmente a tutti i suoi diritti,

rivendicazioni e titoli su Taiwan, sulle Pescadores e sugli arcipelaghi delle Spratly e delle Paracelso. Tuttavia, tali disposizioni non specificarono a chi appartenesse la sovranità di Formosa e delle Pescadores, creando appunto il vuoto di cui sopra.

Tuttavia, nonostante l'allineamento con le politiche statunitensi ed il non riconoscimento della RPC, il Giappone, sia per motivi economici, che per motivi geografici, intrattene relazioni con entrambe le Cina ben prima del riavvicinamento tra Stati Uniti e RPC nel 1971, sancito dall'annuncio di Nixon. Infatti, come fa notare Ishi Akira, "ogni politica dei governi giapponesi verso la Cina è sempre stata, con differenze minori, una politica non ufficiale delle 'due Cina', o per meglio dire, 'una Cina, una Taiwan'" (Liff, 2022a: 1072). Soeya, nel suo articolo "*Taiwan in Japan's security consideration*, dimostra inequivocabilmente, tramite l'uso di documenti accessibili negli archivi del Ministero degli Esteri giapponese, come già nel corso degli anni '50 il Giappone avesse adottato questa politica della 'Due Cina', sia per la dipendenza strategica da Washington, sia per il desiderio di mantenere buoni rapporti con i governi di entrambe le Cina; inoltre afferma come questa politica di *de facto* 'due Cina' si sia fatta molto più esplicita nel corso degli anni '60 (Soeya, 2001).

Nonostante questa ambiguità della politica giapponese verso le 'due Cina' nella prima fase della Guerra Fredda, il Giappone mantenne una posizione chiara sul ruolo della stabilità dello stretto per la sicurezza del Giappone, come viene anche sottolineato dalla 'clausola Taiwan' comunicato Nixon-Sato del 1969, dove si affermava come Taiwan fosse importante per la sicurezza del Giappone, anche se, per diverse ragioni, tra cui le restrizioni imposte dall'Articolo 9 della Costituzione, la responsabilità di questa stabilità dipendeva esclusivamente dai Stati Uniti. Il comunicato, inoltre, rappresenta anche l'unica dichiarazione esplicita d'interesse alla stabilità dello stretto da parte giapponese nel corso della guerra fredda, anche se, come fa notare Liff (2022), tale dichiarazione va contestualizzata con il periodo storico, caratterizzato dalle discussioni per la restituzione dell'amministrazione di Okinawa al Giappone.

#### **4.4 La Normalizzazione dei rapporti con la Cina 1972-1989**

A seguito della scioccante visita di Nixon in Cina nel febbraio del 1972 e del Comunicato di Shanghai che la seguì, il Giappone si mosse rapidamente per normalizzare i rapporti con la Repubblica Popolare Cinese, mentre, al tempo stesso riuscì a mantenere una posizione

ambigua nei confronti del principio dell'Unica Cina e dei rapporti informali con il governo di Taipei. Infatti, già il 29 settembre 1972 Giappone e Cina firmavano il Comunicato congiunto che normalizzava i rapporti tra i due paesi. Prima del comunicato, la Cina annunciò i tre principi diplomatici, tutti legati alla questione di Taiwan, per la normalizzazione dei rapporti (He, 2017; Liff, 2022a):

1. Il governo della Repubblica Popolare Cinese (RPC) come unico governo legittimo della Cina;
2. Taiwan è una provincia della Cina e parte inalienabile del territorio cinese;
3. Il trattato del 1952 tra Giappone e ROC è illegale e dovrebbe essere abolito;

Il Giappone accettò soltanto il primo di questi principi, come mostrato dall'articolo 2 del comunicato congiunto e dal fatto che il governo giapponese recise tutti i legami ufficiali con il governo di Taipei; sul secondo principio mantenne una posizione ambigua, affermando all'articolo 3 come Taiwan fosse una provincia della Cina e che il Giappone comprendeva e rispettava la posizione cinese, adeguandosi all'articolo 8 della Dichiarazione di Potsdam; infine rifiutò il terzo, dal momento che il trattato di pace tra ROC e Giappone era, per il governo giapponese, un trattato legittimo stipulato con un altro stato. Il rifiuto del terzo punto lo si può individuare dall'articolo 1 del trattato, in quanto dichiara terminato la situazione anormale (*Abnormal States of Affairs*) tra i due paesi, senza dichiarare invece conclusa la guerra tra Cina e Giappone (Comunicato Congiunto Cina-Giappone, 1972; He, 2017).

La flessibile formula giapponese nella normalizzazione, che non riconobbe esplicitamente le rivendicazioni cinesi sulla sovranità di Taiwan, permise al Giappone la possibilità di continuare ad intrattenere dei rapporti non ufficiali con il governo di Taipei, tramite attori non governativi e privati, economici e culturali. Secondo Liff, i due paesi stabilirono delle ambasciate non ufficiali, 'de facto' ufficiali a Tokyo e Taipei, denominate come '*East Asia Relations Associations*' per evitare di violare apertamente il principio 'dell'Unica Cina' (Liff, 2022a: 1074-75). La formula giapponese di normalizzazione dei rapporti con la Cina, basata sulla mancanza di una presa di posizione precisa su Taiwan, non solo consolidò la politica non ufficiale delle 'due Cina' giapponesi, ma fornì anche la base per la normalizzazione dei rapporti tra Cina ed altri paesi occidentali, inclusi gli Stati Uniti. Inoltre, al tempo stesso permise al Giappone sia di resistere alle pressioni di Pechino sull'esclusione esplicita di Taiwan dall'area geografica del trattato di sicurezza con gli Stati Uniti che di adottare una posizione che si mostrava fiduciosa verso una risoluzione del conflitto dello stretto. Infine, nel 1978 Giappone e Cina firmarono il Trattato di Pace ed

Amicizia, in cui tuttavia non vi è alcun riferimento a Taiwan (Trattato di Pace ed Amicizia, 1978); questo fatto è dovuto, secondo Liff, al fatto che la leadership cinese supportava lo status quo e tollerava la formula giapponese, al punto che accettarono di non discutere neppure di Taiwan durante i negoziati (Liff, 2022a: 1076).

#### **4.5 Le relazioni tra Stati Uniti, Cina e Taiwan**

Al termine della guerra civile tra Kuomintang e Partito Comunista, terminata con la vittoria di Mao e la fuga di Chiang Kai-Shek e dei nazionalisti a Taiwan, si aprì una nuova parentesi delle relazioni tra i due governi della Cina e gli Stati Uniti. I rapporti tra Stati Uniti e Taiwan poi si consolidarono con l'ammissione di Taiwan al Consiglio di Sicurezza dell'ONU come rappresentante del governo legittimo della Cina. Poi, a seguito della Guerra di Corea e della prima Crisi dello Stretto nel 1954, i due paesi firmarono un Trattato di Mutua Sicurezza, che avrebbe regolato i rapporti di sicurezza e permesso lo sviluppo dell'isola sino alla normalizzazione dei rapporti tra Stati Uniti e Cina (Samarani, 2017). Il trattato, infatti, oltre a de facto riconoscere il governo di Taiwan come legittimo governo della Cina da parte degli Stati Uniti, sanciva, all'articolo 2, l'inizio dell'impegno americano a difesa di Taiwan da azioni militari e dalle azioni sovversive dei comunisti (Trattato di Sicurezza USA-ROC, 1954). Tale trattato diresse le relazioni tra i due paesi sino alla normalizzazione dei rapporti tra Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese nel 1979, anno in cui gli Stati Uniti recisero le relazioni ufficiali con Taiwan e riconobbero il governo di Pechino come unico legittimo governo di Cina.

D'altra parte, i rapporti tra RPC e Stati Uniti rimasero congelati, a seguito della vittoria dei comunisti nella guerra civile, sino al 1969, quando Mao, per via un cambiamento di percezioni nella minaccia sovietica e statunitense a seguito dello scoppio del conflitto di confine sino-russo, ordinò di allentare le tensioni con Washington e chiese aiuto al governo del Pakistan per facilitare i contatti tra i due paesi. Tuttavia, inizialmente lo sviluppo delle relazioni fu lento, anche per via del caos lasciato dalla rivoluzione culturale in Cina, al punto che alla fine fu Nixon a prendere l'iniziativa e propose al governo di Pechino di organizzare una visita per lui, se avessero prima organizzato una visita segreta per Kissinger. Queste avvennero nel luglio del 1971 e nel febbraio del 1972, e portarono al rilascio del Comunicato di Shanghai, in cui veniva stabilita la linea d'azione per una normalizzazione dei rapporti (Westad, 2012). Il comunicato infatti sancì l'inizio della normalizzazione dei rapporti e

permise ai due paesi di discutere questioni delicate come quella di Taiwan, dal momento che il governo di Pechino, al fine di normalizzare i rapporti, riteneva inammissibile la creazione di ‘*one China, one Taiwan*’ o “una Cina, due governi” o “due Cina” (Comunicato di Shanghai, 1972).

In ogni caso, sebbene gli Stati Uniti furono i primi a disgelare i rapporti con la RPC, fu il Giappone la prima nazione “occidentale” a normalizzare i rapporti con essa, tramite una formula sulla questione di Taiwan che, come accennato nel precedente paragrafo, influenzò anche la formula che gli altri paesi occidentali utilizzarono nella loro normalizzazione dei rapporti con la Cina. Infatti, la normalizzazione tra RPC ed USA avvenne soltanto nel 1978, tramite un altro Comunicato congiunto, in venivano riaffermati i principi del comunicato di Shanghai e gli Stati Uniti riconoscevano ufficialmente sia il governo di Pechino come unico governo legittimo della Cina, sia che esisteva una sola Cina e che Taiwan era una parte di questa (Joint Communiqué on the Establishment of Diplomatic Relations, 1978). A seguito di tale comunicato, l’amministrazione Carter ritirò il riconoscimento della Repubblica di Cina, concluse l’efficacia del Trattato di Mutua Sicurezza con Taiwan ed ordinò il ritiro delle truppe americane dall’isola, in accordo ai principi del comunicato di Shanghai. Ciononostante, già nell’aprile del 1979, il Congresso approvava il *Taiwan Relations Act*, che forniva il framework legale agli Stati Uniti per continuare le relazioni commerciali e culturali con l’isola, ma al tempo stesso gli permetteva di fornire armi difensiva a Taiwan senza apparentemente violare la politica dell’Unica Cina (*Taiwan Relations Act*, 1979); tale atto garantiva a Taiwan gli stessi diritti di una nazione sovrana nei rapporti con gli Stati Uniti, tuttavia al tempo stesso rappresentò un ulteriore ostacolo nelle relazioni tra Stati Uniti e RPC. Infatti, già nel 1982 Stati Uniti e Cina rilasciavano un ulteriore comunicato congiunto, in cui veniva regolata la questione della vendita di armi a Taiwan, una questione che era stata trascurata dal comunicato del 1979, portando ad una forma di stabilità nelle relazioni tra Washington e Pechino (Westad, 2012); infatti, nel secondo Comunicato di Shanghai si sanciva che le vendite di armi a Taiwan non avrebbero superato, né in termini qualitativi, né in termini quantitativi, le vendite precedenti al comunicato del 1979 (Comunicato di Shanghai, 1982). Gli Stati Uniti poi, come rileva Ross, rispettarono le promesse fatte alla Cina con il comunicato del 1982 fino al 1992, quando l’amministrazione Bush violò la promessa e vendette a Taiwan 150 F-16. Il cambiamento della politica americana verso Taiwan proseguì poi nel 1994, quando l’amministrazione Clinton modificò il protocollo per il trattamento “non ufficiale” dei diplomatici di Taipei. (Ross, 2000). Questo cambiò di politica culminò nel 1995,

quando l'amministrazione Clinton concesse il visto a Lee Teng-hui, causando quella che viene conosciuta come Terza Crisi dello Stretto di Taiwan.

#### **4.6 Relazioni tra Cina e Taiwan**

A seguito della guerra civile, conclusasi, seppure senza un trattato di pace, con la vittoria dei comunisti e la fuga di Chiang Kai-shek sull'isola di Taiwan, le relazioni tra i governi delle due Cina furono complicate. Inoltre, la posizione dei due paesi veniva complicata dalla mancanza di una chiarezza sullo status legale, in quanto, nel trattato di Pace di San Francisco del 1951, in cui il Giappone rinunciava a tutte le sue rivendicazioni su Taiwan, non si chiarificava quale fosse il governo legittimo della Cina. Questa mancanza di chiarezza internazionale veniva altresì complicata dal fatto che, sebbene in un primo periodo fu il governo di Taiwan ad ottenere una posizione al Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite, questa posizione gli fu revocata e fu invece garantita alla Cina comunista a seguito della normalizzazione dei rapporti con il mondo occidentale (West & Insisa, 2023).

Inoltre, dal momento che la guerra civile non ebbe mai un vero e proprio termine, la situazione del conflitto dello stretto rimase tesa, come dimostrato dalle crisi del 1954 e 1958; inoltre, questa tensione delle relazioni fu acuita dal fatto che, nei suoi 25 anni di governo, Chiang Kai-shek ebbe una sola politica verso la Cina, che aveva lo scopo di combattere il comunismo e riconquistare la Cina continentale ad ogni costo (Chai, 1999).

Tuttavia, con la successione di Chiang Ching-kuo alla morte di Chiang Kai-shek, Taiwan iniziò un processo di democratizzazione di Taiwan, accompagnato da un'evoluzione della politica del governo verso la Cina continentale; Chiang Ching-kuo, infatti modificò la politica del padre ed intraprese i primi passi per rilassare le relazioni con la RPC, sebbene la morte prematura gli impedì di iniziare effettivamente le trattative. Il suo successore, Lee Teng-hui, oltre a portare ad un'accelerazione del processo di democratizzazione dell'isola, continuò a promuovere una politica più distensiva verso la Cina continentale, al punto che il Consiglio Nazionale per l'Unificazione, fondato da lui stesso alla sua ascesa al potere, delineò delle "Linee Guida per l'Unione Nazionale"; nonostante i passi avanti fatti verso una risoluzione del conflitto, alla fine, Lee rifiutò di rilasciare un calendario per l'implementazione delle linee guida per la riunificazione (Chai, 1999). In ogni caso, nonostante i tentativi di distensione con il governo di Pechino, la continuazione del processo

di democratizzazione di Taiwan, culminato con l'annuncio delle elezioni delle prime elezioni democratiche nel 1996, portò al timore, in Cina, di una spinta del governo di Taiwan verso posizioni maggiormente indipendentiste: infatti l'annuncio delle elezioni viene considerato come uno dei motivi all'origine dello scoppio della Terza Crisi dello Stretto.



## **CAPITOLO V - I conflitti in zona grigia in Asia orientale dopo la fine della Guerra Fredda: la Terza Crisi dello Stretto di Taiwan e la prima evoluzione della posizione giapponese e dell'alleanza USA-Giappone**

### **5.1 Introduzione: Dalla Fine della Guerra alla revisione delle Linee Guida del 1997**

In questo capitolo si esaminerà il primo periodo d'evoluzione della postura giapponese a seguito della fine della Guerra Fredda, segnato dall'apertura di un dibattito sull'identità del Giappone e dalla prima revisione delle Linee Guida di Difesa del 1978: con queste ultime che tuttavia ripartirono solamente il ruolo che il Giappone avrebbe a supporto degli Stati Uniti in caso di crisi nella regione.

Con la fine della Guerra Fredda ed il crollo dell'Unione Sovietica, l'alleanza tra gli Stati Uniti ed il Giappone perdeva la sua ragione d'essere. Tuttavia, nonostante il mutato contesto di sicurezza internazionale e l'emersione di nuove sfide alla sicurezza, il framework base dell'alleanza USA-Giappone sopravvisse, anche se non mutò in modo particolare per adattarsi alla nuova realtà. Infatti, sebbene nel corso degli anni '90 vi furono due documenti significativi nell'evoluzione del rapporto, rappresentati dallo 'Special Action Committee on Okinawa (SACO) del 1996 e la revisione delle Linee Guida di Difesa del 1997, non avvennero particolari cambiamenti nella postura del Giappone, se non per l'espansione del raggio d'azione dell'alleanza nel Sud-Est Asiatico. Infatti, mentre il primo poneva le basi per una riorganizzazione delle basi militari americane in Giappone, la seconda forniva un framework tramite cui le forze armate americane e le Forze di Auto-Difesa avrebbero potuto sviluppare una cooperazione di difesa più attiva ed efficace, sia nei periodi di pace che durante le emergenze (Haraguchi, 2016). Ciononostante, nei documenti di questa prima evoluzione ancora non si prendeva in considerazione la cooperazione in tutte quelle contingenze che si trovavano tra una situazione di guerra ed una situazione di pace.

Alcuni analisti tracciano il processo di ridefinizione alla Guerra del Golfo del 1991 (Funabashi, 1999), mentre altri ritrovano il punto di partenza di questa evoluzione in congiunzione con la pubblicazione di documenti politici da Washington o da Tokyo, quali la *Bottom-up Review* del 1993 o la *East Asia Strategy Review (EASR)* del 1995 (Haraguchi, 2016). In questo capitolo, si prenderà, come punto di partenza per l'evoluzione dell'alleanza dal punto di vista giapponese, l'Higuchi Report, sebbene si riconosca che il processo abbia avuto inizio sin dalla fine della Guerra Fredda, con le ripercussioni derivate dalla debacle

della *Check-book diplomacy* giapponese durante la Guerra del Golfo (Funabashi, 1999). Inoltre, si proverà a valutare l'impatto che il contesto di sicurezza internazionale in Asia orientale ha avuto su tale evoluzione, prendendo in considerazione due conflitti di zona grigia avvenuti nel periodo, rappresentanti dalla Crisi del Nucleare Nord Coreano del 1993-94 e dalla Terza Crisi dello Stretto di Taiwan del 1995-96, con un maggiore focus su quest'ultima.

Queste due conflitti, in congiunzione alla debacle durante la Guerra del Golfo, portarono all'apertura di un dibattito sulle modalità con cui il Giappone avrebbe dovuto perseguire un ruolo più attivo sia sullo scenario internazionale, che all'interno del framework dell'alleanza con gli Stati Uniti; tale dibattito fu alimentato sia dal mutato contesto internazionale, sia dagli apparenti limiti che la Dottrina Yoshida iniziava a mostrare (Envall, 2017).

Il capitolo introdurrà e spiegherà le due crisi degli anni '90 in Asia orientale ed il ruolo che il Giappone ebbe all'interno di queste, mostrando l'incapacità giapponese anche soltanto nel fornire una risposta chiara sul supporto che avrebbe potuto fornire agli Stati Uniti; al tempo stesso, questa sezione terrà in considerazione il ruolo avuto dalla percezione della minaccia e dal dilemma dell'alleanza. Nella seconda parte esaminerà i cambiamenti avvenuti nell'identità e nella cultura di sicurezza nazionale del Giappone alla fine della Guerra Fredda. Si passerà poi ad analizzare i vari passi che portarono all'evoluzione dell'alleanza, partendo dall'Higuchi Report. Infine, si esaminerà il documento risultante di questa evoluzione, ovvero le Linee Guida di Difesa del 1997 e se ne valuteranno le implicazioni sia al livello dell'identità del Giappone che al ruolo che lo stesso è venuto ad assumere nel contesto di sicurezza internazionale del sud-est asiatico.

## **5.2 La Crisi Nord Coreana del 1993-94**

Il primo dei conflitti in zona grigia presi in considerazione per l'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone, legato al presunto sviluppo di armi nucleari da parte della Corea del Nord, scoppiò nel 1993, quando l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA) richiese un'ispezione speciale per due siti nord coreani che non erano stati posti sulla precedente lista d'ispezione. La Corea del Nord rifiutò di concedere l'ispezione, annunciando il proprio ritiro dal Trattato di Non-Proliferazione Nucleare (NPT) se l'IAEA avesse insistito (Funabashi, 1999). Tuttavia, la questione divenne rilevante per il governo giapponese solamente nel febbraio 1994, mentre la Task Force sulle Questioni di Difesa (*Advisory Group on Defence*

*Issues*), un gruppo semi-ufficiale del governo giapponese, discuteva l'Higuchi Report ed il successivo documento ufficiale, il Programma delle Linee Guida di Difesa Nazionale (*National Defence Program Outline*, da ora NDPO) (Haraguchi, 2016; Nakatsuji, 2023).

Infatti, come riportava il Vice Capo Segretario di Gabinetto Nobuo Ishihara, il governo giapponese venne informato ufficialmente della situazione solamente l'11 febbraio 1994, durante un incontro tra il Primo Ministro Hosokawa ed il Presidente Clinton, sebbene già dal 1992 le forze armate americane stessero comunicando con la controparte giapponese riguardo ciò che il Giappone avrebbe potuto fare qualora la crisi fosse degenerata in un conflitto. Ad esempio, nell'aprile del 1992, il Comandante della Settima Flotta del Pacifico, Arthur Stanley, chiese al JDA se il Giappone avrebbe potuto dispiegare le navi dragamine in caso di emergenza coreana, ricevendo una risposta negativa per via dell'impossibilità giapponese di interpretare l'Articolo IX per permettere la Difesa Collettiva (Funabashi, 1999: 283; Nakatsuji, 2023).

A seguito dell'incontro, durante la conferenza stampa, Hosokawa affermò come lo sviluppo nucleare della Corea del Nord rappresentasse una minaccia per la stabilità della regione; tuttavia, quando interrogato riguardo l'imposizione di eventuali sanzioni da parte delle Nazioni Unite, rispose che il Giappone avrebbe cooperato con le Nazioni Unite per quanto consentito dalla normativa vigente (Conferenza Stampa congiunta del Presidente Clinton e del Primo Ministro Hosokawa, 11 febbraio 1994). D'altra parte, Nakatsuji (2023) riporta come l'amministrazione Clinton non fosse interessata a quanto il Giappone avrebbe cooperato con le Nazioni Unite, ma a quanto avrebbe potuto cooperare con gli Stati Uniti nel caso in cui questi avessero deciso di applicare un blocco marittimo, uno dei possibili strumenti di zona grigia. Riguardo quest'ultimo punto, la testimonianza di Ishihara rivela come il governo giapponese avesse preventivamente informato il governo americano, avvisandolo che non avrebbe potuto cooperare in alcun modo con la strategia statunitense, dal momento che la Corea del Nord aveva esplicitamente dichiarato che avrebbe considerato un blocco marittimo come atto di guerra. Per via della dichiarazione del governo di Pyongyang, risultava evidente come il Giappone non avrebbe pertanto potuto cooperare con gli Stati Uniti senza andare contro l'Articolo 9 della Costituzione. Tuttavia, va altresì considerato che le richieste americane sull'eventuale supporto giapponese alle sue operazioni nei confronti della Corea del Nord scatenarono un dibattito all'interno della Dieta in merito alla posizione che il Giappone avrebbe assunto. L'amministrazione statunitense era molto interessata a quale sarebbe stata la risposta della Dieta giapponese in merito (Nakatsuji, 2023).

Inoltre, nel dibattito interno alla Dieta, mentre la possibilità dell'imposizione di sanzioni dalle Nazioni Unite alla Corea del Nord si faceva sempre più reali, si facevano sempre più insistenti le voci che il Giappone avrebbe dovuto cooperare con il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a dispetto del rischio di restare coinvolti in un conflitto armato (Nakatsuji 2023). Nella primavera del 1994, dopo che la Corea del Nord aveva dichiarato che avrebbe considerato anche le sanzioni delle Nazioni Unite alla stregua di una dichiarazione di guerra, iniziarono a farsi più insistenti, all'interno del governo americano, le voci che non escludevano l'intervento militare. Queste voci spinsero il governo di Hosokawa nell'accelerare la ricerca sul come il Giappone avrebbe potuto cooperare con gli Stati Uniti sotto l'attuale legislazione. Tuttavia, come riporta Funabashi, nel pieno delle discussioni sui modi di cooperazione, Hosokawa si dimise per via di uno scandalo politico su di un prestito di 100 milioni di Yen che aveva ricevuto nel 1982. (Funabashi, 1999: 287; Reid, 8 Aprile 1994).

Anche il successivo governo Hata si ritrovò impreparato a rispondere come supportare gli Stati Uniti in caso di conflitto. Vi erano persino divergenze in seno al governo: infatti mentre il Ministro degli Esteri, Hiroharu Kakizawa, e il Direttore Generale dell'Agenzia di Difesa, Atsushi Kanda, sostenevano che avrebbero considerato un'interpretazione sull'Articolo 9 della Costituzione per permettere il diritto alla difesa collettiva, Hata si oppose fermamente fortemente, dichiarando dinanzi alla Dieta come non ci sarebbero state reinterpretazioni della Costituzione (Nakatsuji, 2023: 31). Questa divisione interna al governo sulla posizione che il Giappone avrebbe dovuto assumere può essere letta come un segno del cambiamento dell'identità e della cultura giapponese. Nel giugno del 1994, mentre il dibattito sulle modalità con cui il Giappone avrebbe dovuto supportare gli Stati Uniti continuava, il Gabinetto Hata cominciò a crollare per via delle divisioni interne (Funabashi, 1999: 288).

Fortunatamente, grazie ad un intervento in extremis dell'ex-Presidente Carter; lo stesso giorno della mozione di sfiducia al governo Hata, Carter e Kim Il Kung firmavano a Pyongyang un accordo per risolvere la situazione, portando ad una risoluzione della crisi nucleare nordcoreana; ciononostante, sebbene il conflitto si risolse senza incidenti, il Giappone non riuscì a formulare un piano di cooperazione con gli Stati Uniti (Nakatsuji, 2023; Soeya, 2004).

### 5.3 La Terza Crisi dello Stretto di Taiwan del 1995-96

Anche dopo la risoluzione della crisi coreana, il Giappone continuava nella sua ricerca di un modo per cooperare con gli Stati Uniti e aggiornare l'alleanza al mutato contesto di sicurezza internazionale. E mentre i vari governi giapponesi continuavano a ricercare cosa il Giappone avrebbe potuto fare, le tensioni nello Stretto di Taiwan crebbero, fino a causare quella che oggi viene conosciuta come Terza Crisi dello Stretto, un tipico esempio di conflitto in zona grigia, sebbene all'epoca non venisse ancora definito in tale modo. Lo scopo della strategia di diplomazia coercitiva della Cina, secondo l'analisi di Ross (2000), era quello di spingere gli Stati Uniti a riconsiderare la sua relazione con Taiwan e a ridurre il sempre crescente supporto; allo stesso tempo, mirava a far desistere Taiwan dal perseguire l'indipendenza e ridurre la posizione sullo scenario internazionale.

La Terza Crisi dello Stretto, secondo la maggior parte degli studiosi, (Nakatsuji, 2023; Ross, 2000; Moore, 2007) ebbe il suo inizio il 22 maggio 1995, quando l'amministrazione Clinton approvò il visto per permettere a Lee Teng-Hui di visitare gli Stati Uniti e tenere un discorso ad una cerimonia della Cornell University, in qualità di privato cittadino ed ex studente (Schweidof, 22 maggio 1995). Dal punto di vista di Taiwan, la mossa di Lee rappresentava una continuazione di quella che il Presidente di Taiwan definiva come '*vacation diplomacy*', ovvero una strategia diplomatica che mirava ad espandere lo spazio vitale di Taiwan, nella speranza che potesse essere riconosciuta come 'entità politica indipendente' (Nakatsuji, 2023, p. 39). La mossa di Lee era altresì supportata anche dal Congresso degli Stati Uniti, che pur consapevole del fatto che la Cina avrebbe protestato, sosteneva che avrebbero comunque dovuto permettere la visita di Lee Teng-hui in veste privata; infatti, in una delle varie sessioni precedenti al rilascio del visto, Lisa Murkowski affermava che esistessero già dei precedenti per permettere la visita in veste privata e che gli Stati Uniti non avrebbero dovuto sottostare alle richieste cinesi. Inoltre affermava che il Governo cinese facesse calcoli sul quando rischiare l'accesso agli Stati Uniti ed al mercato americano (Congressional Records, 9 maggio 1995). Secondo l'analisi di Robert Ross, in realtà, il rilascio del visto a Lee Teng-hui rappresentava soltanto l'ultima di una serie di azioni di supporto indiretto all'indipendenza di Taiwan, che erano iniziate nel 1992, quando il

Presidente George Bush aveva approvato la vendita di 150 F-16 a Taiwan, in chiara violazione del Comunicato USA-Cina del 17 agosto 1982 (Ross, 2000, p. 92).

Inoltre, come emerge dalla lettura dei quotidiani giapponesi dell'epoca, le autorità di Taiwan speravano di replicare una visita non ufficiale di Lee anche in Giappone, per permettergli di partecipare al summit dell'APEC, che si sarebbe svolto a Novembre ad Osaka; tuttavia, il 23 maggio, il Primo Ministro Murayama affermò che la Conferenza di Osaka avrebbe seguito la formula dei precedenti incontri, pertanto soltanto il ministro dell'economia di Taiwan avrebbe potuto partecipare (Asahi Shimbun, 3 Giugno 1995). Su questo punto, in Giappone si aprì un dibattito sulle implicazioni di una visita di Lee, anche non ufficiale, sulle relazioni tra Cina e Giappone, considerando anche il fatto che il governo giapponese aderiva ufficialmente alla politica della Cina unica; il *Mainichi Shimbun* scriveva, nell'editoriale del 13 giugno, che "il Giappone non dovrebbe alimentare la diffidenza ed il conflitto tra la Cina e Taiwan, ma che dovrebbe aiutare a costruire delle relazione di fiducia su entrambe le sponde dello stretto" (Nakatsuji 2023, p. 141, traduzione mia). Quindi, se da una parte gli Stati Uniti erano maggiormente propensi a rischiare di far infuriare la Cina, dall'altra parte il Giappone, almeno a livello di opinione pubblica, chiamava una maggiore cautela nelle sue mosse; cautela che venne poi anche ribadita nel marzo del 1996 dal premier Hashimoto al Primo Ministro Cinese Li Peng (Nakatsuji; 2023: 40).

Tornando al 1995, la Cina rispose alla visita di Lee negli Stati Uniti con dei lanci missilistici dal 21 al 28 luglio a largo della costa di Taiwan. Vi furono poi altri due round di esercitazioni militari con lanci missilistici, uno dal 15 al 25 Agosto e l'altro dal 15 Novembre; in quest'ultimo caso, la Repubblica Popolare Cinese specificò apertamente che le esercitazioni avevano lo scopo di far desistere la fazione independentista di Taiwan e pertanto di proteggere l'integrità cinese (Nakatusji; 2023). Alle azioni cinesi, inizialmente gli Stati Uniti mantennero un basso profilo e non commentarono ufficialmente le manovre militari, anche per non aggravare la situazione; inoltre, a livello privato i funzionari americani si assicurarono di ribadire ai funzionari di Pechino che la politica americana dell'unica Cina non fosse cambiata. (Ross, 2000; Gunnes & Saunders, 2022). Al tempo stesso, tuttavia, sembrava che, nonostante le tensioni già presenti nello stretto, gli Stati Uniti continuassero a supportare la spinta independentista di Taiwan, anche perché il 6 gennaio del 1996, l'amministrazione Clinton approvò un visto per permettere al Vice Presidente di Taiwan, Li Yuan-zu di transitare a Los Angeles. Inoltre, il 31 gennaio dello stesso anno l'amministrazione USA ignorò

nuovamente gli avvertimenti cinesi ed approvò due ulteriori visti di transito per Li (Ross, 2000; Baldman, 31 Gennaio 1996).

L'ambiguità americana nelle sue azioni di apparente supporto all'indipendenza di Taiwan non furono ben accolte dalla controparte cinese; infatti, come Ross riporta (2000, p.105), nel gennaio del 1996, il Primo Ministro cinese Li affermava come la Cina fosse disposta ad usare la forza per dimostrare la sua determinazione e la sua abilità nel proteggere la sovranità e l'integrità territoriale. Inoltre a supporto della sua diplomazia coercitiva, la Cina, da fine gennaio 1996 e per tutto febbraio, ammassò quasi 150.000 truppe nella provincia di Fujian, al fine di influenzare le elezioni politiche che si sarebbero svolte il 23 marzo (New York Times, 16 Febbraio 1996).

Tuttavia, sebbene le tensioni nello Stretto fossero evidenti già dal 1995, il governo giapponese venne invece informato dagli Stati Uniti della situazione nel febbraio del 1996, durante un incontro tra Clinton e Hashimoto a Santa Monica. Lo stesso premier venne aggiornato sulla questione poco prima dell'incontro con Clinton, da parte dell'Ufficio di Gabinetto di Ricerca e Informazioni (CRIO) e dall'Agenzia di Difesa (JDA); il CRIO riassunse al premier la situazione in questo modo: che la Cina stava organizzando delle esercitazioni militari in concomitanza con le elezioni presidenziali di Taiwan e che vi erano alte probabilità di un'esercitazione di sbarco; si prevedeva inoltre che durante le esercitazioni, la Cina avrebbe lanciato dei missili, incluso un nuovo modello di missili (Funabashi, 1999: 389-390).

Da quanto emerge dall'analisi di Funabashi (1999), le diverse agenzie del governo giapponese, che già erano informate dei fatti, furono incaricate dal premier di studiare le contromisure che il Giappone avrebbe potuto attivare qualora la situazione fosse degenerata; d'altra parte, se invece si guarda all'opinione pubblica giapponese, il quotidiano Asahi Shimbun, nell'edizione mattutina del 10 febbraio 1996, sosteneva che il governo giapponese non avrebbe dovuto contribuire ad un aggravamento delle tensioni nello stretto, ma allo stesso tempo riteneva che Taiwan avrebbe dovuto smettere di provocare inutilmente la Cina (Nakatusji 2023, p. 143). Il Governo giapponese mantenne infatti una linea cauta nelle comunicazioni con la Cina, come mostrato dalla dichiarazione di Hashimoto durante un incontro il Primo Ministro Cinese Li Peng il 1 Marzo 1996; infatti, durante l'incontro, Hashimoto affermò che il Giappone non avrebbe modificato la sua politica verso la Cina e Taiwan ed invitò tutte le parti coinvolte a ricercare una soluzione pacifica della disputa.

*Based on the Japan-China joint declaration, Japan will not change its policy that Japan-Taiwan relations are non-governmental business relations. We strongly hope for a peaceful solution of the matter despite the current heightened tension in the Taiwan Strait. We expect the parties concerned will behave based on such a premise (Nakatsuji, 2023: 145).*

Ciononostante, allo stesso tempo il governo giapponese continuava ad indagare la situazione e cercava i modi in cui avrebbe potuto cooperare con gli Stati Uniti; il resoconto del JDA e del CRIO venne inviato al Primo Ministro l'11 marzo 1996, con un documento diviso in tre sezioni: la prima sezione presentava le possibili 'azioni cinesi, in cui si prevedeva lo sbarco di gruppi militari o dell'esercito su qualche isola minore di Taiwan; il JDA riteneva che esistesse la possibilità che tale azione cinese non venisse considerata come un attacco armato. La seconda sezione discuteva quali sarebbero state le possibili azioni americane in risposta alle azioni cinesi; in questa si prevedeva che il governo americano avrebbe ordinato il dispiegamento della USS Nimitz. Infine, nell'ultima sezione il JDA presentava quali sarebbero potute essere 'le risposte giapponesi': qui si affermava che se gli Stati Uniti avessero dispiegato la USS Nimitz, il Giappone non avrebbe dovuto fare nulla (Funabashi, 1999: 389).

Tuttavia al Ministero degli Esteri (MOFA) non condividevano le previsioni del CRIO e del JDA; infatti Funabashi, che aveva intervistato un funzionario del MOFA a seguito della crisi, riporta come questi avesse dichiarato che le previsioni del CRIO e del JDA erano come 'previsioni del tempo' e che se tutte le parti fossero rimaste calme, non vi sarebbero stati incidenti che avrebbero condotto ad un conflitto armato (Funabashi, 1999: 390).

Le altre testimonianze riportate da Funabashi (1999) riguardo i giorni precedenti alle elezioni mostrano come il governo giapponese stesse cercando un modo per cooperare con gli Stati Uniti, anche per non farsi trovare impreparato come nelle ultime due crisi in cui si era ritrovato coinvolto; da queste si può estrapolare come, all'interno del dilemma di Snyder (1984), il governo giapponese avesse scelto di adottare una strategia 'C'. In particolare, il governo Hashimoto si preoccupava di cosa avrebbe dovuto fare il Giappone in caso di escalation della crisi o cosa avrebbe potuto fare per fornire supporto delle forze americane. Al Governo si domandavano anche sul modo in cui sarebbe stato applicato il Trattato di Sicurezza. Quest'ultima domanda era particolarmente rilevante per la Dieta, anche perché la Cina non era la Corea del Nord; infatti con la prima il Giappone aveva delle relazioni diplomatiche amichevoli, mentre con la seconda non aveva alcuna relazione diplomatica (Nakatsuji, 2023). La scelta del governo giapponese di adottare una strategia 'C' viene

confermata anche dall'edizione dell'Asahi Shimbun del 24 Febbraio 1996, dove si riporta come il governo giapponese stesse cercando già dal 1994, a seguito della crisi nucleare nordcoreana, le modalità tramite cui avrebbe potuto aumentare la cooperazione con gli Stati Uniti (Asahi Shimbun, 24 Febbraio 1996).

Per affrontare la questione di Taiwan, il Governo Hashimoto utilizzò un approccio di gestione delle crisi, anche perché lo stesso Premier si era promesso che se il Giappone si fosse nuovamente trovato in una situazione in cui avrebbe dovuto agire, avrebbe assolutamente dovuto evitare le terribili performance che aveva mostrato durante la Guerra del Golfo del 1991 e durante la Crisi del Nucleare nordcoreano del 1994 (Funabashi, 1999: 387). Hashimoto istruì pertanto l'Ufficio di Gabinetto della Sicurezza (CSO), il MOFA e il JDA di organizzare e delineare misure che il governo avrebbe potuto adottare per gestire quattro questioni, definite come "Istruzioni per la gestione delle quattro crisi":

1. Il Salvataggio dei cittadini giapponesi
2. Le misure per i rifugiati
3. Misure per la guardia costiera e per il terrorismo
4. Il supporto agli Stati Uniti (Funabashi, 1999)

Va altresì considerato che, come riporta Funabashi (1999), in realtà il JDA e le forze armate americane stavano già cooperando dietro le quinte; tuttavia, nonostante questa cooperazione, il Governo giapponese ed il MOFA dipendevano interamente dall'intelligence americana per ricevere aggiornamenti sulla situazione; infatti questi vennero informati del dispiegamento della USS Independence, ma vennero tenuti all'oscuro del dispiegamento della USS Nimitz, sebbene il JDA avesse in precedenza inviato una nota in cui si prevedeva il dispiegamento della USS Nimitz (Funabashi, 1999). La mancanza di comunicazione tra i due governi venne infatti denunciata anche dall'Ambasciatore americano in Giappone Walter Mondale, che sosteneva che le decisioni riguardo Taiwan dovessero essere discusse e condivise tra i due alleati. Le lamentele di Mondale portarono, alla fine, all'instaurazione di una linea tra Mondale e Perry, tramite cui il governo giapponese veniva informato della situazione (Funabashi, 1999: 392).

Tuttavia, nonostante il desiderio di Hashimoto di riuscire ad agire in caso di escalation di conflitto a Taiwan, il Giappone si ritrovò impossibilitato a formulare un piano d'azione appropriato per rispondere, anche per via di una divisione tra il governo ed i partiti d'opposizione; infatti, tra il 28 febbraio ed il 19 marzo, Hashimoto si incontrò più volte con Ichirō Ozawa, leader del Partito Social-Democratico per trovare un modo per rispondere alla

crisi. Ciononostante, le discussioni su un reale supporto agli Stati Uniti in base all'interpretazione Costituzionale della Clausola sulle emergenze in Asia orientale dell'Articolo 6 del Trattato di Sicurezza non venne affrontato (Nakatsuji, 2023: 42). Pertanto, da quest'altro punto di vista, sebbene il governo giapponese avesse optato per ricercare i modi per attuare una strategia 'C', nei fatti, per via di una mancanza di comunicazione con la controparte americana e per via di divisioni interne, le misure che il Giappone avrebbe adottato in caso di escalation della crisi di Taiwan possono più facilmente essere assimilate ad una strategia 'D'.

#### **5.4 Percezione della Minaccia e Dilemma dell'alleanza Secondario alla fine della Guerra Fredda**

Come si è visto nei precedenti paragrafi, con lo scioglimento dell'Unione Sovietica, la ragione d'essere dell'alleanza USA-Giappone venne meno e le nuove minacce emerse non rappresentarono dei rischi concreti per la pace e la sicurezza del Giappone. Ciononostante, molti autori associano l'accelerazione della 'normalizzazione' del Giappone a partire dagli anni '90 con la percepita necessità di contrastare la 'minaccia' Nord Coreana e l'ascesa della Cina (Pyle, 2007; Samuels, 2007), sebbene quest'ultima, secondo l'analisi di Micheal Green (2001), rappresenti per il Giappone una sfida e una minaccia di lunga durata. Allo stesso tempo, l'altro fattore realista da considerare per l'evoluzione della posizione giapponese a seguito della fine della Guerra Fredda deriva dal dilemma secondario dell'alleanza di Snyder (1984), con la paura del governo giapponese di essere abbandonato dall'alleato (Pyle, 2007; Samuels, 2007).

Per quanto riguarda la percezione delle minacce, come afferma Hagström (2014), la percezione di queste era esagerata rispetto alle effettive minacce alla sicurezza che il Giappone si trovava ad affrontare nel corso degli anni '90. Un esempio di come venissero percepite le nuove minacce in questo periodo la si trova 'nell'*Higuchi Report*', un report stilato da una Commissione privata, incaricata dal Governo Hashimoto di indagare come modificare le politiche di difesa del Giappone per adattarle alla nuova realtà. Nel documento, all'articolo 1m si afferma come il mondo si trovi in una situazione incerta ed opaca, con gli stati che si ritrovano ad affrontare minacce alla sicurezza molto più serie ed imprevedibili (Higuchi Report, 1994). Le preoccupazioni del governo giapponese verso l'emersione di

nuove minacce vengono nuovamente riprese nelle Linee Guida del Programma di Difesa Nazionale del 1995, documento rilasciato a seguito dell'Higuchi Report e corretto rispetto alle critiche che questo aveva ricevuto sia da parte americana, che da parte di esponenti del governo giapponese (Funabashi, 1999; Haraguchi, 2016), dove viene rilevato come esistano ancora dispute territoriali e come siano emerse nuove forme di pericolo. Il testo del documento, tuttavia, si spinge più nel dettaglio rispetto all'Higuchi Report; infatti, all'articolo 2.3 si sofferma sulle minacce nella regione asiatica, affermando:

*In the surrounding regions of Japan [...] there still remain large-scale military capabilities including nuclear arsenals and many countries in the region are expanding or modernizing their military capabilities mainly against the background of their economic development. There remain uncertainty and unpredictability, such as continued tensions on the Korean Peninsula, and a stable security environment has not been fully established. Under these circumstances, the possibility of a situation in this region, which could seriously affect the security of Japan, cannot be excluded (MOFA, 1995).*

Da tali documenti si può evincere come, all'interno del governo, la situazione di instabilità ed opacità degli anni '90 venisse percepita come una minaccia alla sicurezza; inoltre, le nuove NDPO, contrariamente all'Higuchi Report, che era stato segretamente inviato a Washington prima della pubblicazione e criticato da parte americana per l'eccessiva enfasi sulla creazione di un sistema di sicurezza multilaterale, enfatizza in particolare modo l'importanza dell'alleanza con gli Stati Uniti per la sicurezza del Giappone e della comunità internazionale (MOFA, 1995; Haraguchi, 2016).

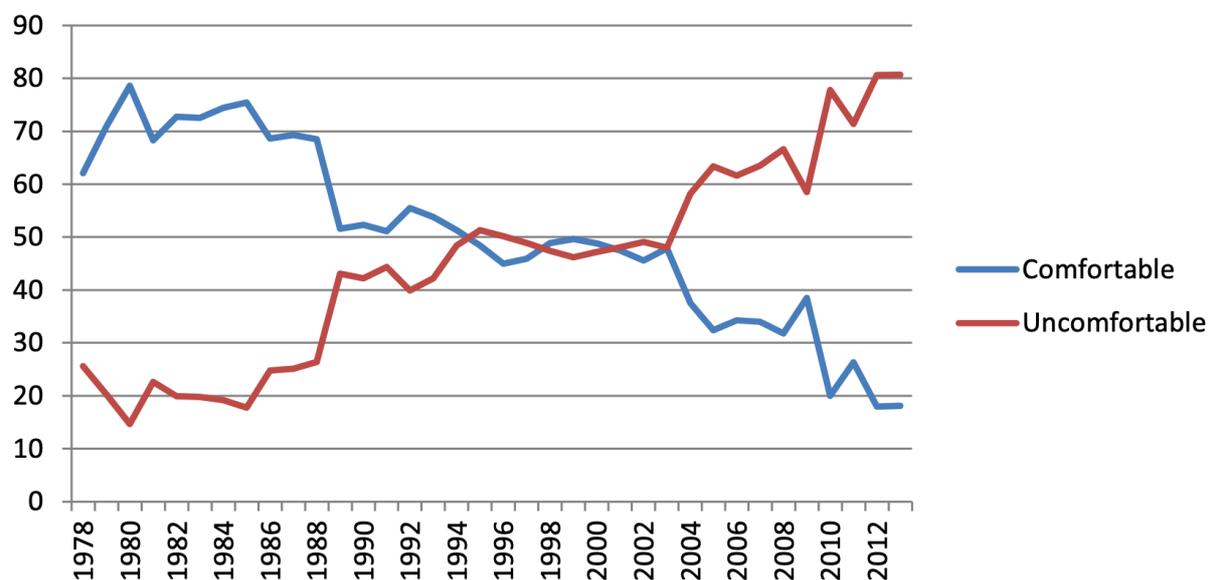
Tuttavia, come si è potuto osservare, nei documenti ufficiali del governo giapponese non si faceva riferimento a minacce specifiche, ma solo alla percezione del rischio rappresentato da queste. A supportare il modo in cui il governo giapponese percepiva le minacce negli anni '90 si hanno le reazioni di esponenti del governo durante la crisi nord coreana e quella dello Stretto di Taiwan, già introdotte nei paragrafi precedenti. Nel primo caso, come anche evidenziato dall'analisi di Nakatsuji (2023), sia il Gabinetto Hosokawa che il Gabinetto Hata erano maggiormente preoccupati di come avrebbero potuto supportare il governo americano qualora le tensioni fossero peggiorate che dell'effettivo rischio di conflitto armato. Anzi, dalle testimonianze di Nobuo Ishihara, all'epoca Vice-Capo Segretario di Gabinetto del Governo Hosokawa, il governo giapponese era maggiormente preoccupato di ritrovarsi coinvolto in un conflitto che dello scoppio di un conflitto in sé, quando affermava

che il Giappone non avrebbe potuto supportare in alcun modo gli Stati Uniti per limiti Costituzionali (Funabashi, 1999: 287; Nakatsuji, 2023: 26).

Diversamente, durante la Terza Crisi dello Stretto, mentre il Governo ed il MOFA giapponesi nuovamente non percepivano come particolarmente pericolosa la situazione, il JDA ed il CRIO ritenevano che il rischio di uno scontro non fosse da escludere e studiavano, su richiesta di Hashimoto, in che modo il Giappone avrebbe potuto cooperare con gli Stati Uniti; quindi, anche in questo caso la percezione della minaccia era esagerata e soprattutto non condivisa; infatti al MOFA affermavano ‘non accadrà un conflitto armato’ e ‘la situazione deve essere gestita con calma’ (Funabashi, 1999: 388-390).

Una analisi dell’evoluzione della percezione della minaccia cinese negli anni ‘90 in Giappone la si trova in rapporto dell’Ufficio del Primo Ministro del 2013, riportata dalla ricerca di Nori Katagari (2018), che, nella sua indagine, mostra come negli anni ‘90, la percezione della Cina fosse divisa a metà, nel senso che una metà della popolazione non si trovava a suo agio con le azioni della Cina, mentre l’altra metà non aveva problemi nei confronti di questa.

**Figura 5.1 Percezione della Cina in Giappone 1978-2012**



(Prime Minister’s Office, 2013; Katagari, 2018)

Ciononostante, come riportano le interviste di Katagari all’ex Ministro della Difesa Ishiba Shigeru e al parlamentare Uno Takashi, le preoccupazioni delle popolazione

giapponese derivavano dalle spese militari della RPC e che il Giappone non avrebbe potuto fare nulla per fermare la Cina (Katagiri, 2018).

In ogni caso, a dispetto di come venisse percepita la minaccia durante la crisi dello stretto, il governo giapponese sembrava non temere particolarmente di restare coinvolto in un conflitto; infatti, le Linee Guida del 1978 regolavano solamente la cooperazione per la difesa del Giappone ed affrontavano in modo solamente marginale le questioni nelle aree attorno al Giappone (MOFA, 1978a); allo stesso modo, il governo giapponese si era nuovamente espresso sull'incostituzionalità della difesa collettiva, affermando come non avrebbe potuto supportare in alcun modo gli Stati Uniti. Anzi, nonostante le limitazioni legislative di cui sopra, il governo giapponese stava cercando, sin dalla precedente crisi del nucleare nord coreano, in che modo cooperare con gli Stati Uniti in caso di escalation del conflitto; pertanto, da questo punto di vista il Giappone stava cercando di adottare una strategia 'C' del teorema di Snyder (1984). Tuttavia, nonostante il desiderio di supportare l'alleato, il Giappone non riuscì a trovare un modo e le problematiche vennero nuovamente ricordate da Sohei Miyashita, ex Direttore dell'Agenzia di Difesa, durante un incontro con Richard Armitage nell'Marzo del 1996 (Nakatsuji, 2023: 43).

D'altra parte, il governo giapponese, nonostante avesse optato per una strategia 'C', desiderava comunque non aggravare il rischio di un'escalation, come mostrato dalla risposta e dai toni che usò per criticare le azioni cinesi; infatti se da una parte il governo giapponese inviò un chiaro messaggio di disapprovazione a Pechino, dall'altra di rivelò critico e non supportò il dispiegamento delle portaerei americane, anche per non alimentare le paure cinesi della trasformazione dell'alleanza USA-Giappone in chiave anti-cinese (Wang, 2000). Tale affermazione del governo giapponese, in congiunzione con le risposte moderate verso la Cina, come già sostenuto nel paragrafo precedente, può essere assimilata ad una strategia 'D' del dilemma di Snyder (1984). In pratica, l'unico cambiamento nella posizione giapponese verso i conflitti nelle aree attorno al Giappone era avvenuto nella politica interna, con il Premier Hashimoto che aveva richiesto al partito d'opposizione, il Partito Nuova Frontiera (Shinshintō) guidato da Ichirō Ozawa, di collaborare nel caso di escalation del conflitto di Taiwan, specialmente per il salvataggio dei cittadini giapponesi presenti a Taiwan (Nakatsuji, 2023: 50).

Da ciò si ricava come il governo giapponese non fosse, in realtà, particolarmente preoccupato dalle crisi avvenute negli anni '90 in Asia orientale, sebbene percepisse, almeno a livello di documenti ufficiali, la possibilità dell'emersione di nuove minacce diverse e

sconosciute. D'altra parte, per quanto riguarda il dilemma dell'alleanza, sebbene il Giappone temesse di restare coinvolto in un conflitto armato con la Corea del Nord e sebbene vi fosse anche il remoto rischio dello scoppio di un conflitto con la Cina, i vari governi non riuscirono a giungere ad una conclusione sul come il Giappone avrebbe potuto adottare una strategia 'C'. Anzi, le risposte fornite durante le diverse crisi agli americani potrebbero essere associate ad una strategia 'D' del dilemma di Snyder (1984), sebbene il governo giapponese avesse ricercato come applicare una strategia 'C'.

## **5.5 Identità, Cultura ed Interesse Nazionale del Giappone**

Un altro elemento che ha pesantemente influenzato l'evoluzione della posizione giapponese e dell'alleanza USA-Giappone nel corso della Guerra Fredda e che ha giocato un ruolo anche nel primo periodo preso in considerazione è rappresentato dalla cultura antimilitarista (Berger, 1993; Haraguchi, 2016) e dall'identità pacifista del Giappone (Singh, 2008; Haraguchi, 2016). Questa identità e questa cultura giapponese sono state istituzionalizzate, al termine della seconda guerra mondiale, nell'Articolo 9 della Costituzione del Giappone, redatto dal Comando Supremo Delle Forze Alleate (SCAP) con l'intenzione di de-militarizzare il Giappone.

*Aspiring sincerely to an international peace based on justice and order, the Japanese people forever renounce war as a sovereign right of the nation and the threat or use of force as means of settling international disputes.  
In order to accomplish the aim of the preceding paragraph, land, sea, and air forces, as well as other war potential, will never be maintained. The right of belligerency of the state will not be recognized (The Constitution of Japan, Article 9, 1947).*

Nel corso della Guerra Fredda, l'identità antimilitarista (o pacifista) giapponese venne supportata e rafforzata dalla 'Dottrina Yoshida', di cui si è parlato nel Capitolo 4; infatti, sebbene lo SCAP, per via del mutato scenario internazionale avesse iniziato a spingere per un riarmo del Giappone, al punto da organizzare un piano segreto di riarmo con Yoshida, la maggior parte della leadership politica giapponese aveva ormai sviluppato un forte sentimento antimilitarista (Envall, 2017; Haraguchi, 2016: 52-53). Ciononostante, la Dottrina Yoshida, per via delle crescenti pressioni americane, aveva cominciato ad indebolirsi nella seconda metà della Guerra Fredda, in particolare dagli anni '70 (Singh, 2008; Dian, 2013; Yasuaki, 2016; 2017). In particolare, come mostrato da Dian (2014), a partire dagli anni '90, l'identità

pacifista e anti-militarista venne sottoposta ad una strategia di ‘Salami slicing’, al fine di indebolirne le fondamenta ed assumere un ruolo più attivo sullo scenario internazionale.

Allo stesso tempo, al termine della Guerra Fredda, nonostante l’indebolimento della Dottrina Yoshida e l’apertura del dibattito, da parte di Ichirō Ozawa<sup>1</sup>, all’epoca segretario generale del partito Liberal-Democratico (LPD), sulla ‘normalizzazione’ con l’idea di diventare un ‘paese normale’ (*Futsū no Kuni*), il Giappone restava un paese fortemente anti-militarista; questo fatto risulta particolarmente evidente durante la Prima Guerra del Golfo, quando il Primo Ministro Kaifu richiamò la Costituzione Pacifica del Giappone per giustificare il supporto economico (o *checkbook diplomacy*), piuttosto che il supporto militare alla coalizione guidata dagli Stati Uniti (Envall, 2017; Nakatsuji, 2023). Tuttavia, le ripercussioni della check-book diplomacy della Prima Guerra del Golfo riecheggiarono per tutto l’ambiente politico giapponese e si iniziarono a proporre soluzioni per un cambiamento dell’identità giapponese, tra cui quella di Ozawa della ‘normalizzazione’ del paese (Lee, 2007). Al fine di evitare un’altra figuraccia come quella del 1991, nel Febbraio del 1994 il Primo Ministro Hosokawa stabiliva la Task Force sulle Questioni di Difesa<sup>2</sup>, con Hirotaro Higuchi, presidente della *Asahi Breweries Ltd.*, alla sua guida, con lo scopo di studiare in che modo il Giappone avrebbe potuto modificare le sue politiche di sicurezza e di difesa, aggiornando le NDPO del 1976 (Funabashi; 1999, Nakatsuji, 2023).

Il report finale della Task Force sulle Questioni di Difesa, denominato ‘Higuchi Report’ rappresentava il primo effettivo passo avanti nel mutamento dell’identità e della cultura di sicurezza giapponesi verso lo ‘stato internazionale’ (Singh, 2008) e verso una normalizzazione del Giappone (Envall, 2017). L’Higuchi Report infatti fu il primo documento ufficiale che spingeva affinché il Giappone assumesse un ruolo internazionale, creando un distacco netto col passato; infatti, al capitolo 2.1 affermava:

---

<sup>1</sup> Ozawa lasciò l’LPD nell’1993 per fondare con Tsutomu Hata il Partito Japan Renewal (Shinseitō), che lasciò poi nel 1994 per fondare il New Frontier Party (Shinshintō), che lasciò nel 1997 per fondare nel 1998 il Partito Liberale; infine, nel 2006 venne eletto Presidente del Partito Democratico (Nakatsuji, 2023; Britannica: 2024).

<sup>2</sup> La Task Force sulle Questioni di Difesa era un Advisory Group ed includeva esponenti dell’imprenditoria, quali Higuchi, Moroi, Fukukawa etc. e accademici, quali Inoguchi e Watanabe; tra i partecipanti principali era presente anche l’ex vice Ministro della Difesa Nishihiro Seiki. Il gruppo si riuniva ogni mercoledì dalle 8 del mattino e si riunì per 20 volte prima di consegnare il report finale il 12 Agosto 1994 (Nakatsuji, 2023: 15)

*Japan should extricate itself from its security policy of the past that was, if anything, passive, and henceforth play an active role in shaping a new order. Indeed Japan has the responsibility of playing such a role [...] Consequently, pursuing an active and constructive security policy and making efforts in this direction is not only Japan's contribution to the international community but also its responsibility to the Japanese people now and in the future (Higuchi Report, 1994).*

In pratica, i membri della Commissione suggerivano il rigetto delle tradizionali politiche di sicurezza passive per abbracciare forme di cooperazione di sicurezza multilaterale, principalmente nell'ambito delle missioni di Peacekeeping delle Nazioni Unite (PKO), e di rafforzare ed ampliare le funzioni dell'alleanza con gli Stati Uniti, affermando come fosse una responsabilità giapponese quella di assumere un ruolo più attivo sullo scenario internazionale (Higuchi Report, 1994; Nakatsuji, 2023). Sempre nel capitolo 2, al punto 2, il report prestava particolare importanza ed interesse allo sviluppo di forme di cooperazione di sicurezza multilaterale in Asia orientale, con tali parole:

*The cooperative security policy dialogues must be pursued not only at the United Nations but also at the regional level. Already at the ASEAN Regional Forum (ARF) security dialogue among the participating nations is underway. Japan, which has involved itself positively in the establishment of this forum from the beginning, should continue to make further efforts for its development. We believe this forum should take up questions such as creating a regional system for increasing transparency [...] as well as building a framework of cooperation concerning [...] peacekeeping operations (Higuchi Report, 1994).*

Dalle parole di tale report, come evidenzia Haraguchi (2016), è possibile osservare l'accelerazione nella trasformazione dell'identità giapponese alla fine della Guerra Fredda che Singh (2008) aveva sottolineato. Nel complesso, il report mette in luce il desiderio dei membri della Commissione di ampliare il ruolo ed il contributo del Giappone a livello internazionale, dando tuttavia una maggiore importanza a forme di cooperazione multilaterale piuttosto che all'alleanza con gli Stati Uniti, che nel report viene nominata solamente due volte e posta a seguito dello sviluppo di forme di collaborazione multilaterale.

Tuttavia, va considerato che, nonostante i diversi passi avanti fatti nel mutamento dell'identità e della cultura di sicurezza evidenziati dall'Higuchi Report, l'identità pacifista restava ancora prevalente, come anche osservato nei precedenti paragrafi, durante l'analisi della crisi Nord Coreana del 1994 e della Terza Crisi dello Stretto del 1995-96. Infatti, alla fine, il tentativo del Giappone di diventare un paese normale fallì per l'incapacità dei diversi governi di fornire delle risposte e delle soluzioni convincenti alle nuove minacce che erano emerse in Asia orientale (Envall, 2017). Infatti, tale fallimento del governo giapponese

nell'assumere un ruolo internazionale si traslò, a seguito della Terza Crisi dello Stretto, in un rafforzamento dell'alleanza con gli Stati Uniti a discapito di un ruolo più internazionale del Giappone che i membri della Commissione Higuchi aspiravano a raggiungere. Ciononostante, la revisione delle Linee Guida di Difesa con gli Stati Uniti, come si vedrà nel prossimo paragrafo, rappresentarono comunque un passo avanti del Giappone verso la normalizzazione e l'assunzione di un'identità internazionale (Singh, 2008).

### **5.6 Verso la prima evoluzione della posizione giapponese: la Revisione delle Linee Guida di Difesa del 1996-97**

In Giappone, l'iter per arrivare alla revisione delle Linee Guida con gli Stati Uniti partì da cambiamenti nell'identità e nella cultura di sicurezza giapponese, in congiunzione con il modo in cui venivano percepite le minacce emergenti e con il rapporto con gli Stati Uniti.

Da parte giapponese, il primo documento ufficiale che testimonia l'avvio dell'iter per la revisione delle Linee Guida di Difesa lo si trova nuovamente nel report della Task Force sulle Questioni di Difesa guidata da Hirotaro Higuchi (Haraguchi, 2016). La commissione nominata da Hosokawa aveva infatti il compito di studiare e delineare un piano per aggiornare la strategia di difesa del Giappone e le NDPO del 1976, staccandosi dalle concezioni del passato per diventare un attore attivo nel palcoscenico globale. I risultati dell'indagine della Commissione vennero consegnati nell'agosto dello stesso anno al primo ministro Murayama, nominato Primo Ministro a seguito delle dimissioni di Hosokawa e del crollo del breve Governo Hata (Funabashi, 1999: 231-232; Haraguchi, 2016). Inoltre, sebbene fosse stata incaricata dal Primo Ministro, la Commissione Higuchi poté preparare il report senza alcuna interferenza da parte della burocrazia, anche se nessuno dei tre governi che si succedettero nel periodo delle discussioni fornì indicazioni precise sul cosa la commissione dovesse discutere; per tale motivo, il gruppo ampliò gli argomenti della discussione, andando anche a toccare lo spinoso punto dell'interpretazione dell'Articolo 9 della Costituzione (Haraguchi, 2016: 170-171). Tuttavia, nonostante la mancanza di ingerenze politiche, l'Ufficio Legislativo di Gabinetto sottolineò come l'interpretazione costituzionale che la commissione aveva dato nel report in merito alle UNPKO fosse differente da quella dell'Ufficio (Funabashi, 1999: 234).

Questa differente interpretazione delle Costituzioni, unita alle critiche da parte americane riguardo la maggiore enfasi posta dal documento alla cooperazione multilaterale rispetto a quella con gli Stati Uniti, spinsero il governo giapponese ad apporre, nelle NDPO

del 1995, una maggiore importanza all'alleanza con gli Stati Uniti; infatti, il Nye Report, il documento americano in risposta all'Higuchi Report, e la EASR rilasciata dall'amministrazione Clinton nel Febbraio del 1995 influenzarono pesantemente le NDPO giapponesi (Funabashi, 1999; Haraguchi, 2016).

La discussione sulle nuove NDPO giapponesi iniziò in seno al JDA nel 1994, con la creazione del Forum per Discutere la Difesa in una Nuova Era (*Forum for Discussing Defence in a New Era*) per fornire informazioni ed opinioni alla Commissione Higuchi e per discuterne le idee a seguito della pubblicazione del Report (Haraguchi, 2016: 175). Le nuove NDPO, pubblicate alla fine del 1995, oltre a riportare al centro il ruolo indispensabile dell'alleanza con gli Stati Uniti, reintroducevano nel linguaggio della sicurezza giapponese espressioni come 'situazioni attorno al Giappone, che hanno una influenza importante sulla pace e sulla sicurezza nazionale' e chiamavano ad 'una efficace e lineare implementazione delle misure di sicurezza tra Giappone e Stati Uniti' (Przystup, 2015:9; MOFA, 1995). Tuttavia, le nuove NDPO si spingevano oltre ed enfatizzavano l'importanza dell'alleanza con gli Stati Uniti non soltanto per la difesa e la pace del Giappone, ma anche per la stabilità dell'Asia in generale (Haraguchi, 2016).

*The security arrangements with the United States are indispensable to Japan's security and will also continue to play a key role in achieving peace and stability in the surrounding regions of Japan and establishing a more stable security environment. [...], this close cooperative bilateral relationship based on the Japan-U.S. security arrangements, facilitates Japanese efforts for peace and stability of the international community, including promotion of regional multilateral security dialogues and cooperation, as well as support for various United Nations activities (MOFA, 1995).*

Allo stesso tempo, sebbene le NDPO parlassero dell'emersione di potenziali minacce, facevano comunque esplicito riferimento alla situazione nella penisola coreana, affermando come la mancanza di stabilità rappresentasse un potenziale pericolo anche per il Giappone (MOFA, 1995).

Tuttavia, il primo vero passo a livello di alleanza verso la revisione delle Linee Guida di Difesa avvenne nell'Aprile del 1996, durante la visita del Presidente Clinton a Tōkyō, a seguito della quale Clinton ed il Primo Ministro Hashimoto firmarono la Dichiarazione Congiunta sull'Alleanza di Sicurezza per il 21st Secolo (Noboru, 2012).

Nella Dichiarazione Congiunta veniva reiterata l'importanza della presenza americana in Asia e dell'alleanza tra Giappone e Stati Uniti per la pace e la stabilità della regione. In particolare, Hashimoto affermava:

*...I truly believe that it is because of the Japan-U.S. Security Treaty that for the 51 years since our defeat in the Second World War, we have been able to lead peaceful lives.[...] Today, however, we have to consider those possibilities and consider what can be done and what cannot be done. [...] I think there are certain things that we can do under the present Constitution. [...] In case a crisis really emerges, we have to make sure that the Japan-U.S. security set-up will function properly and will be operated efficiently (MOFA, 17 Aprile 1996).*

Inoltre, tale Dichiarazione impegnava entrambi i governi a revisionare le Linee Guida di Difesa del 1978, al fine di promuovere la cooperazione bilaterale, redistribuendo i compiti, e per gestire situazioni che potevano emergere nella aree attorno al Giappone (Przystup, 2015).

Infatti, le Nuove Linee Guida di Difesa, rilasciate nel 1997, espandevano sia il raggio d'azione dell'alleanza, sia approfondivano la cooperazione in materia di difesa tra Giappone e Stati Uniti. Rispetto alla versione del 1978, la versione aggiornata poneva particolare enfasi sulla cooperazione nelle 'situazioni attorno al Giappone' (*Shuhen Jitai*), sebbene mantenessero invariati i tre scenari in cui gli Stati Uniti ed il Giappone avrebbero intrapreso azioni militari coordinate (MOFA, 1997). Il primo caso di cooperazione riguardava i periodi di pace, il secondo quando avveniva un attacco armato contro il Giappone o quando questo era imminente; infine il terzo che riguardava situazioni in aree vicine al Giappone che avevano un'influenza importante sulla pace e sulla sicurezza del Giappone (MOFA, 1997; Haraguchi, 2016). Inoltre, le Linee Guida rendevano più chiare le situazioni in cui gli Stati Uniti sarebbero intervenuti in difesa del Giappone; infatti stabilivano, nel caso di attacco armato, che il Giappone sarebbe stato il principale responsabile della difesa.

*Japan will have primary responsibility immediately to take action and to repel an armed attack against Japan as soon as possible. The United States will provide appropriate support to Japan. Such bilateral cooperation may vary according to the scale, type, phase, and other factors of the armed attack. This cooperation may include preparations for and execution of coordinated bilateral operations, steps to prevent further deterioration of the situation, surveillance, and intelligence sharing (MOFA, 1997).*

Tuttavia, nonostante queste chiarificassero i ruoli in caso di situazione o attacco armato verso il Giappone e ampliassero il raggio d'azione dell'alleanza alla regione asiatica, non riconoscevano ancora la possibilità di cooperazione al di fuori della dicotomia tra situazioni di pace e situazioni di guerra, lasciando pertanto scoperte tutte le situazioni che non potevano

essere considerate come situazioni di pace o situazioni di guerra (Przystup, 2015). Ciononostante, il principale passo avanti della posizione giapponese derivato dalle nuove Linee Guida giace proprio rispetto alle situazioni attorno al Giappone, affermando come queste non fossero geografiche, bensì situazionali.

*Situations in areas surrounding Japan will have an important influence on Japan's peace and security. The concept, situations in areas surrounding Japan, is not geographic but situational. The two Governments will make every effort, including diplomatic efforts, to prevent such situations from occurring. When the two Governments reach a common assessment of the state of each situation, they will effectively coordinate their activities. In responding to such situations, measures taken may differ depending on circumstances (MOFA, 1997).*

Inoltre, mentre le Linee Guida originali descrivevano brevemente il ruolo che il Giappone avrebbe avuto in contingenze esterne, con solamente 178 parole, le nuove utilizzavano 1716 parole e descrivevano accuratamente ed in modo concreto quello che il Giappone avrebbe potuto fare per supportare le forze armate americane (Haraguchi, 2016). Ciononostante, la nuova dicitura per descrivere la cooperazione nelle aree attorno al Giappone scatenò, tra gli intellettuali e politici di sinistra, il timore di restare intrappolati in un eventuale conflitto tra gli Stati Uniti ed un qualche altro attore asiatico (Lee, 2007).

Per quanto invece la posizione del governo giapponese verso Taiwan, all'epoca questa, nonostante l'ampliamento del raggio d'azione dell'alleanza, rimase estremamente calma ed ambigua, infatti le 'aree attorno al Giappone' non vennero definite su base geografica e situazionale (Soeya, 2001). Tuttavia, da parte americana ci si aspettava che il Giappone avrebbe naturalmente supportato gli Stati Uniti in caso di conflitto a Taiwan e che questo fosse inclusa; da queste aspettative, nell'agosto del 1997, il Capo Segretario di Gabinetto Seiroku Kajiyama dichiarò che le Linee Guida coprivano anche Taiwan; Hashimoto negò l'inclusione di Taiwan nelle Linee Guida il 4 settembre, durante una visita in Cina, affermando come con gli Stati Uniti non avessero discusso una contingenza di Taiwan (Wang, 2000; Nakatsuji, 2023). Nonostante le rassicurazioni di Hashimoto, l'affermazione di Kajiyama scatenò le ire del governo cinese, che domandò comunque esplicitamente al governo giapponese di escludere Taiwan dalle provvigioni delle Linee Guida per quanto riguardava le aree attorno al Giappone. Wang (2000) riporta come, nell'agosto del 1998, durante la visita di Jiang Zemin a Tōkyō, le pressioni cinesi spinsero il governo giapponese a riconoscere, quantomeno in privato, che le 'aree attorno al Giappone' non includevano Taiwan; durante la stessa, inoltre, la delegazione cinese richiese al Giappone di includere i 'tre

no' nella dichiarazione bilaterale che avrebbe seguito l'incontro: nessun supporto per le due Cina, nessun supporto all'indipendenza di Taiwan e nessun supporto ad una rappresentanza di Taiwan all'interno di organizzazioni internazionali. Tuttavia Keizō Obuchi, nominato da poco Primo Ministro, non rispettò completamente le richieste cinesi: infatti non assunse impegni per opporsi alla nomina di rappresentanze di Taiwan all'interno di organizzazioni internazionali (Wang, 2000).

A posteriori, la Revisione delle Linee Guida del 1997 può essere letta come un ulteriore congiuntura critica nell'evoluzione della posizione giapponese. Infatti, come molti studiosi, tra cui Haraguchi (2016), sostenevano, alla fine della Guerra Fredda, l'alleanza tra Giappone e Stati Uniti poteva sia sopravvivere che sciogliersi; allo stesso modo, il Giappone avrebbe potuto intraprendere un sentiero differente ed abbracciare la creazione di un sistema di sicurezza asiatico multilaterale (Ikenberry, Inoguchi, 2003; Envall, 2017).

## **5.7 Conclusioni**

Nel capitolo si è osservato come, con il concludersi della Guerra Fredda e l'emersione di nuovi conflitti nella regione asiatica, il governo giapponese si sia rivelato incapace di fornire delle risposte adeguate al mutato contesto internazionale, dove le maggiori sfide non furono rappresentate da conflitti armati, ma da strategie di zona grigia. Infatti, sia la Crisi Nord Coreana che la Crisi di Taiwan sono collocabili in questa nuova categoria di conflitti. Questi due conflitti, a loro volta, alterarono il clima di percezione della minaccia in Asia, anche se questa era esagerata rispetto alle effettive minacce. Al tempo stesso, i due conflitti influenzarono il dilemma secondario dell'alleanza, con il Giappone che temendo una fine del Trattato di Sicurezza, optò per una strategia 'C', che alla fine apparve più simile ad una strategia 'D', con gli Stati Uniti durante le due crisi. A livello interno, si cominciarono invece a vedere i primi passi verso un cambiamento della postura del Giappone, con una accelerazione verso lo stato internazionale di Singh (2008), testimoniato dall'Higuchi Report e dalle nuove NDPO, con il primo che dava una maggiore importanza a strutture di sicurezza multi-laterali ed le seconde all'alleanza con gli Stati Uniti.

Tutti questi fattori portarono il governo giapponese a rinnovare le Linee Guida con gli Stati Uniti, ripartendo i compiti all'interno di questa ed ampliando il raggio d'azione della stessa, anche perché questa si dimostrò impreparata, specialmente da parte giapponese, nel gestire delle crisi regionali (Liff, 2022). Ciononostante, le Linee Guida fallirono nel

riconoscere l'emersione delle zone grigie, così come le minacce che queste presentavano alla percezione della sicurezza, pertanto fallirono anche nel riconoscere le possibilità di cooperazione in questa nuova area. Inoltre, sebbene alcuni esponenti del governo giapponese dichiararono in veste non ufficiale che le Nuove Linee Guida coprivano Taiwan, a livello ufficiale il Giappone non mutò la sua posizione e mantenne la sua ambiguità a riguardo, anche per non deteriorare i suoi rapporti con la Cina; infatti, sia le Linee Guida che la successiva legislazione domestica del 1999 non menzionavano Taiwan, l'area di Taiwan o lo Stretto di Taiwan (Liff, 2022).

In pratica, il primo periodo in considerazione non vide particolari cambiamenti nella postura giapponese, sebbene questi piccoli mutamenti rappresentino piccoli passi avanti nel percorso d'evoluzione di questa; nel capitolo successivo si analizzerà il secondo periodo d'evoluzione, in cui vi furono dei cambiamenti più significativi.

## **CAPITOLO VI - Gli anni 2009-2015: la disputa delle Senkaku e la seconda evoluzione dell'Alleanza USA-Giappone e della postura giapponese**

### **6.1 Introduzione: Dalla revisione delle Linee Guida del 1997 alla revisione del 2015**

In questo capitolo si esaminerà il secondo periodo d'evoluzione della postura giapponese, caratterizzato dalla reinterpretazione dell'Articolo 9 per consentire l'auto difesa collettiva e dalla seconda revisione delle Linee Guida di Difesa con gli Stati Uniti, tramite cui gli Stati Uniti ed il Giappone espandevano la propria cooperazione sia a livello geografico che a livello situazionale. Il secondo periodo è altresì marcato da un ulteriore passo avanti nel processo di 'normalizzazione' giapponese, trovato nell'assunzione dell'identità di contributore 'proattivo' alla pace.

Gli anni a seguito della prima revisione delle linee guida furono relativamente tranquilli, in quanto non vi furono evoluzioni in termini di conflitti in zona grigia o nella situazione del conflitto dello Stretto. Inoltre, non videro particolari modifiche nella postura giapponese verso i conflitti di zona grigia e di Taiwan, tuttavia si ritiene comunque necessario accennare il documento '*US-Japan Alliance: Transformation and Realignment for the Future*', varato nel 2005 dalla commissione consultiva di sicurezza, dove si sottolinearono gli obiettivi dell'evoluzione delle forze armate del Giappone e l'intenzione di assumere impegni maggiori verso le 'contingenze dell'estremo oriente', in relazione all'Articolo 6 del Trattato di Sicurezza (Dian, 2013a); tale documento, sebbene non portò negli anni successivi a cambiamenti significativi, rappresenta una delle congiunture critiche nel percorso intrapreso dal Giappone, e rientra tra le cause che hanno poi portato al fallimento del governo di Hatoyama di intraprendere un nuovo sentiero in relazione ai rapporti con Cina e Stati Uniti.

Il secondo periodo di studio preso in considerazione, che esamina gli anni tra il 2009 ed il 2015, continuò a mostrare una relativa stabilità nello Stretto. Anzi, come viene anche confermato dal documento giapponese *National Security Strategy* (NSS) del 2013, gli anni 2000 si aprirono con un periodo di riconciliazione e cooperazione economica tra tra RPC e Taiwan, che perdurò sino al 2016, in cui non avvennero incidenti maggiori; infatti, nel documento il governo giapponese riconosceva come le relazioni tra le due sponde dello stretto fossero migliorate, principalmente in ambito economico; tuttavia, al tempo stesso, notava come l'equilibrio militare stesse cambiando in favore della Cina e che pertanto la relazioni dello stretto avrebbero potuto, negli anni successivi, sia stabilizzarsi che potenzialmente vertere verso una maggiore instabilità (MOD Japan, 2013a).

Pertanto, nel secondo periodo, il principale conflitto per la sicurezza e la stabilità del Giappone, che contribuì in maniera rilevante anche alla revisione delle Linee Guida del 2015 ed ad una evoluzione delle strategie di sicurezza nazionali, inclusa la reinterpretazione dell'Articolo 9 della Costituzione, riguardò l'arcipelago delle Isole Senkaku, un gruppo di isole contese tra Giappone, Cina e Taiwan, per la potenziale presenza di gas naturali sul fondale marino. Tale disputa, a sua volta, portò sia ad un aggravamento del dilemma secondario dell'alleanza di Snyder, (vedi capitolo 2), tra Giappone e Stati Uniti, sia ad un peggioramento della percezione della minaccia cinese in Giappone. In particolare, il governo giapponese iniziò a temere che gli Stati Uniti non sarebbero accorsi in soccorso del Giappone per via della mancanza di un attacco armato, andando quindi ad aumentare la percezione del rischio d'abbandono.

D'altra parte, il mutato clima nella percezione della minaccia rese più semplice, per l'amministrazione Abe, lo spingere per una reinterpretazione dell'Articolo 9 della Costituzione del 1947, aprendo la strada poi anche per il successivo aggiornamento delle Linee Guida dell'Alleanza. Entrambe le azioni, infatti, risultano rilevanti per la questione dello Stretto, in quanto la prima permette al Giappone il diritto all'esercizio della difesa collettiva, mentre la seconda amplia sia il raggio d'azione dell'alleanza che le competenze, coprendo anche le contingenze di zona grigia. Nei successivi paragrafi si indagheranno l'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone e della postura giapponese, analizzando singolarmente e nel dettaglio ciascun fattore del framework; tuttavia, si introdurrà anzitutto un'analisi dell'ambiente esterno e dell'evoluzione delle tattiche di zona grigia utilizzate.

## **6.2 L'ambiente esterno: la Disputa delle Isole Senkaku**

Le isole Senkaku/Diaoyu sono un gruppo di isole e scogli situati a 190 miglia nautica dalla costa sud-orientale di Okinawa, a 200 miglia dalla costa orientale della Cina continentale e a 120 miglia dalla costa nord-occidentale di Taiwan, lungo quella che viene definita come la prima catena di isole, che separa il Mare Cinese Orientale dall'Oceano Pacifico. Per tale motivo, sono localizzate in una linea marittima chiave nel Mare Cinese Orientale; tuttavia, nonostante tale posizione strategica, tornarono ad essere oggetto di contesa soltanto verso la fine degli anni '60, a seguito di un rapporto, della Commissione Economica per l'Asia e l'Estremo Oriente delle Nazioni Unite, in cui si stimava la presenza di enormi riserve di gas naturale e petrolio, e successivamente seguito della restituzione, da parte americana

dell'amministrazione della prefettura di Okinawa al governo giapponese (De Sousa, 2021). Nonostante il riemergere della disputa, il conflitto rimase sopito sino al 2008; inoltre, anche a seguito di tale anno, salvo alcuni casi particolari in cui vi fu un aumento delle tensioni, la disputa si sviluppò principalmente tramite costanti incursioni di navi civili o della guardia costiera cinese nelle acque giapponesi, ovvero tramite un uso attivo delle strategie di zona grigia.

È infatti dal 2008 che si incomincia ad intravedere l'uso, da parte della RPC, di strategie di coercizione marittima, non militare, per testare le intenzioni giapponesi verso le isole ed eroderne gradualmente il controllo amministrativo. Inoltre, da una prospettiva di diritto internazionale, soltanto nel 2009 la Cina inviò una richiesta alla Commissione delle Nazioni Unite per un'estensione dei limiti della sua piattaforma continentale e della sua ZEE, che arrivava ad includere anche le isole Senkaku (Cronin, 2014).

Nonostante questo riemergere della disputa verso la fine del 2008, il primo vero incidente, che innalzò le tensioni, risale al 7 settembre 2010, quando un peschereccio cinese, nei pressi delle Senkaku, speronò un vascello della Guardia Costiera Giapponese che aveva richiesto che la nave cinese lasciasse le acque territoriali giapponesi. A seguito dell'incidente, il capitano del peschereccio cinese fu arrestato dalla Guardia Costiera ed il governo cinese, in risposta domandò il rilascio del capitano della nave, anche perché la risposta giapponese fu molto più decisa rispetto a quelle degli incidenti avvenuti in precedenza (France24, 13 Settembre 2010; BBC, 8 Settembre 2010)<sup>3</sup>. Assieme alla richiesta del rilascio la Cina attivò una forma di ritorsione economica; infatti, come riportarono alcuni media giapponesi il 22 settembre, a seguito del rifiuto giapponese di rilasciare il capitano della nave, le esportazioni di terre rare dalla Cina al Giappone furono interrotte; ciononostante, il governo di Pechino negò le accuse di aver interrotto la fornitura di terre rare (Bradsher, K. 22 Settembre 2010). Oltre alla ritorsione economica, in Cina vennero arrestati quattro uomini d'affari giapponesi ed il governo di Pechino rifiutò di concedere un incontro tra il Premier Wen Jiabao ed il Primo Ministro Naoto Kan durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Tuttavia, sebbene il capitano della nave ed i quattro cittadini giapponesi furono rilasciati in meno di un mese dall'incidente, le esportazioni di terre rare verso il Giappone rimasero a livelli bassi sino al

---

<sup>3</sup> Si ritiene necessario menzionare come, nello stesso periodo della riemersione della disputa e della più dura risposta giapponese all'incursione cinese, era ormai stato quasi ufficializzato il sorpasso dell'economia cinese su quella giapponese, ufficializzato poi dai dati economici di fine anno (Dickie, 14 febbraio 2011).

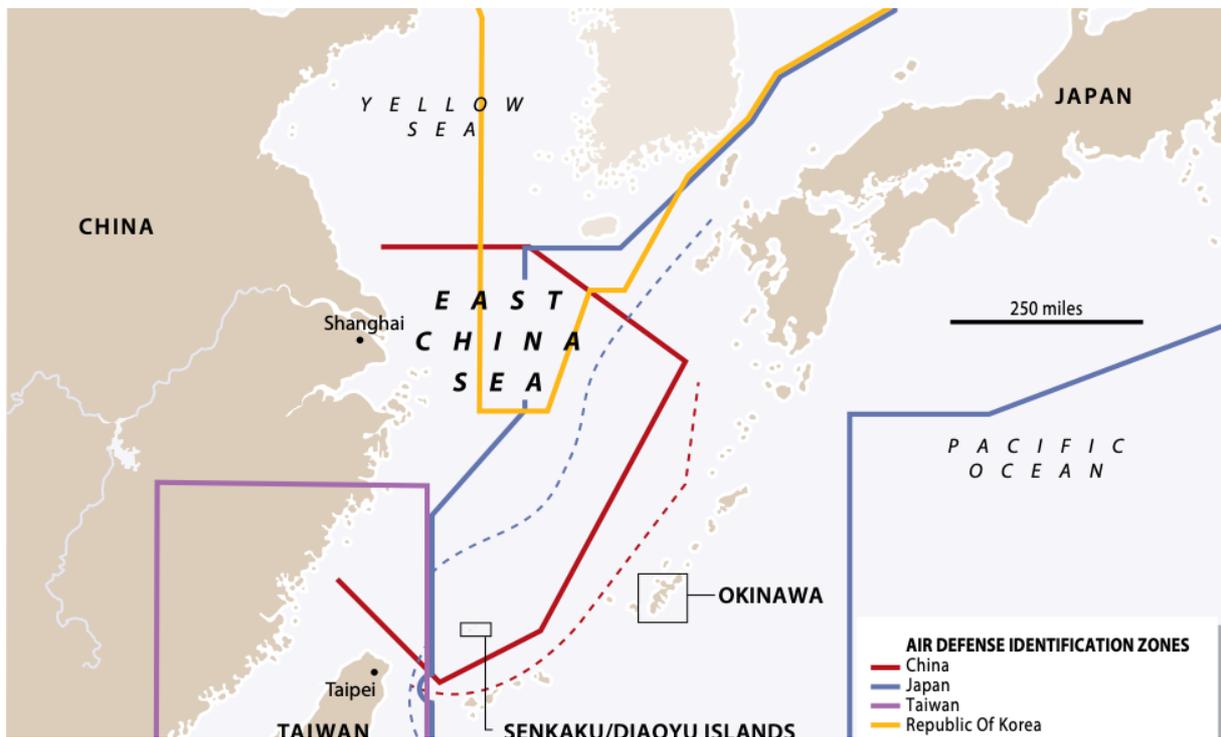
novembre dello stesso anno (Hemminga, Turvold, 2021; Council on Foreign Relations, 2020). In questo caso, pertanto, la Cina adottò degli strumenti coercitivi economici per raggiungere un obiettivo politico, sebbene non vi siano prove esplicite che fu proprio l'arresto del capitano a scatenare l'embargo silente ed il congelamento delle relazioni.

La risposta dell'alleanza a questo incidente arrivò soltanto il 23 settembre, quando l'allora ministro degli Esteri giapponese Seiji Maehara incontrò l'allora Segretario di Stato americano Hilary Clinton a New York; al termine di tale incontro, Clinton affermò che per gli Stati Uniti, le Isole Senkaku rientravano nelle provvigioni dell'Articolo 5 del Trattato di Sicurezza (MOFA, 23 settembre 2010).

Il secondo picco di crisi nel conflitto avvenne l'11 settembre 2012, quando il governo giapponese decise di acquistare tre delle isole Senkaku da un privato cittadino (Takenaka, 2012); a seguito di tale mossa, il governo di Pechino riaffermò la sua posizione, dichiarando in modo unilaterale i suoi confini, ed inviando allo stesso tempo una carta marittima di tali confini alle Nazioni Unite; in aggiunta, pubblicò anche un '*White paper*' per diffondere le sue rivendicazioni alla comunità internazionale. Al tempo stesso, vascelli non militari cinesi iniziarono ad invadere ripetutamente le acque territoriali giapponesi fino alla fine dell'anno (Hemmings, Turvold, 2021). Va altresì considerato che l'acquisto da parte giapponese delle isole fece scoppiare in Cina numerose proteste anti-giapponesi, che portarono a violenza contro cittadini giapponesi in Cina e distruzioni di beni di compagnie giapponesi (Jiang, 2012). In questo caso, l'uso politico delle proteste dei cittadini aveva probabilmente lo scopo di mettere sotto pressione il governo giapponese, permettendo, al tempo stesso, al governo di Pechino possibilità di negare il coinvolgimento con le proteste.

L'anno successivo, la Cina reitera le sue intenzioni e le sue rivendicazioni nella regione, tramite l'annuncio unilaterale dello stabilimento di una zona di identificazione aerea sopra le Senkaku. Tale mossa, per quanto legittima, avvenne senza alcuna consultazione con gli altri paesi nella regione; in risposta, gli Stati Uniti fecero volare il 26 novembre 2013 due caccia-bombardieri B-52 nell'area reclamata dalla Cina, sia per inviare un chiaro messaggio al governo di Pechino che per rassicurare l'alleato giapponese sul suo impegno alla difesa del Giappone (Shanker, 2013).

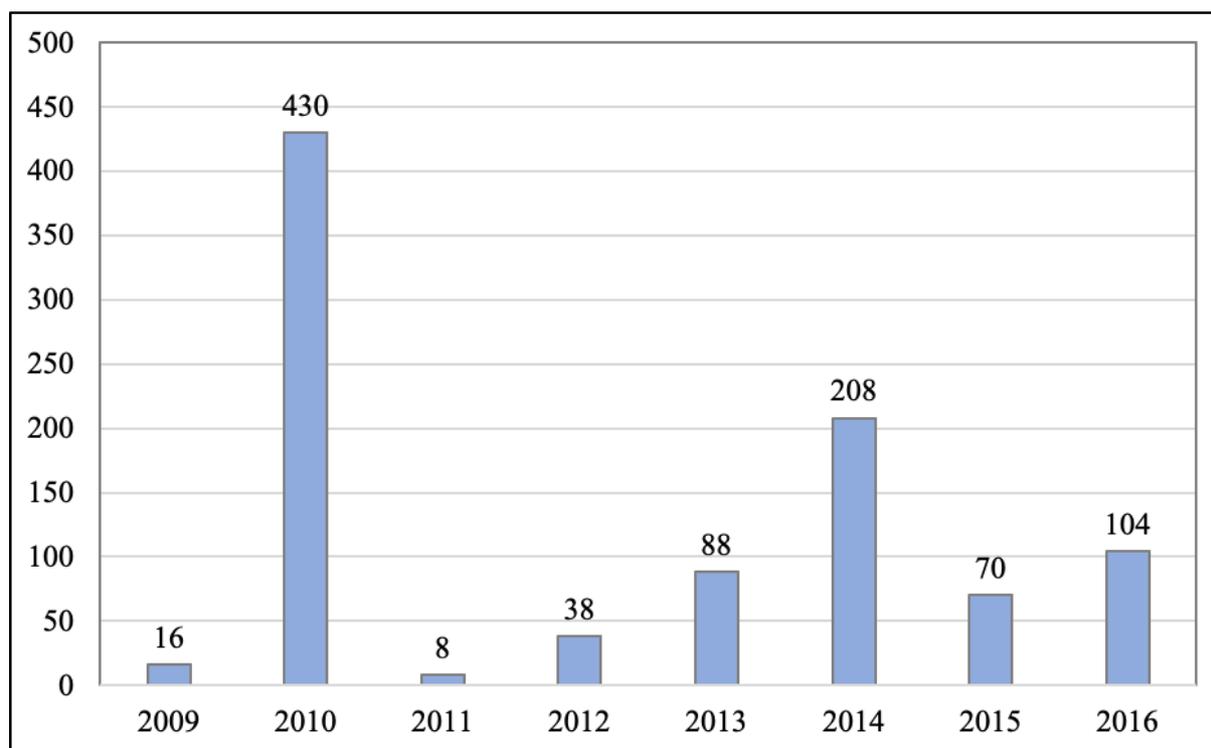
**Figura 6.1 - Zone di Identificazione Aerea e Zone Economiche Esclusive Contese nel Mare Cinese Orientale**



(Cronin, 2014: 12)

Per quanto riguarda invece le incursioni marittime cinesi nella zona contigua e nelle acque territoriali giapponesi attorno alle Senkaku, se non si considera il picco di oltre 400 incursioni nel 2010, le incursioni navali cinesi sono si sono inizialmente ridotte per poi ricominciare a crescere in modo continuo dal 2011. La seguente tabella, riportata dal sito del Ministero degli Affari Esteri giapponese sui dati della Guardia Costiera giapponese, riporta il numero di vascelli cinesi che hanno invaso le acque territoriali giapponese tra il 2009 e l'agosto del 2016:

**Figura 6.2 Numero di Vascelli cinesi nelle acque territoriali giapponesi all'agosto del 2016.**



(MOFA, 2016)

Come si può osservare dal grafico, si ha appunto un picco di oltre 400 invasioni nel 2010, con un conseguente crollo nel 2011; poi, dal 2012, a seguito della nazionalizzazione delle tre isole, si osserva un aumento costante di intrusioni, con un passaggio da 39 nel 2012 ad un picco di 208 nel 2014. Tuttavia, nel 2015, sia per un rafforzamento della guardia costiera giapponese che dell'alleanza tra Stati Uniti e Giappone, il numero di invasioni si ridusse vertiginosamente, per poi tornare comunque ad aumentare l'anno successivo. Inoltre, nello stesso rapporto, veniva rilevato come, a partire dal 2015, diversi dei vascelli che avevano invaso le acque territoriali fossero armati di cannoni. Va altresì considerato che la tabella riporta soltanto il numero di navi nelle acque territoriali, infatti nello stesso periodo, il numero di navi cinesi che hanno invaso la zona contigua è persino maggiore ed ammonta a circa 3497 vascelli (Harold et al., 2017). Infine, sebbene non riportato dalla tabella, nei primi giorni dell'agosto del 2016, almeno 36 navi governative cinesi ed un numero di pescherecci tra i 200 ed i 300 invasero le acque territoriali e la zona contigua delle Senkaku (The Japan Times, 2016; Hemmings, Turvold, 2021). È lecito presumere che lo scopo di queste azioni fosse

quello di erodere gradualmente la sovranità giapponese sulle isole tramite una tattica di *salami slicing*, per evitare che il Giappone o l'alleanza USA-Giappone possa intervenire in modo definitivo per fermare le azioni cinesi, dal momento che una risposta eccessiva di questi sposterebbe su di loro la colpa per una escalation del conflitto.

Le risposte in termini di alleanza alle numerose invasioni la si può rinvenire in due eventi, il primo con la dichiarazione di Obama nell'aprile del 2014, quando, durante una conferenza stampa congiunta con il Premier Shinzō Abe, il presidente statunitense affermò come le Senkaku, dal momento che si trovavano sotto l'amministrazione giapponese, rientrassero nelle provvigioni dell'Articolo 5 del Trattato di Sicurezza; tuttavia, anche in questo caso, l'amministrazione USA non si espose sulla sovranità delle isole, anche per evitare frizioni eccessive con la RPC (The Guardian, 2014). Il secondo evento invece, più rilevante e che verrà analizzato nei paragrafi successivi, risiede nell'aggiornamento delle Linee Guida di Difesa, per migliorare la coordinazione delle risposte in tali contingenze.

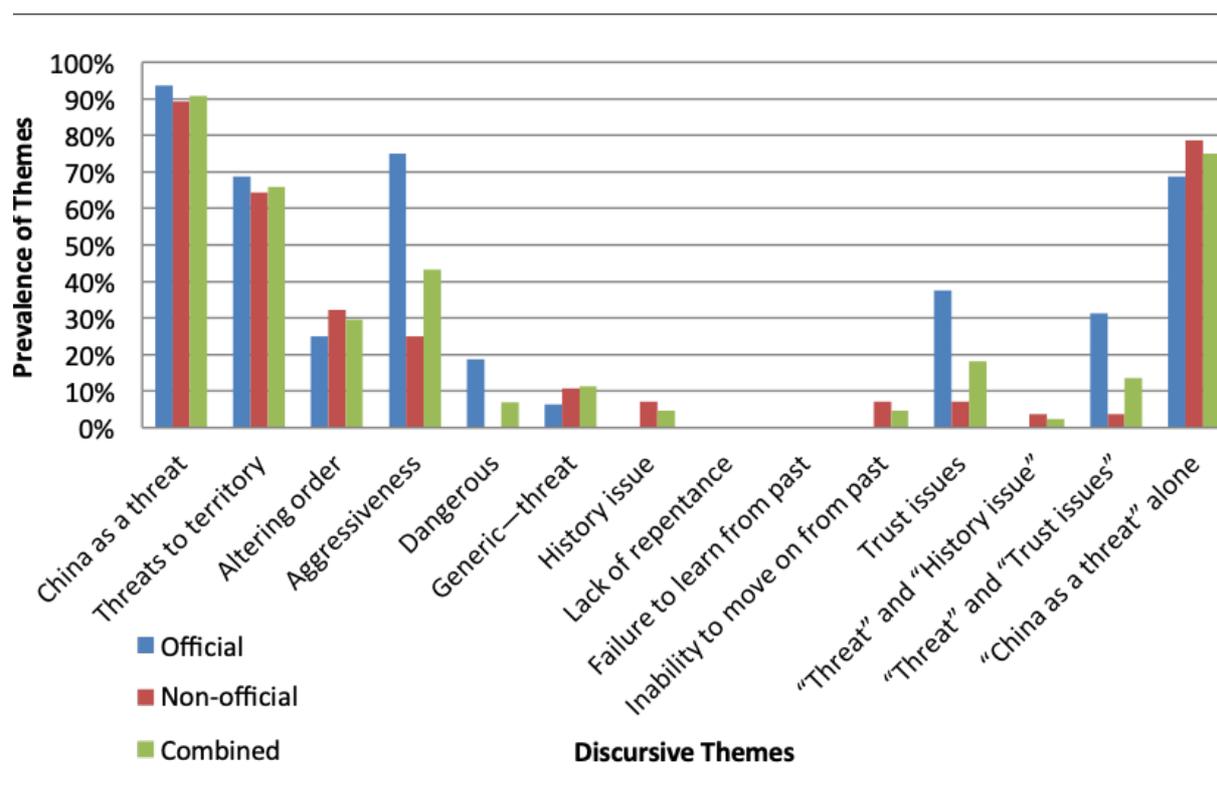
### **6.3 Percezione della Minaccia Cinese**

La disputa delle isole Senkaku ha contribuito in modo significativo ad un mutamento della percezione cinese, sia a livello governativo che a livello pubblico, sebbene a livello governativo, questo mutamento sia stato molto più marcato rispetto che al livello pubblico.

Ad esempio, Hardy-Chartrand, in un'analisi di oltre 200 discorsi ufficiali e non ufficiali da parte di politici giapponesi e cinesi tra il 2011 ed il 2014, rileva come vi sia stato un mutamento nelle rispettive percezioni della minaccia.

In particolare, dal grafico proposto in seguito, si può notare come, sia a livello di discorsi ufficiali, che di discorsi non ufficiali, le principali preoccupazioni giapponesi sulla minaccia cinese siano legate alla percezione di una minaccia ai territori sotto l'amministrazione giapponese o alla percezione di una minaccia derivata dalla percepita aggressività; questi due principali motivi, sono seguiti, in modo minore, da affermazioni che attestano una mancanza di fiducia nella Cina, dovute anche alla mancanza di trasparenza delle spese militari cinesi, come anche evidenziato nel *Libro bianco della Difesa* del governo giapponese del 2013 (Hardy-Chartrand, 2016).

**Figura 6.3 - Percezione della Cina in Giappone**



(Hardy-Chartrand, 2016: 6)

Anche dalle parole usate nel *Libro Bianco Defence of Japan 2014* si può notare come, agli occhi dei politici giapponesi, le azioni cinesi nel Mare Cinese Orientale siano percepite come aggressive; questo sia quando viene espressa preoccupazione per il rafforzamento delle capacità AD/2D cinesi, ovvero delle capacità di negare l’accesso allo spazio operativo, e della modernizzazione dell’EPL, sia quando si esprimono preoccupazioni verso le azioni coercitive non militari per alterare lo status quo. Inoltre, nel documento si evidenziano anche preoccupazioni verso l’enfasi della Cina nell’includere nella propria dottrina bellica il concetto di ‘Tre Arti Belliche’ (*Three Warfares*) - “Guerra Mediatica” “Guerra Psicologica,” e “Guerra Legale” (MOD Japan, 2014: 32-34).

Infine, tale preoccupazione del governo giapponese la si può rinvenire nel documento *National Defense Program Guidelines* (NDPG) del 2014, dove oltre ad essere espresse preoccupazioni verso le situazioni di ‘Zona grigia’ e verso la necessità di mantenere stabili lo

spazio ed il cyberspazio, si esprimono nuovamente preoccupazioni per la rapidità espansione militare della Cina, in particolare verso lo sviluppo di capacità AD/2D e la mancanza di chiarezza verso le sue intenzioni, in quanto tali azioni e comportamenti causano instabilità per la sicurezza regionale e globale (MOD Japan, 2014a: 3-4). Ciononostante, nel documento si riconosce anche come il rischio di un conflitto militare tradizionale rimanga basso e che pertanto, per gestire i fattori destabilizzanti, sia necessaria sia una aumentata cooperazione internazionale, che una cooperazione tra settore militare e settori non militari, dal momento che gran parte delle sfide alla stabilità si sono spostate al di sotto della soglia di un conflitto armato (MOD Japan, 2014a: 5).

Tuttavia, a differenza della percezione, la realtà appare differente; infatti, sebbene sia vero che le rivendicazioni territoriali cinesi e le azioni per sostenerle siano mutate con l'avvento di Xi Jinping, diventando più assertive, è altrettanto vero che finora queste non abbiano comportato alcuna azione violenta, minaccia o superamento di linee rosse, come ad esempio sarebbe lo sbarco di forze armate su di una delle isole Senkaku. Da questo punto di vista, come anche rilevato dal NDPG del 2014, il rischio di un conflitto armato per il controllo delle isole rimane, almeno per il momento, improbabile (MOD Japan, 2014a: 5).

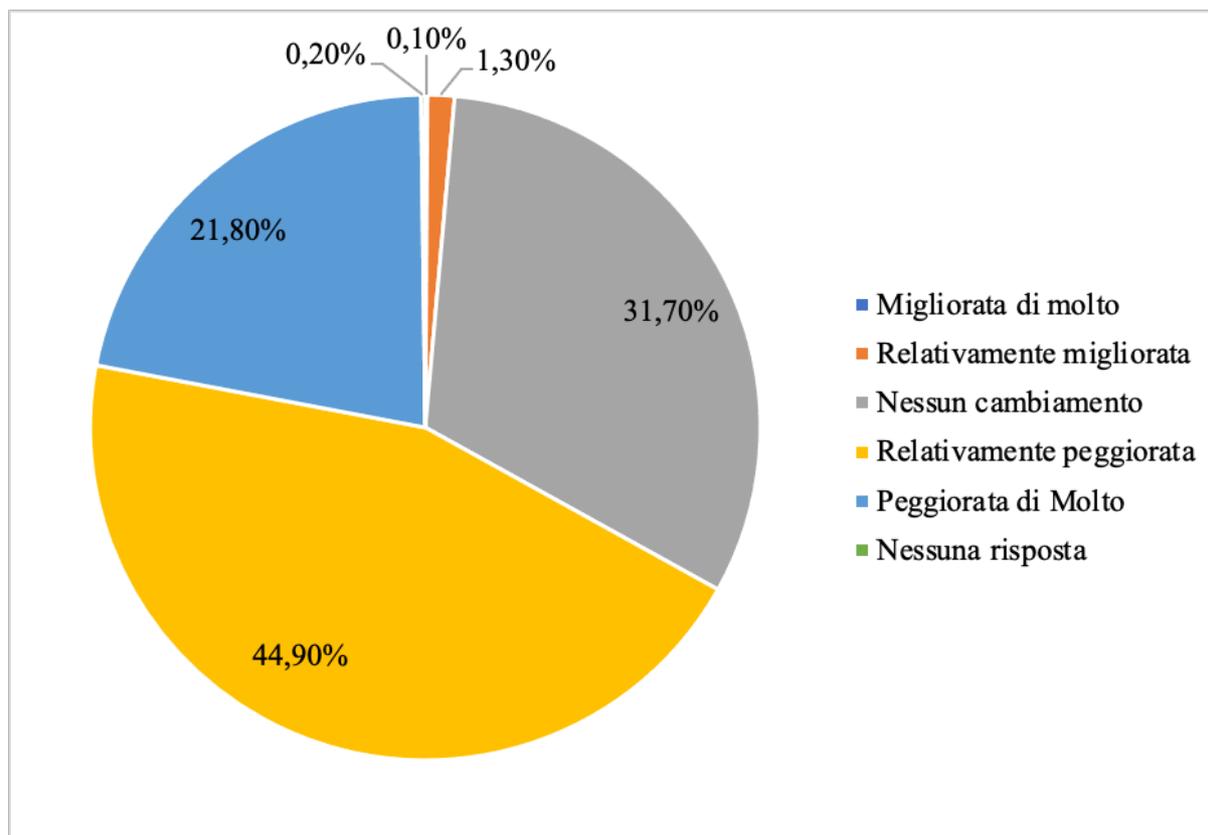
Il mutamento della percezione della minaccia cinese è avvenuto, sebbene in modo meno marcato e più di recente, anche a livello pubblico, crescendo rispetto ai primi anni '2000; infatti, in un sondaggio d'opinione pubblica condotto dall'Ufficio di Gabinetto del Giappone nel 2000, la Cina non veniva neppure considerata come una minaccia e veniva presentata soltanto nel contesto delle relazioni USA-Cina (13,1%) o relazioni Russia-Cina (11,7%). Tuttavia, lo stesso sondaggio posto nel 2012, rivelava come la modernizzazione dell'esercito cinese e le attività di coercizione marittima nelle acque marittime giapponesi, avessero fatto balzare la percezione della minaccia cinese al secondo posto, con il 46,0%, dietro soltanto alla percezione della minaccia nord coreana, con il 64,9% (Watanabe, 2015).

Un sondaggio a campione della organizzazione non governativa GENRON NPO del 2014, in cui sono state ricevute 1000 risposte valide, mostra sia come, nel 2014, l'impressione dell'opinione pubblica giapponese verso la Cina sia peggiorata rispetto al 2013, sia come anche la percezione della minaccia cinese sia aumentata, a raggiungere quasi il livello della minaccia Nord Coreana.

Il grafico riportato di seguito, eseguito dal GENRON NPO nel 2014, mostra chiaramente come tale percezione sia peggiorata, infatti il 21,8% degli intervistati rispose che l'impressione cinese era peggiorata di molto ed il 44,9% rispose che questa fosse

relativamente peggiorata. Soltanto 1,4% degli intervistati rispose che questa fosse migliorata o relativamente migliorata, mentre il 31,7% riteneva come questa non fosse cambiata rispetto all'anno precedente. In pratica, oltre il 60% degli intervistati vedeva in modo più negativo rispetto all'anno precedente la Cina.

**Figura 6.4 - Cambiamento della percezione della Cina nella popolazione giapponese**

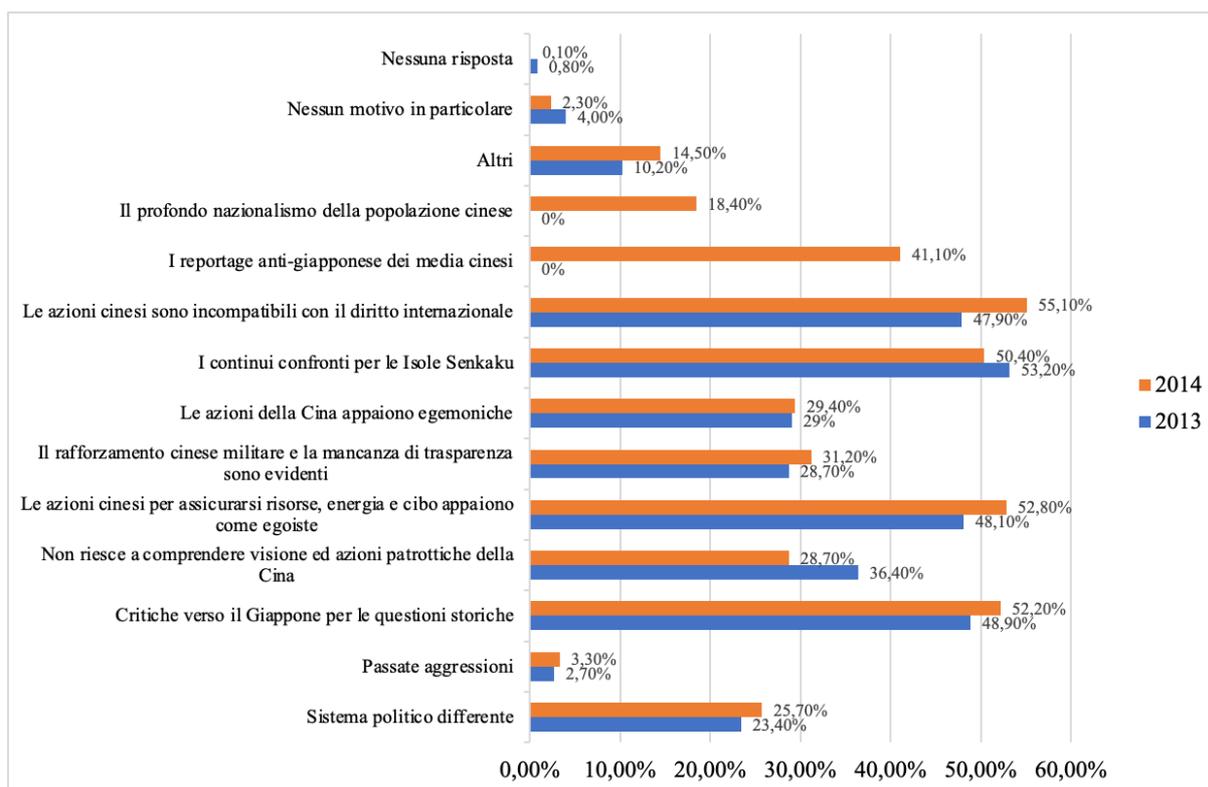


(Genron NPO, 2014: 4) (Traduzione mia)

Dal grafico successivo, invece, si può osservare quali siano le principali ragioni fornite come risposta per questo peggioramento della percezione cinese in Giappone. Infatti, tra i principali motivi forniti, si trovano, come principali: 'le azioni cinesi sono incompatibili con il diritto internazionale', con il 55,9%, in aumento rispetto al 47,9% dell'anno precedente, e 'le azioni cinesi per assicurarsi risorse, energia ed cibo sono egoiste' con il 52,8%; d'altra parte, si può anche notare come il conflitto per le isole Senkaku, pur restando tra i motivi principali, abbia subito una riduzione percentuale tra le motivazioni dell'impressione negativa, passando dal 55,1% del 2013 al 50,4%. Inoltre, circa un terzo degli intervistati ha dichiarato che 'le azioni della Cina sembrano essere egemoniche' come motivazione del peggioramento

dell'impressione. Tuttavia, a parte le motivazioni politiche, la preoccupazione verso la modernizzazione militare e la mancanza di trasparenza rientra come motivazione solamente per il 31% degli intervistati che hanno un'impressione negativa della Cina.

**Figura 6.5 - Motivazioni fornite dai cittadini giapponesi per il peggioramento dell'impressione della Cina**



(Genron NPO, 2014: 5) (Traduzione mia)

Nello stesso sondaggio, emerge quindi come il pubblico giapponese abbia mutato la propria percezione della minaccia militare cinese, che già era peggiorata l'anno precedente. Infatti, questa è aumentata al 64,3% rispetto al 61,68% del 2013, quasi raggiungendo la percezione della minaccia nordcoreana al 68,6%, diminuita rispetto al 73,4% dell'anno precedente (GENRON NPO, 2014: 32). Si assiste pertanto, nel periodo successivo al picco delle tensioni per le Senkaku e ad un peggioramento della percezione della Cina sia a livello generale, che a livello di minaccia militare, sebbene le azioni della stessa nel Mare Cinese Orientale non corrispondano effettivamente con un aumento della minaccia militare.

Watanabe, in realtà, identifica il primo punto di svolta di questo peggioramento nella percezione della minaccia cinese con la visita del Primo Ministro Koizumi al Santuario di Yasukuni nel 2005. In un sondaggio pubblico dell'epoca, infatti, soltanto il 42,8% degli

intervistati aveva risposto che vedeva la Cina come una minaccia e riteneva che gli interessi economici avrebbero portato ad un miglioramento delle relazioni e prevenuto conflitti (Watanabe, 2015). Ciononostante, a livello generale, il vero punto di svolta nel peggioramento della percezione lo si ha a seguito della collisione del peschereccio cinese con la guardia costiera giapponese nel 2010 e l'acquisto delle tre isole da parte del governo giapponese nel 2012, a seguito delle quale la Cina adottò misure coercitive sia economiche che marittime per raggiungere i propri scopi.

Tale peggioramento della percezione, sia a livello governativo che a livello pubblico, può rientrare tra le cause che hanno spinto il Giappone a rinsaldare il legame con gli Stati Uniti, che era stato rovinato dal governo Hatoyama sulla questione del ricollocamento della base di Futenma e a spingere per un rinnovo delle linee guida di difesa al fine di aggiornarle in linea con il mutato contesto internazionale.

#### **6.4 Dilemma dell'Alleanza Secondario tra il 2009 ed il 2015**

Nella seconda evoluzione, il dilemma secondario risulta invertito rispetto agli anni '90, infatti, in questo caso, era il Giappone che temeva di venire abbandonato e gli Stati Uniti che temevano di restare intrappolati in un conflitto indesiderato con la Cina.

Da parte giapponese, questo timore viene espresso in modo efficace da Yoichiro Sato, citato da Kim:

*Despite the US rhetoric that the alliance applies to 'all areas under the Japanese administration,' Japan sees a loophole in the US position. Because Japan has been asked by the United States to shoulder 'primary responsibility' for its territorial defense, a growing number of Japanese believe that the US commitment to retaking the Senkakus if Japan loses administrative control to an invasion by China would be unavailable (Kim, 2016:12).*

Da queste, si può evincere come, nonostante la retorica americana sull'inclusione delle isole Senkaku nelle provvigioni dell'Articolo 5 del Trattato di Sicurezza, vi fosse il timore che gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti militarmente a sostegno del Giappone, nel caso in cui questo avesse perso il controllo amministrativo dell'arcipelago. Inoltre, questi timori erano altresì aggravati dalla posizione ambigua del governo degli Stati Uniti riguardo alla sovranità delle isole; infatti, il 10 Settembre 1970, durante le discussioni per la restituzione di Okinawa al Giappone, *Robert J. McCloskey*, portavoce del dipartimento di Stato, in risposta ad una domanda in conferenza stampa, dichiarava che le Senkaku sarebbero state restituite al

Giappone secondo l'Accordo Nixon-Sato, ma che tuttavia, ogni conflitto sulla sovranità si sarebbe dovuto risolvere tra le parti in conflitto (Dipartimento di Stato, 1970: 207).

Tale posizione di neutralità viene poi ribadita nell'udienza del Senato per il Trattato di Restituzione di Okinawa al Giappone del 20 ottobre 1971, dove il Consigliere giuridico aggiunto ad interim Robert Starr fece la seguente dichiarazione:

*The Governments of the Republic of China [Taiwan] and Japan are in disagreement as to sovereignty over the Senkaku Islands. You should know as well that the People's Republic of China has also claimed sovereignty over the islands. The United States believes that a return of administrative rights over those islands to Japan, from which the rights were received, can in no way prejudice any underlying claims. The United States cannot add to the legal rights Japan possessed before it transferred administration of the islands to us, nor can the United States, by giving back what it received, diminish the rights of other claimants. The United States has made no claim to the Senkaku Islands and considers that any conflicting claims to the islands are a matter for resolution by the parties concerned (92<sup>nd</sup> Congress, 27 Ottobre 1971).*

Da queste due dichiarazioni, gli Stati Uniti hanno sempre mantenuto una posizione di neutralità sulla sovranità, sebbene, a partire dal 1996, abbiano più volte ribadito, anche per rassicurare l'alleato del proprio impegno, che l'Articolo 5 del Trattato di Sicurezza era applicabile anche ai territori amministrati dal Giappone, incluse quindi le isole Senkaku. Ciononostante, come anche affermato nel precedente paragrafo, anche quando fu lo stesso Presidente Obama nel 2014 a ribadire l'applicabilità del Trattato di Sicurezza alla disputa, Obama si assicurò di esplicitare chiaramente che il governo degli Stati Uniti non intendeva prendere una posizione sulla sovranità (The Guardian, 24 aprile 2014).

D'altra parte, i timori americani li si possono rinvenire sia dalla posizione ambigua sulla sovranità delle isole, mantenuta al fine di non irritare il Governo di Pechino, sia dal tentativo di contenere il Giappone per evitare l'escalation del conflitto. Questi tentativi possono essere letti, ad esempio, in una mail de-classificata inviata al Segretario di Stato Hilary Clinton del 3 settembre 2012, circa una settimana prima dell'acquisto di tre isole da parte del governo giapponese, da parte di Kurt Campbell, l'assistente Segretario per gli Affari dell'Asia e del Pacifico, in cui informava la Clinton che in un incontro il 7 agosto del 2012 con il Vice Ministro degli Esteri Kenchirō Sasae, aveva invitato il governo di Tokyo a consultare ed informare Pechino delle sue intenzioni, al fine di evitare risposte eccessive da parte cinese (The Japan Times, 31 Gennaio 2016).

Inoltre, anche durante la conferenza stampa del Presidente Obama e del Primo Ministro Shinzō Abe, sebbene gli Stati Uniti rassicurarono il Giappone del proprio impegno, il

Presidente Obama ribadì, con le seguenti parole, il desiderio di una risoluzione pacifica del conflitto:

*In our discussions, I emphasized with Prime Minister Abe the importance of resolving this issue peacefully -- not escalating the situation, keeping the rhetoric low, not taking provocative actions, and trying to determine how both Japan and China can work cooperatively together. And I want to make that larger point. We have strong relations with China. They are a critical country not just to the region, but to the world (The White House, 24 Aprile 2014).*

Da queste parole si evince come anche in questo, caso, il governo americano invitasse la controparte giapponese alla cautela e a mantenere bassi i toni, nonostante l'applicabilità dell'Articolo 5, per continuare ad avere un rapporto cooperativo e proficuo con la RPC, evitando pertanto il rischio di un'escalation del conflitto.

Questi timori giapponesi, uniti alla reticenza americana a prendere una posizione chiara sulla disputa, furono tra i principali motivi che spinsero il governo giapponese a chiedere un rinnovo delle Linee Guida di Difesa nel 2012, proponendo un aumento del proprio impegno verso l'alleanza al fine di garantirsi un supporto maggiore sulla questione ritenuta come importante per i decisori politici.

Secondo il teorema di Snyder, quindi, la decisione del Giappone di rinnovare le linee guida con gli Stati Uniti rientra nella strategia 'C', ovvero un aumento della cooperazione e della condivisione degli impegni al fine di garantirsi il supporto dell'alleato. Allo stesso modo, per gli Stati Uniti, la decisione del Giappone di cercare il rinnovo delle linee guida e di espandere il suo ruolo nell'alleanza come contributore attivo alla pace, si trasforma in un aumento di potere contrattuale, così come di un aumento del controllo sul rischio di escalation del conflitto.

## **6.5 Evoluzione delle Politiche di Difesa Giapponesi: la Reinterpretazione dell'Articolo 9 della Costituzione e l'identità giapponese**

Il mutato contesto di sicurezza internazionale, in congiunzione con il programma di rinsaldare l'alleanza con gli Stati Uniti, permisero e fornirono al gabinetto Abe la possibilità di reinterpretare l'Articolo 9 della Costituzione e di adeguarlo all'identità internazionale che il Giappone aspirava ad ottenere. Questo a dispetto della dicotomia presente tra identità del Giappone percepita a livello governativo ed identità del Giappone percepita a livello popolare. Tuttavia, come anche Hagström (2014) argomenta, il Giappone, a livello

governativo, aveva già iniziato il processo di ‘normalizzazione’ ben prima della reinterpretazione dell’Articolo 9 e di modifiche ai ruoli nell’alleanza; anzi, secondo altri studiosi, quali Singh (2008), il processo di normalizzazione e passaggio da ‘stato pacifico’ a ‘stato normale’ (*Futsū no Kuni*) trova le sue origini alla fine degli anni ’70, con l’introduzione, da parte di Yasuhiro Nakasone, dell’idea di trasformare il Giappone in uno stato internazionale (*kokusai kokka*). Poi, come anche argomentato nel capitolo precedente, il processo di internazionalizzazione subì un’accelerazione nel corso degli anni ’90.

Questa accelerazione del cambiamento nell’identità giapponese a livello governativo viene confermata dallo studio di Amy Catalinac (2007), che, tramite un’analisi di 536 dichiarazioni di politici giapponesi tra il 1991 ed il 2003, dimostra come il numero di membri della Dieta che supportava l’identità ‘pacifista’ del Giappone si ridusse del 30%, passando dal 46% al 16%, così come si ridusse il numero dei membri che sostentavano l’identità ‘pragmatica multilateralista’, che passò dal 40% al 29%; al contrario, il numero di membri che supportavano l’identità ‘centrista’, inteso da Catalinac come membri della Dieta che richiedevano un certo corso d’azioni a favore dell’interesse nazionale del Giappone, aumentò dal 14% del 1991 al 55% del 2003.

Secondo Hagström e Gustafsson (2015) questa riduzione dei sostenitori dell’identità pacifista e di quella pragmatica multilaterale dei membri della Dieta, può essere letta come un indebolimento generale, a livello politico, dell’identità pacifista; infatti, secondo la loro indagine, la maggior parte dei partiti d’opposizione supportava ormai diverse agende per modificare l’Articolo 9. Inoltre, entrambi rilevavano come, sebbene il Giappone continuasse a costruirsi ad un livello sedimentato dell’identità, come superiore rispetto all’altro asiatico, ad un livello intermedio dell’identità, stesse accadendo un cambiamento in cui si costruiva come un paese morale e che rispettava legge, minacciato da vicini moralmente inferiori (Hagström, Gustafsson, 2015).

Tuttavia, come già commentava Masaru Tamamoto nel 2004, il cambiamento dell’atteggiamento giapponese verso le minacce estere era sproporzionato rispetto alle minacce reali e notava come le risposte agli shock esterni fossero fortemente emozionali, derivando appunto dall’ambivalenza tra la ritenuta superiorità dell’identità giapponese e la ritenuta inferiorità dei vicini asiatici. Allo stesso modo, nel periodo tra il 2009 ed il 2015, i timori espressi dal Giappone riguardo alle azioni della RPC nel Mare Cinese Orientale risultano essere sproporzionate rispetto all’effettiva minaccia rappresentata alla sicurezza del Giappone; ciononostante, questo ingrandimento della minaccia permise al governo Abe di

portare avanti la reinterpretazione dell'Articolo 9, per permettere la difesa collettiva, sebbene, per via della ancora forte opposizione popolare, il più ampio progetto di revisionare la Costituzione fallì e furono imposti dei paletti stringenti alla sua autorizzazione. Infatti, come sostenuto da Hagström e Gustafsson (2015), il continuo dipingere come 'minaccia' la Cina e la Corea del Nord nei documenti ufficiali del governo, così come l'esprimere preoccupazione verso le attività di questi stati, ha contribuito a rendere possibile la revisione delle capacità militari giapponesi, del budget di difesa e dell'Articolo 9.

In particolare, Abe si mosse sul solco dell'Articolo 9 pre-reinterpretazione, che consentiva, tramite l'interpretazione tradizionale di questo, il mantenimento delle JSFD per la sola difesa del Giappone,; questa interpretazione, sviluppatasi negli anni '50, era in linea con il diritto sancito dalla Carta Onu, di cui il Giappone divenne membro nel 1956 (Liff, 2017). Tuttavia, a seguito di questa e alla luce anche del moderno ambiente di sicurezza internazionale, si giungeva alla conclusione che l'autodifesa collettiva potesse essere ammessa in caso di attacco contro un paese alleato del Giappone. Inoltre, tale reinterpretazione deve essere inserita nel più ampio contesto dell'ideale di orientamento politico delineato dalla Strategia di Sicurezza Nazionale del 2013, in cui si veniva a dichiarare l'intenzione di ottenere uno status internazionale più attivo, in qualità di 'Contributore Proattivo alla Pace' (MOD Japan, 2013a). Il concetto di "Contributore Proattivo alla Pace" risulta tuttavia opposto rispetto alla tradizionale idea pacifista del Giappone e come anche Kamiya (2014) commenta, nonostante i passi fatti avanti dalla fine della guerra in un passaggio da 'pacifismo passivo' a 'pacifismo proattivo', anche tramite le missioni di Peace Keeping delle Nazioni Unite, la popolazione giapponese risulta essere ancora esitante all'idea di dispiegare le JSDF all'estero per attività militari, non riconoscendo il ruolo del potere militare nel mantenimento della pace.

A supporto di questa dicotomia tra identità assunta in seno ai decisori politici e quella mantenuta dalla popolazione, si hanno i vari sondaggi effettuati dai giornali; ad esempio, secondo diversi poll condotti dall'Asahi Shinbun prima della reinterpretazione, il pubblico giapponese era già opposto all'idea di consentire il diritto la difesa collettiva. Ad esempio, in un sondaggio dell'agosto del 2015, quando si chiedeva se gli intervistati fossero d'accordo con il reinterpretare la costituzione per permettere l'autodifesa collettiva, soltanto il 27% approvava, mentre il 59% era contrario (Asahi Shinbun Poll, 25 Agosto 2013). Inoltre, come anche riportato dall'indagine di Toffelson, che ha indagato l'evoluzione del supporto della popolazione giapponese verso le politiche di difesa e l'Articolo 9, il supporto dell'opinione

pubblica per la reinterpretazione dell'Articolo 9 per permettere al Giappone il diritto della difesa collettiva e la legislazione che avrebbe permesso di estendere all'estero le attività delle JSFD non superò mai il 33%, rispetto ad oltre la metà degli intervistati contrari ad ogni modifica o revisione (Toffelson, 2018, 48-52). Pertanto, il governo giapponese ha adottato delle politiche di sicurezza differenti da quelle supportate dalla popolazione e, secondo lo studio di Oros, questo è stato possibile perché ormai è diventato molto meno costoso, in termini di capitale politico, adottare politiche contrarie all'identità di sicurezza dominante, incluso nel caso del Giappone, dove era ancora dominante, a livello popolare, l'identità pacifista (Hagström, Gustafsson, 2015)<sup>4</sup>.

Dalle risposte ai vari sondaggi a seguito della reinterpretazione, si può pertanto evincere come l'identità pacifista fosse, nel secondo periodo preso in considerazione, ancora radicata nella popolazione, sebbene le politiche di sicurezza, principalmente sotto il governo Abe si siano distaccate da questa identità pacifista. È altri curioso constatare come la maggior parte della popolazione giapponese, nonostante il generale peggioramento che aveva della percezione della minaccia cinese e nordcoreana nel secondo periodo, come mostrato nel paragrafo 6.3, continuasse ad essere contraria ad una revisione dell'Articolo 9 della Costituzione. Da ciò, si può considerare come l'identità ancora prevalentemente pacifista o anti-militarista della popolazione giapponese non abbia contribuito particolarmente a questa seconda evoluzione delle politiche di difesa giapponese e dell'alleanza con gli Stati Uniti, nel senso che sono state adottate politiche di sicurezza contrarie rispetto all'identità dominante. Tuttavia, nonostante il passaggio della reinterpretazione dell'Articolo 9 ed il varo di diverse leggi per ampliare il ruolo delle JSFD, è comunque possibile rinvenire l'influenza esercitata dall'identità pacifista nei tre vincoli imposti all'uso della forza al fine della difesa collettiva:

---

<sup>4</sup> Sono considerati solamente i dati sino al 2015, dal momento che il periodo storico preso in considerazione nel capitolo si ferma al 2015, ciononostante è importante sottolineare come negli ultimi anni la percentuale di persone contrarie alla revisione o alla reinterpretazione si sia ridotta, mentre quella favorevole è aumentata. Un sondaggio dello Yomiuri Shinbun del maggio del 2023 riporta come il 61% degli intervistati fosse favorevole ad una revisione della Costituzione, con il 51% favorevole all'abrogazione del paragrafo 2 dell'Articolo 9 (Yomiuri Shinbun (3 Maggio 2023). L'Asahi Shinbun riporta invece come il 52% degli intervistati ritenga che la Costituzione vada bene, in diminuzione rispetto all'anno precedente, mentre soltanto il 38% sostiene sia necessaria una revisione, in aumento del 6% rispetto al 2022 (Teramoto, 3 Maggio 2023). Kyodo News invece riporta come il 53% della popolazione fosse favorevole ad una modifica dell'Articolo 9, mentre solamente il 44% fosse opposto (Kyodo News, 2 Maggio 2023).

1. *When an armed attack against Japan has occurred, or when an armed attack against a foreign country that is in a close relationship with Japan occurs and as a result threatens Japan's survival and poses a clear danger to fundamentally overturn people's right to life, liberty and pursuit of happiness;*
2. *When there is no appropriate means available to repel the attack and ensure Japan's survival and protect its people;*
3. *Use of force to the minimum extent necessary.* (MOD Japan, 2021: 206)

Tali vincoli, ancora oggi pongono dei chiari limiti alle risposte del governo giapponese e possono essere intesi come una forma di resistenza all'effettivo cambiamento dell'identità giapponese da stato pacifista a stato internazionale. Inoltre, possono potenzialmente causare ritardi nel processo di *decision making*, qualora il governo si trovasse a dover prendere una decisione su di una questione ambigua, quale come quella di Taiwan.

## **6.6 Evoluzione dell'Alleanza USA-Giappone: la Dipendenza dal Sentiero verso la Revisione delle Linee Guida del 2015**

Il secondo periodo dell'evoluzione dell'alleanza con gli Stati Uniti si apre con un tentativo, da parte del neo eletto governo Hatoyama, di ricollocare fuori dalla prefettura di Okinawa la base aerea di Futenma. Tomohito Shinoda (2014) ha indagato le trattative del governo Hatoyama sulla questione, mostrando come, nel tentativo di ricollocare la base fuori da Okinawa e per via di percezioni errate di Hatoyama rispetto alle intenzioni degli Stati Uniti, in quanto credeva che questi fossero più interessati al supporto in Afghanistan che al ricollocamento della base, il governo Hatoyama finì con l'incrinare il rapporto con gli Stati Uniti. Inoltre, la stessa posizione di Hatoyama su questioni differenti dalla questione della base di Futenma appariva come anti-americana, ad indicare un tentativo di inversione di rotta della politica giapponese con l'alleato, oltre che per provare a spezzare il rapporto ineguale dell'alleanza.

Questa posizione critica di Hatoyama la si poteva già intravedere in un articolo pubblicato nell'agosto del 2009 sul New York Times, in cui, oltre che a criticare gli Stati Uniti, invocava alla creazione di una comunità dell'Asia Orientale, ricordando tra le altre cose, l'importanza della Cina (Matsumura, 2011; Hatoyama, 2009; Dian, 2013). Inoltre, nello stesso articolo, Hatoyama segnalava un desiderio ad un cambiamento di rotta della politica giapponese, quando affermava:

*I believe that regional integration and collective security is the path we should follow toward realizing the principles of pacifism and multilateral cooperation advocated by the Japanese Constitution. It is also the appropriate path for protecting Japan's political and economic independence and pursuing our interests in our position between the United States and China (Hatoyama, 26 Agosto 2009).*

Tali affermazioni di Hatoyama, ribadite poi anche all'assemblea generale dell'ONU un mese dopo, quando annunciava come quinta sfida quella di costruire una comunità dell'Asia Orientale, con l'obiettivo di ridurre i rischi per la sicurezza e basata su un regionalismo aperto (Hatoyama, 24 Settembre 2009). Da un punto di vista di relazioni con Cina e Stati Uniti, sia la questione del ricollocamento della base di Futenma che l'invocazione ad una comunità di sicurezza asiatica, in realtà più in linea con l'identità giapponese, rappresentavano un tentativo di cambio di rotta rispetto a quello che era stato il sentiero intrapreso fino a quel momento dal Giappone in relazione al rapporto con gli Stati Uniti. Tuttavia, come riportano sia Shinoda (2014) che Matsumura (2011), Hatoyama sottovalutò le resistenze che avrebbe incontrato da parte degli Stati Uniti e finì con l'incrinare il rapporto con l'alleato, sia per via delle sue affermazioni che delle trattative per il ricollocamento.

Inoltre, la situazione del governo Hatoyama peggiorò il 26 marzo 2010, quando un missile Nord Coreano causò l'affondo della corvetta sudcoreana *Cheonan*, portando ad un innalzamento delle tensioni nella regione; tale aumento delle tensioni spinse Washington ad aumentare le pressioni su Tokyo per scendere a compromessi sulla questione del ricollocamento. Alla fine, dopo mesi di trattative e per via delle pressioni, Hatoyama fu costretto ad ammettere l'importanza della presenza dei Marines ad Okinawa e della deterrenza statunitense, apparendo al tempo stesso come incompetente agli occhi della popolazione; tale incidente lo portò a rassegnare le dimissioni il 28 maggio dello stesso anno (Matsumura, 2011). Il tentativo di Hatoyama di invertire la rotta dell'alleanza con gli Stati Uniti e di riavvicinarsi alla Cina, tramite l'invocazione della creazione di una Comunità dell'Asia Orientale, terminò con un completo fallimento, che lasciò tuttavia un rapporto danneggiato con l'alleato, che continuò a fare pressioni sul governo di Tokyo per una risoluzione al piano per il ricollocamento della base di Futenma (Matsumura, 2011; Tatsumi, 2010).

Il successivo governo Kan, pertanto, si ritrovò a dover rinsaldare il danneggiato rapporto con gli Stati Uniti per via della questione di Futenma, ma al tempo stesso si ritrovò anche a dover affrontare un peggioramento dei rapporti con la RPC, causato dall'incidente attorno alle isole Senkaku del 7 Settembre 2010. Sia il governo Kan, che il successivo

governo Noda, riconobbero la necessità di mantenere la centralità dell'alleanza, ma realizzarono anche di poter creare relazioni complementari e non alternativi, di carattere diplomatico e di sicurezza con altri paesi nella regione allineati agli Stati Uniti, come Australia ed India; in pratica, con la caduta del governo Hatoyama, scomparve dall'agenda giapponese il desiderio di un rafforzamento delle relazioni con la Cina e di una maggior e autonomia da Washington (Dian, 2013).

Negli stessi anni in cui i governi giapponesi miravano a riconciliare la relazione con l'alleato, l'amministrazione Obama diede avvio ad un riorientamento strategico degli Stati Uniti verso l'Asia ed il Pacifico, conosciuto come 'Pivot to Asia'; tale concetto, sebbene non fosse direttamente mirato a contenere la Cina, mirava chiaramente a rafforzare la capacità di deterrenza nel Pacifico e a ridurre le possibilità di azioni coercitive cinesi o di altri attori nella regione verso gli alleati americani (Dian, 2013a). La strategia del Pivot to Asia comportò un'ulteriore riduzione delle possibilità di una maggiore autonomia giapponese da Washington ed contribuì ad accelerare il processo di evoluzione dell'alleanza.

Il ritorno di Abe al governo nel 2012 fu un evento ben accolto dagli Stati Uniti, sia perché il Giappone sarebbe tornato ad avere una politica estera più in linea con quella americana, sia perché si riteneva che il nazionalismo di Abe avrebbe creato delle frizioni con la Cina e la Corea del Nord, spingendo il Giappone verso posizioni ancora più pro-America (Dian, 2013).

Infatti, il primo passo significativo verso un rafforzamento dell'alleanza e dell'evoluzione della posizione giapponese lo si ebbe a seguito del Comunicato Congiunto *Toward a More Robust Alliance and Greater Shared Responsibilities*, del Comitato Consultivo di Sicurezza (SCC "2+2") dei Ministeri degli Esteri e della Difesa, nel quale si riconosceva l'emersione di nuove minacce e strumenti che minavano la sicurezza e la stabilità del Pacifico, includente la coercizione marittima, del cyberspazio e dello spazio. Nel comunicato inoltre si riaffermava l'importanza dell'alleanza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, al punto che programmava una revisione delle Linee Guida di Difesa del 1997, che avevano come scopo quello di ripartire in modo più equo le responsabilità, aumentare la flessibilità nella coordinazione e nelle risposte e di permettere all'alleanza di affrontare ogni tipo di situazione (Przystup, 2015; MOFA, 2013). Nel Comunicato si altresì richiamava ad interessi e valori condivisi tra i due alleati per la creazione di una visione strategica condivisa per il futuro e che conteneva il termine 'proattivo' in riferimento la postura giapponese, anticipando così un concetto che sarebbe poi

diventato centrale per l'identità che il Giappone mirava ad assumere nella regione (MOFA, 2013: 1).

La dichiarata intenzione giapponese di agire in modo più 'proattivo' per la sicurezza e la stabilità regionale può essere letta in duplice chiave: da una parte, rappresentava un modo per soddisfare le richieste americane, già in atto dagli anni '70, di un maggiore contributo giapponese all'alleanza; dall'altra, invece, può anche rappresentare una decisione 'C', del framework proposto da Snyder (1984), da parte del governo giapponese, tramite cui mirava ad assicurarsi un maggior impegno americano, al fine anche di scacciare i timori dell'abbandono del partner riguardo ad un eventuale escalation del conflitto delle Senkaku.

Ciononostante, l'effettiva approvazione della revisione delle Linee Guida avvenne soltanto il 27 Aprile 2015, annunciata seguito dell'incontro dell'SSC "2+2" del 2015. Nella comunicazione di tale incontro, gli Stati Uniti dichiararono di supportare e sostenere 'l'evoluzione' nel pacifismo giapponese, segnata appunto dall'introduzione, con la Strategia di Sicurezza Nazionale del 2013, del concetto di 'pacifismo proattivo'; inoltre, mostrarono apprezzamento per i vari passi che il Governo giapponese aveva intrapreso nel corso del 2014 col fine di sviluppare una legislazione di sicurezza continua, inclusa anche la reinterpretazione dell'Articolo 9 (MOFA, 2015: 1-2).

## **6.7 Le Linee Guida di Difesa del 2015: Implicazioni per i conflitti di Zona Grigia e Taiwan**

Le nuove Linee Guida, rilasciate dal meeting del SCC "2+2" del 2015, pongono le basi per un aumento dell'interoperabilità delle forze giapponesi ed americane, necessaria per affrontare la sempre più complessa natura delle minacce alla sicurezza del ventunesimo secolo. Queste hanno infatti il dichiarato scopo di garantire la pace e la sicurezza del Giappone in ogni circostanza, dalla pace alle contingenze, anche qualora non sia avvenuto un attacco armato contro il Giappone; a tale fine, si sancisce che la cooperazione bilaterale nella difesa e nella sicurezza enfatizzerà:

- *seamless, robust, flexible, and effective bilateral responses;*
- *synergy across the two governments' national security policies;*
- *a whole-of-government Alliance approach;*

- *cooperation with regional and other partners, as well as international organizations; and the global nature of the Japan-U.S. Alliance.* (MOFA, 2015a: 1)

Inoltre, si stabilisce che entrambi i governi manterranno la rispettiva postura di difesa individuale, con il Giappone che farà riferimento alla Strategia di Sicurezza Nazionale del 2013 e le Linee Guida del Programma di Difesa Nazionale del 2014.

Nelle nuove Linee Guida è particolarmente rilevante la creazione del Meccanismo di Coordinamento dell'Alleanza (ACM), ovvero di un meccanismo che coinvolge tutti gli enti e le agenzie rilevanti dei due governi, incluse quelle non legate alla sfera militare o alla sicurezza, per fornire delle risposte coordinate da parte dei due membri dell'alleanza in ogni situazione. Tale meccanismo sostituisce il Meccanismo di Coordinamento Bilaterale, che era stato introdotto nel 1997, ed ha lo scopo di garantire una forma di coordinazione dell'alleanza in ogni situazione, inclusi gli incidenti di zona grigia, dal momento che il suo predecessore poteva essere attivato soltanto in caso di guerra (MOFA, 2015a; Chanlette-Avery, Campbell, 2019). In particolare, per le contingenze di zona grigia, oltre che a porre le basi per successive discussioni tra i due partner riguardo i domini spaziali, cibernetici e degli altri strumenti della guerra ibrida, si enfatizza in particolare la necessità di rafforzare il sistema di ISR (Intelligence, Sorveglianza e Ricognizione) per identificare in anticipo le possibili minacce ed evitare pertanto di essere sorpresi da un *fait accompli* o di rispondere in maniera eccessiva alla contingenza, portando all'escalation di un conflitto (MOFA, 2015a: 5-6).

Dal punto di vista della questione dello Stretto di Taiwan, il documento risulta rilevante nelle provvigioni stabilite all'Articolo 4, al punto B, in cui si sancisce:

*The alliance Will respond to situations that have an important influence on Japan's Peace and security. Such situations cannot be defined geographically. The measures described in this section include those that may be taken, in accordance with the two countries' respective laws and regulations, in circumstances that have not yet amounted to such situation* (MOFA, 2015a: 7)

In pratica, tale articolo, pur non facendo riferimento esplicito a Taiwan o ad un paese specifico, stabilisce che il Giappone, in base al tipo di situazione, potrebbe decidere di intervenire in difesa di Taiwan, anche se tale decisione dipenderà dalle scelte di chi sarà tenuto a decidere a Tokyo. Tuttavia, nonostante tale Articolo rappresentasse un grande balzo in avanti del Giappone nella sua posizione nei confronti del conflitto dello Stretto di Taiwan, il governo giapponese continuava ad essere riluttante a dichiarare in modo esplicito il suo supporto verso la sicurezza di Taiwan, anche per non creare ulteriori frizioni con il governo di

Pechino. In particolare, come nel 1996, il linguaggio usato resta non specificato ed ambiguo, in modo da poter permettere di negare l'inclusione di Taiwan e non urtare la sensibilità di Pechino, sebbene, almeno a livello implicito, sia chiaro che tali situazioni che influenzano la pace e la sicurezza si riferiscano ad eventuali crisi dello stretto.

Infatti, è soltanto negli ultimi anni, in un contesto internazionale profondamente mutato a seguito dell'avvento di Donald Trump alla guida degli Stati Uniti, che il Giappone ha iniziato a riferirsi direttamente alla stabilità di Taiwan come fondamentale per la pace e la sicurezza del Giappone.

## **6.8 Conclusioni**

Per concludere in questo capitolo si è visto come, nel secondo periodo, la posizione del Giappone e l'alleanza tra Stati Uniti e Giappone riguardo ai conflitti in zona grigia e a Taiwan abbia fatto un ulteriore balzo in avanti. In questo caso, il cambiamento della posizione giapponese è stato anzitutto favorito da una serie di incidenti di zona grigia presso le Senkaku, che a loro volta, come si è visto nei paragrafi precedenti, hanno contribuito sia ad un aggravamento del dilemma dell'alleanza che ad un peggioramento della percezione cinese da parte della popolazione giapponese. Questi fatti, in congiunzione con il percorso che il Giappone aveva intrapreso alla fine degli anni '90 con la prima revisione delle Linee Guida di Difesa, hanno permesso all'amministrazione Abe di rinsaldare il rapporto con gli Stati Uniti, ripartendo i compiti e riducendo così il rischio di essere abbandonati dagli Stati Uniti, sebbene ciò abbia anche comportato una riduzione del potere contrattuale del Giappone nelle future trattative. Inoltre, tramite la reinterpretazione dell'Articolo 9 della Costituzione e tramite i vari documenti di sicurezza varati, il Giappone ha proseguito nel mutamento della sua identità da stato pacifista a stato internazionale ed ha assunto maggiori responsabilità nei confronti della comunità internazionale, in qualità di 'contributore proattivo alla pace'.



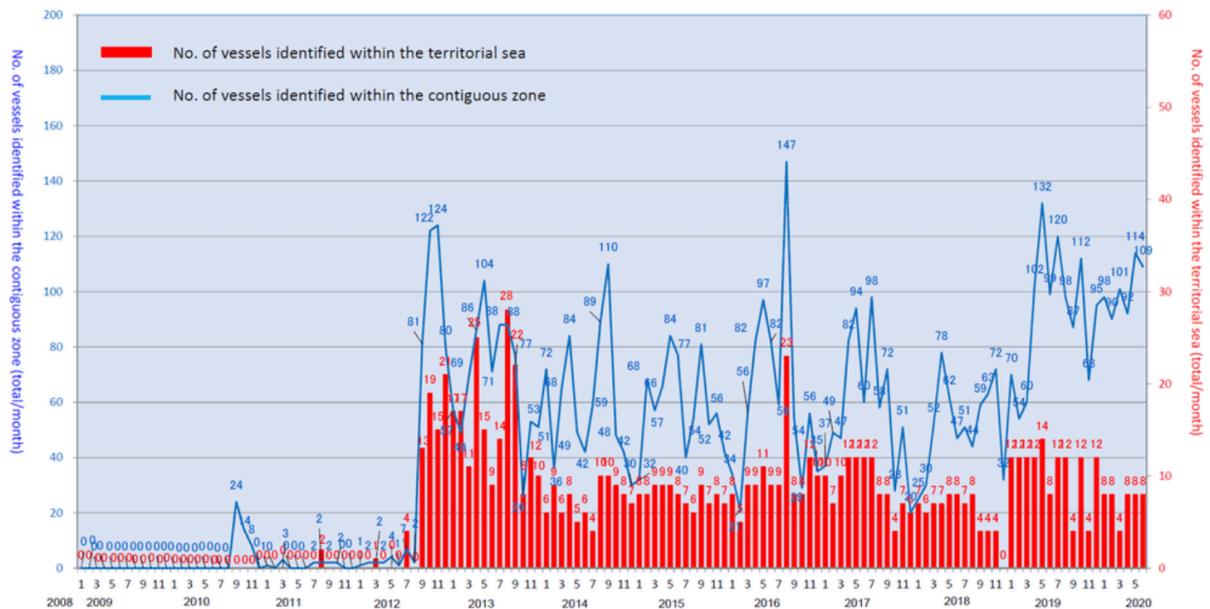
## **CAPITOLO VII - La Quarta Crisi dello Stretto di Taiwan: I ‘Tre nuovi Documenti di Sicurezza’ del Giappone**

### **7.1 Introduzione all’ultimo periodo**

L’ultimo capitolo mostrerà brevemente i cambiamenti avvenuti nella situazione del conflitto dello stretto di Taiwan, con l’evoluzione negli strumenti utilizzati dalla RPC e la quarta crisi dello stretto, disegnando allo stesso tempo un paragone con la differenza delle risposte giapponesi nel 1995-96 e nel 2022. Infine, discuterà brevemente le l’evoluzione della postura giapponese verso Taiwan negli ultimi 6 anni ed i tre nuovi documenti di sicurezza del governo Kishida, i quali rappresentano un ulteriore cambiamento della postura giapponese.

L’ultimo periodo preso in considerazione è inaugurato dall’elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti d’America, con il conseguente peggioramento, a partire dal 2018, delle relazioni tra Cina e Stati Uniti, caratterizzato principalmente dall’intensificarsi di una guerra economica tra i due paesi (The New York Times, 5 Luglio 2018); allo stesso tempo, il periodo è caratterizzato anche da un peggioramento delle relazioni tra le due sponde dello stretto. Tale peggioramento è divenuto particolarmente evidente a seguito dell’elezione di Tsai-Ing Wen a premier di Taiwan nel 2016 (Insisa, 2016). Sul fronte invece del conflitto in zona grigia delle Senkaku, nonostante l’iniziale riduzione delle incursioni a seguito del rinnovo delle Linee Guida con gli Stati Uniti, si è tornati ad assistere ad un drastico incremento nel numero di invasioni marittime della Guardia Costiera Cinese (CCG) nelle acque giapponesi attorno alle Senkaku (Mizuno, 2020). Il successivo grafico del MOFA mostra come nel 2016 si siano quasi raggiunti i picchi di invasioni delle acque territoriali del periodo 2012-2013.

**Figura 7.1 Numero di Vascelli Cinesi nella Zona Contigua o nelle Acque Territoriali Giapponesi attorno alle Senkaku 2008 - 2020**



(Mizuno, 2020)

Tuttavia, nonostante l'aumento delle invasioni e la costante sensazione di tensione, la situazione sembra restare sotto controllo; la situazione infatti sembra essersi stabilizzata già a partire dal 2015, a seguito dell'incontro tra Abe e Xi nel novembre del 2014, con una normalizzazione delle routine delle interazioni della CCG nelle acque giapponesi (Pajon, 2017).

D'altra parte, mentre nella disputa delle Senkaku si è raggiunta una situazione di stabilità, nella questione dello stretto si è assistito ad un drastico aumento delle tensioni, specialmente a partire dal 2019. Questo aumento nell'intensità delle tensioni viene confermato dal cambiamento della posizione cinese verso la questione di Taiwan, a seguito del quale si è visto un incremento sia nel numero che nella qualità degli strumenti dei conflitti in zona grigia. Tale cambiamento trova la sua conferma nel report delle attività di governo del 22 maggio 2020; in tale report, il Premier cinese Li Keqiang ha rimosso l'espressione 'pacifica' dalla sezione che trattava della 'riunificazione' con Taiwan (Nakamura, 2021).

Nella realtà, però, l'aggravamento lo si nota in primo luogo dal numero annuale di invasioni cinesi dell'Area di Identificazione Aerea (ADIZ) di Taiwan. Infatti, se nel 2019 queste incursioni aeree cinesi nell'ADIZ di Taiwan ammontavano a circa 20 all'anno, dal 2019 al 2021 queste sono aumentate in maniera drastica, al punto che da settembre 2020 ad agosto 2021 furono 554, e quasi 900 nel corso del biennio intero (Charity, Katheleen, 2022; Egger,

2022). Tuttavia, a queste vanno aggiunti i vari altri strumenti adottati dalla RPC nel corso degli ultimi anni, che verranno presentati ed analizzati nel prossimo paragrafo.

Questo mutamento nella situazione nello stretto, in congiunzione con il mutato contesto di sicurezza internazionale, aggravato nel 2022 dall'invasione russa dell'Ucraina, ha spinto il Giappone a rispondere con un ulteriore passo avanti nella sua postura sul palcoscenico internazionale e con quella che può potenzialmente essere considerata come un'altra congiuntura critica nell'evoluzione della postura giapponese e dell'alleanza con gli Stati Uniti. Tale passo avanti è rappresentato dal rilascio nel dicembre 2022 di tre nuovi documenti di sicurezza: la Strategia di Sicurezza Nazionale, la Strategia di Difesa Nazionale (NDS) e il Nuovo Programma di Sviluppo della Difesa a Medio Termine, che verranno analizzati nei paragrafi successivi (*New Medium Term Defence Buildup Program*; MTDP) (Yasuaki, 2023).

Nei successivi paragrafi si esamineranno la recente situazione attorno a Taiwan, mostrando come siano cambiati gli strumenti adottati dalla RPC; nella prima sezione si osserverà l'applicazione della dottrina delle 'Tre Guerre' nei confronti di Taiwan, mentre nella seconda si analizzerà la Quarta Crisi nello Stretto di Taiwan, mostrando come la posizione giapponese sia cambiata nel corso dell'ultimo periodo. A tal fine, si fornirà un paragone nel modo in cui il Giappone ha risposto alla Terza ed alla Quarta crisi di Taiwan, per mostrare se e come tale postura sia cambiata. Infine si discuteranno in breve i tre nuovi documenti di sicurezza del governo Kishida, mostrando come questi consolidino i cambiamenti avviati a partire dalla fine della Guerra Fredda e come rappresentino un ulteriore passo avanti nell'evoluzione della postura giapponese.

## **7.2 La Quarta Crisi dello Stretto di Taiwan**

Nella più recente serie di crisi dello Stretto di Taiwan, iniziata a partire dalla fine del 2019, la RPC ha adottato in piena forza gli strumenti della Zona Grigia, al punto che il MOD di Taiwan ha incluso le varie strategie ed i vari strumenti adottati dalla Cina nei confronti dell'isola nel Libro Bianco della Difesa del 2021; questi strumenti, si riporta, non si limitano solamente alle invasioni dell'ADIZ, ma includono anche campagne nelle sfere politiche, culturali, politiche e diplomatiche (MOD Taiwan, 2021; Rira, 24 Maggio 2022). Negli anni, la Cina ha infatti perfezionato ed integrato nella dottrina militare dell'EPL, così come nella dottrina dello stesso Partito Comunista (PCC) gli strumenti della dottrina delle 'Tre Guerre',

estrapolata dal libro *'Unrestricted Warfare'* del 1999 dei colonnelli dell'EPL Wang e Qiao, per coercere e demoralizzare Taiwan (Charity, Kathleen, 2022).

L'integrazione della Dottrina Militare delle 'Tre Guerre' ha in realtà inizio nel 2005, con l'integrazione della *'Lawfare'* nei riguardi del conflitto di Taiwan; questo passaggio ha inizio con l'entrata in vigore della legge Anti-Secessione della RPC, che minaccia rappresaglie non pacifiche qualora Taiwan dovesse dichiarare l'indipendenza (Anti-Secession Law, 2005); tale strumento ha lo scopo di fornire un quadro legale tramite il quale la Cina può legittimamente coercere Taiwan a non dichiarare l'indipendenza e al tempo stesso fornisce una giustificazione per la guerra qualora il governo di Taiwan dovesse provare a perseguire l'indipendenza (Egger, 2022; West, Insisa, 2023). Sul fronte della Guerra Psicologica si colloca invece lo sviluppo del Dipartimento del Lavoro del Fronte Unito (UFWD), fondamentale per il partito per disseminare disinformazione e promuovere campagne a favore di Pechino. L'UFWD è organizzato in un modo da permettere al PCC di negare il coinvolgimento con questo (Charity, Kathleen, 2022). In questo campo si trovano anche la coercizione economica, rilevante per via della forza dell'economia cinese e della dipendenza di Taiwan dalla Cina, e la *cyber-warfare*. La prima viene applicata tramite la manipolazione degli uomini d'affari taiwanese, i cosiddetti *taishang*, al fine da spingerli a fare pressioni sul governo di Taiwan per non adottare politiche che potrebbero portare l'isola verso posizioni più vicine all'indipendenza. La *cyber-warfare* ha lo stesso scopo, con l'unica differenza che questa applica pressioni indirette e non collegabili a Pechino; questo fatto permette al governo cinese di negare il coinvolgimento con i vari attacchi hacker ai siti governativi di Taiwan (Egger, 2022). Infine, per quanto riguarda la guerra d'opinione pubblica, va considerato il ruolo assunto dai *'Wolf Warrior'* sui social media occidentali, quali Twitter e Facebook; questi hanno il compito di disseminare disinformazione ed informazioni anti-occidentali, al fine di influenzare l'opinione pubblica straniera e quella di Taiwan. I *'Wolf Warrior'* hanno l'obiettivo influenzare la popolazione di Taiwan a non supportare il governo e l'indipendenza, e di influenzare l'opinione pubblica occidentale a fare pressioni sui rispettivi governi affinché questi non adottino posizioni differenti dalla politica 'dell'Unica Cina' e affinché non supportino direttamente o indirettamente l'indipendenza di Taiwan (Charity, Kathleen, 2022).

Introdotti alcuni degli strumenti oggi giorno utilizzati dalla RPC per esercitare coercizione su Taiwan, si passerà ad analizzare la Quarta Crisi dello Stretto di Taiwan. Questa ha inizio nell'agosto del 2022, a seguito dell'annuncio nel luglio del 2022, della visita della Speaker della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, Nancy Pelosi, anche se trova

le sue origini in diverse mosse della precedente amministrazione Trump. Infatti, tale mossa del governo americana, percepita dal PCC come un allontanamento degli Stati Uniti dalla politica ‘dell’Unica Cina’, seguiva altri cambiamenti della posizione americana avvenuti durante l’amministrazione Trump, a cominciare da visite di gabinetto, quali quella del Segretario alla Salute e ai Servizi Umani Alex Azar, sino alla revisione delle regole d’ingaggio diplomatico firmate dal Segretario di Stato Mike Pompeo (Twomey, 2022).

La prima risposta cinese alla mossa americana fu quella di sanzionare le esportazioni di sabbia naturale verso l’isola e di sospendere l’importazione di frutta e prodotti ittici da questa; queste mosse economiche furono accompagnate da 21 invasioni dell’ADIZ di Taiwan poco prima dell’arrivo di Pelosi e da diversi cyber-attacchi all’ufficio presidenziale ed a diversi dipartimenti del governo (Suorsa, Ang U-Jin, 17 Agosto 2022). All’arrivo della Pelosi a Taiwan, l’EPL annunciò delle esercitazioni militari dal 4 al 7 agosto in 6 zone attorno a Taiwan; tali esercitazioni vennero poi estese sino al 10 agosto. La Cina accompagnò le mosse contro Taiwan con delle azioni atte a segnalare il proprio disappunto agli Stati Uniti, tramite l’imposizione di sanzioni contro la Speaker e tramite la cancellazione di diversi scambi bilaterali tra Stati Uniti e Cina (Suorsa, Ang U-Jin, 17 Agosto 2022). Alle azioni cinesi, gli Stati Uniti risposero con un cambiamento nel linguaggio nei siti web del Dipartimento di Stato; a queste si va ad aggiungere la dichiarazione del Presidente Biden il 18 Settembre 2022, dove afferma che gli uomini e le donne americane avrebbero difeso Taiwan in caso di invasione, abbandonando l’ambiguità strategica che aveva contraddistinto la politica estera americana fino a quel momento verso la Cina e Taiwan; tutte queste azioni americane erano state lette dalla RPC come una strategia americana di ‘*salami slicing*’ verso la politica ‘dell’Unica Cina’ (Twomey, 2022; Ni, 19 Settembre 2022). Il Guardian riporta la risposta del portavoce del Ministro degli Esteri Cinese, Mao Ning, alle affermazioni di Biden, che mostra il disappunto cinese verso le azioni americane: “*The US remarks ... severely violate the important commitment the US made not to support Taiwan independence, and send a seriously erroneous signal to Taiwanese separatist independence forces,*” (Ni, 19 Settembre 2022). In ogni caso, la Quarta Crisi dello Stretto si risolse senza incidenti, se non con cambiamento nello status quo ante della linea mediana dello stretto, modificato dalle numerose incursioni aeree cinesi di quei giorni (Twomey, 2022). Tuttavia, la quarta Crisi dello Stretto rappresenta, ad oggi, l’incidente con il maggior rischio di errore di calcolo da parte di entrambe le parti, sia per via del mutato contesto internazionale, con la Cina e gli Stati Uniti che oggi si trovano non soltanto bloccati in una competizione strategica, ma anche in un

Dilemma della Sicurezza, sia per via della distanza della precedente linea mediana da Taipei (Suorsa, Ang U-Jin, 17 Agosto 2022). Quest'ultima crisi rappresenta non solo un ulteriore deterioramento nelle relazioni tra Cina e Stati Uniti, ma anche un aumento sulla scala dell'escalation del conflitto nello stretto, dal momento che la Cina sarà ora costretta ad assumere comportamenti ancora più rischiosi per coercere o mettere sotto pressione Taiwan (Suorsa, Ang U-Jin, 17 Agosto 2022, Twomey, 2022).

### **7.3 La Posizione Giapponese verso Taiwan dopo il 2017: differenze rispetto agli anni '90**

In questa sezione si esaminerà in che modo è cambiata la postura giapponese nei confronti Taiwan nell'ultimo periodo e in che modo ha affrontato la Quarta Crisi dello Stretto di Taiwan, mostrando le differenze rispetto al 1995-96.

Già durante il secondo periodo preso in considerazione si era assistito ad un cambiamento nella percezione della minaccia cinese nella popolazione giapponese e nel governo giapponese; tuttavia, nonostante questo peggioramento della percezione cinese, nella Revisione delle Linee Guida del 2015 il governo giapponese aveva mantenuto una certa ambiguità rispetto al conflitto di Taiwan. Ciononostante, alcuni dei primi cambiamenti della postura giapponese verso Taiwan li si trovano nel secondo periodo di studio; Liff (2022a) riporta questi piccoli passi incrementali del governo giapponese nella sua postura verso Taiwan, tramite un'analisi del modo in cui Taiwan viene definita nei libri blu diplomatici (*MOFA Diplomatic blue book*) del MOFA tra il 2012 ed il 2020.

**Tabella 7.1 - Modo in cui il Governo giapponese definisce l'importanza di Taiwan per il Giappone**

<b>MOFA Libro Blu Diplomatico</b>	<b>“For Japan, Taiwan is a/an...”</b>
2012	“...Important region with which Japan has close economic relations.”
2013-2014	“...Important <i>partner</i> with which Japan has close economic relations.”
2015-2019	“... <i>crucial partner and an important friend</i> , with which [Japan] <i>shares basic values in the form of freedom, democracy, basic human rights and the rule of law, as well as</i> close economic relations and <i>people-to-people exchanges</i> .”
2020	“... <i>extremely</i> crucial partner and an important friend, with which [Japan] shares <i>universal</i> values in the form of freedom, democracy, basic human rights and the rule of law, as well as close economic relations and people-to-people exchanges.”

(MOFA, 2012; 2013a; 2015b; 2020; Liff, 2022a)

I termini in grassetto corsivo indicano le nuove parole utilizzate dal governo giapponese per definire Taiwan nei Libri Blu successivi al 2012; se nel 2012 ci si riferiva a questa come ad una regione importante, nel 2013 si passa a partner importante e nel 2015 ad amico e partner cruciale, per arrivare nel 2020 a definirlo come un amico ed un partner estremamente importante. Inoltre, a partire dal 2015 si aggiunge che Taiwan ed il Giappone condividono alcuni valori di base, mentre nel 2019 questi valori di base diventano universali. Questo cambiamento nel linguaggio suggerisce il cambiamento della postura verso Taiwan avuto dal governo giapponese (Liff, 2022a).

I cambiamenti della postura giapponese, tuttavia, non sono rinvenibili solamente nei Libri Blu Diplomatici, ma anche in dichiarazioni di esponenti del governo giapponese; la prima di questo tipo che lascia intendere un abbandono dell'ambiguità giapponese la si trova nel dicembre del 2020, in una dichiarazione del Vice Ministro della Difesa Yasuhide Nakayama. In questa, Nakayama ha affermato che Taiwan rappresenta una ‘linea rossa’ per il Giappone ed ha invitato il neo-eletto Presidente Biden ad assumere una posizione più decisa riguardo la situazione di Taiwan (Park, 26 Dicembre 2020). Nell'Aprile dell'anno successivo

si ha l'inserimento di una 'clausola Taiwan' nella dichiarazione congiunta del Primo Ministro Yoshihide Suga e del Presidente Biden a seguito di una visita del premier giapponese alla Casa Bianca; l'evento è significativo perché rappresenta la prima volta in cinquant'anni in cui i due paesi menzionano Taiwan in una dichiarazione congiunta. Questa 'clausola' afferma "*We underscore the importance of peace and stability across the Taiwan Strait and encourage the peaceful resolution of cross-Strait issues.*" (White House, 16 Aprile 2021; Sacks, 2022). Alla dichiarazione congiunta di Suga e Biden hanno seguito nei mesi successivi diverse altre dichiarazioni di preoccupazione nei confronti della stabilità dello stretto da parte di esponenti di entrambi i governi; inoltre sebbene, da parte giapponese, rimanga ancora una certa ambiguità sulla possibilità di una risposta giapponese riguardo ad una contingenza di Taiwan, i leader giapponesi hanno sottolineato l'importanza dell'alleanza per la deterrenza nello stretto ed hanno legato pubblicamente la sicurezza di Taiwan sia a quella regionale che a quella del Giappone stesso (Liff, 2022a). Le dichiarazioni giapponesi, oltre a confermare un cambiamento della retorica riguardo a Taiwan, confermano anche un cambiamento della percezione della minaccia riguardo ad un possibile conflitto nello Stretto, come evidenziato dalla nuova NSS del dicembre del 2022 (Cabinet Secretariat, 2022; Yuan, 2 Febbraio 2023).

Secondo alcuni autori, tra cui Masaya Inoue le dichiarazioni di esponenti del governo degli ultimi due anni sono da leggersi come un cambiamento della posizione giapponese di ambiguità verso Taiwan, con sottinteso che il Giappone parteciperà alla difesa di Taiwan; questa partecipazione, tuttavia, non deve essere intesa come un coinvolgimento diretto delle JSDF, ma come forme di partecipazione indiretta, tramite operazioni di supporto alle forze armate americane di stanza in Giappone (Inoue, 9 Settembre 2022). Secondo altri invece, quali Liff, nonostante le dichiarazioni degli ultimi anni ed il maggiore interesse mostrato verso la stabilità dello Stretto, la posizione giapponese resta fondamentalmente quella 'dell'Unica Cina', anche perché il Giappone non si è mai fatto carico, in modo esplicito o tramite trattato, della difesa di Taiwan; ciononostante, Liff riconosce anche come la politica giapponese sia de facto una politica delle 'due Cina', sebbene la cooperazione tra i due paesi resta limitata a domini non militari e non a livello governativo (Liff, 2022).

In ogni caso, a dispetto delle discussioni accademiche se il Giappone abbia cambiato o meno la sua posizione riguardo a Taiwan, entrambi i gruppi di autori concordano sul fatto che se il conflitto di zona grigia di Taiwan dovesse deteriorare in un conflitto armato, il Giappone interverrà sicuramente a supporto degli Stati Uniti, quantomeno a livello operativo; la partecipazione giapponese sarebbe confermata non soltanto dalla nuova retorica del governo

giapponese e dai mutamenti nei documenti di sicurezza e nella normativa interna del Giappone, ma anche dalla “clausola” Taiwan del comunicato Nixon-Satō del 1969 e da un accordo segreto stretto tra gli stessi stipulato durante le trattative per la restituzione di Okinawa (Ayako, 2008; Liff, 2022). Tuttavia, per quanto riguarda un eventuale intervento delle JSDF, questo dipenderà da come il governo giapponese percepirà la minaccia alla sicurezza, ovvero a che livello dell’escalation conflitto deciderà di intervenire direttamente, e dalla successiva autorizzazione della Dieta (Inoue, 2022).

Dai cambiamenti avvenuti se ne ricava come la posizione giapponese durante la Quarta Crisi dello Stretto sia stata molto differente rispetto a quella assunta negli anni '90, dove chiamò soltanto ad una risoluzione pacifica della controversia; in quella attuale, anzitutto, oltre che a protestare con forza le azioni della Cina, il governo giapponese richiese, durante una chiamata avvenuta la notte del 4 Agosto tra Vice Ministro degli Esteri Takeo Mori e l’Ambasciatore cinese in Giappone Kong Xuanyou, l’immediata interruzione delle esercitazioni militari, anche perché alcuni dei missili lanciati dalla RPC erano atterrati nella ZEE giapponese (Ryo, Rieko, 4 Agosto 2022; Sasaki, 10 Agosto 2022). La seconda differenza la si trova nel fatto che il Giappone segnalò, durante un incontro tra il Primo Ministro Fumio Kishida e Nancy Pelosi, che il Giappone avrebbe supportato gli Stati Uniti riguardo a Taiwan, dal momento che le esercitazioni militari nell’area rappresentavano un ‘grave problema’, che minacciava la pace e la sicurezza regionale (MOFA, 5 Agosto 2022; Yamaguchi, 6 Agosto 2022). Infine, l’ultima differenza rispetto al 1996 la si trova durante l’incontro dell’ASEAN in Cambogia, dove il Ministro degli Esteri Yoshimasa Hayashi discusse con i Ministri degli Esteri dei paesi dell’ASEAN la situazione delle esercitazioni militari; questo avvenne in particolare durante l’incontro dell’ARF, dove Hayashi ribadì parte di quanto era stato detto durante l’incontro tra Pelosi e Kishida, ovvero che l’atterraggio dei missili nella ZEE giapponese rappresentava un grave incidente per la pace e la sicurezza del Giappone e della sua gente; anche in questa occasione, il Giappone chiamò per l’immediata sospensione delle esercitazioni militari (MOFA, 5 Agosto 2022a). In pratica, rispetto al 1995-96, la postura giapponese nella Quarta Crisi dello Stretto presenta tre principali differenze:

- Ha criticato fortemente la Cina, al punto da rischiare di mutare e deteriorare le relazioni con questa;
- Ha fatto appello alla solidarietà dell’alleanza USA-Giappone ed ha subito mostrato supporto per gli Stati Uniti;

- Ha ricercato una cooperazione multilaterale con altri paesi nella regione (Sasaki, 10 Agosto 2022).

#### **7.4 Ulteriori cambiamenti nella postura del Giappone: i ‘Tre nuovi Documenti di Sicurezza’ del Governo Kishida**

Oltre ad un mutamento nella retorica riguardo a Taiwan, il Giappone ha visto un ulteriore sviluppo della sua postura verso un ruolo più internazionale; questa evoluzione è evidenziata dal rilascio, da parte del Governo Kishida nel Dicembre del 2022, di tre nuovi documenti di sicurezza. Questi documenti, che sono la Strategia di Sicurezza Nazionale, la Strategia di Difesa Nazionale e il Programma di Sviluppo della Difesa. Essi sono andati a modificare e rendere più chiara la posizione giapponese in questioni di sicurezza attorno al Giappone e l’interesse nazionale giapponese. Al tempo stesso, secondo Chijiwa Yasuaki tali documenti, come anche confermato dal Meeting dell’“SCC 2+2” di Gennaio 2023, lasciano presagire ad un futuro rinnovo delle Linee Guida di Difesa con gli Stati Uniti (Dipartimento di Stato, 11 Gennaio 2023; Chijiwa, 2023).

Il primo di questi documenti di sicurezza è la Strategia di Sicurezza Nazionale, che oltre a confermare il cambiamento dell’identità giapponese da ‘stato pacifico’ a ‘stato internazionale’, nel ruolo di contributore ‘proattivo’ alla pace, definisce in modo in modo chiaro che la stabilità dello stretto di Taiwan rappresenta una questione di sicurezza e stabilità per lo stesso Giappone (Cabinet Secretariat, 2022). Il documento introduce come prima cosa l’interesse nazionale del Giappone ed i principi fondamentali che riguardano la sicurezza della nazione, tuttavia afferma anche come il Giappone manterrà la ‘forza minima necessaria per l’autodifesa’, un chiaro segno che l’identità anti-militarista giapponese non è ancora scomparsa; inoltre, la NSS ribadisce l’importanza geopolitica della Corea del Sud e chiama ad un aumento della cooperazione tri-laterale tra Corea del Sud, Giappone e Stati Uniti (Cabinet Secretariat, 2022; Chijiwa, 2023).

Il secondo documento è la Strategia di Difesa Nazionale, che rimpiazza le precedenti NDPG. La NDS presenta gli obiettivi di difesa del Giappone ed il modo in cui intende raggiungerli; rilevante in tale documento è la sezione in cui si riconosce al punto II.3 come gli strumenti della guerra siano cambiati e come sia pertanto necessario sviluppare forme di difesa in grado di rispondere alle nuove forme di competizione emerse nel ventunesimo secolo.

*The way of warfare has also drastically changed. In addition to the traditional forms [...] hybrid warfare including information warfare such as false-flag operations, asymmetric attacks leveraging the space, cyber, and electromagnetic spectrum domains and with unmanned assets, [...] Whether or not to be able to respond to these new ways of warfare is a major challenge in building future defense capabilities (MOD Japan, 2022: 8).*

Al fine di migliorare le capacità di risposta in questi nuovi domini, la NDS stabilisce che sarà necessario rafforzare le Forze di Difesa Multi-dominio fondate con la NDPG del 2018. Il documento altresì esprime le preoccupazioni giapponesi verso la militarizzazione cinese e verso l'aumento delle pressioni cinesi su Taiwan e nelle acque attorno alle Senkaku (MOD Japan, 2022: 6). Pertanto, al fine di affrontare la nuova realtà, la NDS afferma come il Giappone, oltre a rafforzare le sue capacità di difesa, in modo da poter difendersi da solo in caso di attacco, debba aumentare la cooperazione con gli Stati Uniti e con altri paesi con una mentalità simile, al fine di aumentare le capacità di deterrenza (MOD Japan, 2022: 10). Il primo punto, quello legato al rafforzamento delle capacità difensive del Giappone viene affrontato nella sezione III.1, dove si afferma che il Giappone dovrebbe poter prevenire un'invasione tramite attività quali *'persistent intelligence, surveillance and reconnaissance (ISR); training and exercises conducted as Flexible Deterrent Options (FDO); and measures against aircraft intruding into Japan's territorial airspace'* (MOD Japan, 2022: 11). Nella sezione III.2 invece, dedicata all'alleanza con gli Stati Uniti, dichiara che i due paesi allineeranno le rispettive strategie e chiama alla creazione di un 'Quartier Generale' condiviso all'interno del framework dell'alleanza con gli Stati Uniti, oltre che al rafforzamento del meccanismo ACM creato nel 2015; inoltre, nella stessa si afferma come l'alleanza impedirà l'escalation delle emergenze di zona grigia in conflitti armati (MOD Japan, 2022: 18-19; Chijiwa, 2023). Infine, nella Sezione 4 il documento discute la promozione e lo sviluppo di forme di cooperazione di sicurezza multilaterale con paesi con una mentalità simile, sebbene affermi allo stesso tempo che l'alleanza con gli Stati Uniti rappresenti il pilastro fondamentale della difesa del Giappone (MOD Japan 2022: 20-21).

Infine, per quanto riguarda l'MTDP, un documento in lingua giapponese non ancora tradotto, si stabilisce che il Giappone, nel periodo fiscale che va dal 2023 al 2027, spenderà 43 mila miliardi di Yen per potenziare la difesa, con l'inclusione di due programmi speciali da 2,5 trilioni di Yen; secondo le stime, questa cifra nel 2027 corrisponderà a circa l'1,5% del PIL del Giappone (Kantei, 2022; European Parliament, 2023). Nei fatti quindi, i tre nuovi documenti di sicurezza del governo Kishida apportano pertanto importanti modifiche alle

politiche giapponesi in materia di difesa e rappresentano un ulteriore tassello e potenzialmente un ulteriore congiuntura critica, sia nell'evoluzione della postura giapponese, sia del ruolo del Giappone all'interno del framework dell'alleanza con gli Stati Uniti; altresì essi rappresentano anche un ulteriore passo avanti verso lo 'stato internazionale' di Singh (2008) o verso la 'normalizzazione' del Giappone discussa da Hagström (2015) (Yuan, 2 Febbraio 2023).

## **7.5 Conclusioni**

Per riassumere, in quest'ultimo capitolo si sono osservati i cambiamenti nell'ambiente esterno attorno al Giappone avvenuti dopo il 2017, con particolare attenzione all'evoluzione della situazione dello Stretto di Taiwan e gli strumenti di zona grigia utilizzati dalla RPC per applicare coercizione a Taiwan; si sono altresì evidenziati i cambiamenti della posizione giapponese verso Taiwan e la Cina, così come si è accennato al modo in cui il Giappone percepisce le minacce negli ultimi anni, testimoniato dalle dichiarazioni di preoccupazioni verso la stabilità dello Stretto. Sono state poi mostrate le differenze dell'approccio giapponese alle crisi del 1995-96 e del 2022. Si è anche discusso come ormai, in caso di escalation del conflitto, la partecipazione giapponese sarebbe certa, sebbene il livello di coinvolgimento dipenderà dalle decisioni dei policy maker e dalla percezione che questi avranno della situazione. Infine si sono mostrati gli ultimi sviluppi fatti dal Giappone verso la sua trasformazione in stato 'internazionale' o 'stato normale', rappresentati dai tre nuovi documenti di sicurezza. Questi nuovi documenti, tuttavia, oltre che a testimoniare l'evoluzione giapponese, testimoniano anche il maggiore riconoscimento delle minacce presentate dagli nuovi strumenti della guerra e della zona grigia. A tal fine, infatti, chiamano ad un aumento della cooperazione internazionale e con gli Stati Uniti, ma anche ad un rafforzamento delle forze di difesa multi-dominio e preannunciano un aumento delle spese della difesa. In pratica, si può affermare come i principali cambiamenti della postura giapponese verso Taiwan siano avvenuti tra il 2017 ed il 2023, come in questo stesso periodo siano state poste le basi per un'ulteriore evoluzione dell'alleanza con gli Stati Uniti.

## CAPITOLO VIII - Conclusioni

Nel corso della ricerca, si sono state analizzate e si è provato a spiegare, tramite un framework eclettico, le ragioni dietro l'evoluzione della postura giapponese nei confronti dei conflitti in zona grigia e di Taiwan; tale framework ha permesso di valutare l'impatto di fattori appartenenti a scuole delle relazioni internazionali molto differenti, anche perché singolarmente, come anche mostrato da altri autori, quali ad esempio Dian (2013) ed Haraguchi (2016), che hanno affrontato l'evoluzione dell'alleanza USA-Giappone, ogni singola scuola di pensiero offre motivazioni incomplete o parziali sui motivi dietro determinate scelte, fornendo pertanto un quadro incompleto. Inoltre, il framework ha altresì permesso l'inserimento di un elemento, la dipendenza dal sentiero, che fino ad ora non era mai stato applicato per provare a spiegare l'evoluzione della posizione giapponese dalla fine della Guerra Fredda al presente.

Tuttavia, prima di esaminare i periodi in cui sono avvenuti i cambiamenti si è introdotto e spiegato il concetto di conflitto in Zona Grigia, dal momento che questo tipo di conflitti è emerso con forza dalla fine della Guerra Fredda come strumento di competizione statale e si colloca in uno spazio metaforico tra una situazione di pace ed una situazione di guerra, limitando pertanto le contromisure che uno stato può applicare per contrastare la zona grigia. Sono infatti stati presentati e discussi sia i vari strumenti che le strategie utilizzate, evidenziandone sia i rischi, che i problemi nel gestirli, specialmente per le alleanze, dal momento che tali strumenti e strategie mirano a sfruttare le lacune nella cooperazione tra stati alleati. Inoltre, si è ritenuto utile introdurli dal momento che tali conflitti mirano a spostare l'onere dell'eventuale escalation sullo stato che subisce gli strumenti della Zona Grigia.

Nel capitolo quattro si è poi proceduto con il fornire una breve introduzione del rapporto tra Giappone e Stati Uniti durante la Guerra Fredda, al fine di mostrare sia la posizione giapponese in materia di politiche di difesa, così come i rapporti del Giappone con le 'due' Cina; allo stesso modo si sono introdotte brevemente le relazioni tra Cina, Stati Uniti e Taiwan durante la Guerra Fredda, per permettere una comprensione delle dinamiche delle relazioni precedenti alla Terza Crisi dello Stretto. Inoltre, tramite un'introduzione storica è stato anche possibile introdurre la potenziale prima congiuntura critica nell'evoluzione della postura giapponese nei confronti di Taiwan, rappresentata dalla Clausola Taiwan del Comunicato Nixon-Satō del 1969, che sebbene debba essere inserita nel contesto storico in

cui venne rilasciata, rappresenta le fondamenta dell'interesse giapponese verso la stabilità dello stretto (Liff, 2022).

Nel capitolo 5 si è poi passato all'analisi del primo periodo e si è rilevato un impatto moderato dei diversi fattori, con nessuno di questi che singolarmente risultava essere in grado di spiegare la decisione giapponese di rinsaldare l'alleanza con gli Stati Uniti. Infatti, per quanto riguarda gli elementi appartenenti alla scuola realista, la percezione della minaccia che le élite giapponesi avevano non era alta, nel senso che le preoccupazioni maggiori durante le due crisi non erano state riguardo al rischio dello scoppio di un conflitto, ma sul come cooperare con gli Stati Uniti; questo primo punto si ricollega al dilemma dell'alleanza secondario e come si è osservato, le azioni giapponesi durante il periodo sono assimilabili ad una strategia 'C', che pertanto indica come il Giappone non temesse di restare intrappolato in un conflitto. Tuttavia si è anche mostrato come, sebbene il governo giapponese avesse optato per perseguire una strategia 'C', alla fine, quello che fece (o non fece) appare più simile ad una strategia 'D', ovvero disertare; questo derivava dal fatto che il Giappone era ancora limitato a livello politico dalla Costituzione e dall'identità pacifista, come anche mostrato dai continui richiami dei politici giapponesi all'Articolo 9 come motivo della mancanza di cooperazione. Quindi se ne ricava che nel periodo non vi era una percezione della minaccia elevata, sia delle azioni nordcoreane che delle azioni cinesi attorno a Taiwan, e che il Giappone non temeva di restare intrappolato in un conflitto.

D'altra parte, anche le variabili costruttiviste falliscono, da sole, nel fornire una spiegazione per la decisione del Giappone di assumere un ruolo più attivo all'interno dell'alleanza. Infatti all'epoca della prima evoluzione, nonostante l'apertura del dibattito sulla normalizzazione e nonostante alcuni cambiamenti apportati alla postura interna, l'identità e la cultura giapponese restavano fortemente anti-militariste e pacifiste; tuttavia è altrettanto vero che negli anni '90 in Giappone si diede avvio di una campagna di *'salami slicing'* verso l'identità pacifista, con l'apertura delle discussioni verso il diventare un 'paese normale' da parte di Ozawa (Dian, 2015). Infine, per quanto riguarda il nuovo elemento aggiunto al framework, la dipendenza del sentiero, questo, che singolarmente si troverebbe ad affrontare le stesse carenze dei fattori delle teorie costruttiviste e realiste, permette di completare il framework creato da Haraguchi, considerando come l'iter per l'evoluzione dell'alleanza sia continuato sotto diversi governi e nell'arco di 7 anni dalla fine della Guerra Fredda.

Inoltre, la dipendenza da sentiero può contribuire a spiegare il motivo per cui il Giappone, nonostante il tentativo di allontanamento dall'alleanza con gli Stati Uniti auspicato

dai membri della commissione Higuchi, testimoniato anche dalla maggiore rilevanza data a forme di cooperazione di sicurezza internazionale all'interno del report, abbia finito per il rafforzare l'alleanza con gli Stati Uniti. Sebbene va considerato che in questo caso, oltre alla dipendenza dal sentiero, tra i motivi che hanno spinto il Giappone a revisionare le Linee Guida si trova anche l'incapacità giapponese nel fornire risposte adeguate alle crisi avvenute negli anni '90. Infine, si è mostrato come nella prima evoluzione della postura giapponese non sia stata data rilevanza ai conflitti in zona grigia, anche perché all'epoca non si conoscevano ancora i rischi ed i problemi che questi conflitti potevano causare al corretto funzionamento delle alleanze. Infatti, il principale cambiamento della postura del periodo lo si ritrova nell'ampliamento del raggio d'azione dell'alleanza, con una migliore ripartizione dei compiti del Giappone nelle contingenze in aree attorno al Giappone; tuttavia, nonostante l'ampliamento del raggio d'azione, i politici giapponesi fecero molta attenzione a non includere direttamente Taiwan in queste aree e smentirono prontamente i commenti individuali che ne implicavano l'inclusione.

D'altra parte, anche per il secondo periodo preso in considerazione le singole variabili non permettono di comprendere l'evoluzione giapponese; infatti, sebbene in questo periodo la il dilemma dell'alleanza con gli Stati Uniti fosse percepito in modo molto più forte e con un ribaltamento della situazione rispetto al primo periodo, con il Giappone che temeva che gli Stati Uniti non avrebbero rispettato gli impegni del trattato di sicurezza qualora avesse perso il controllo amministrativo delle Isole Senkaku per via delle azioni cinesi, questo da solo non è sufficiente a spiegare i cambiamenti della postura giapponese. Inoltre, si sono presentati diversi studi, quali quello di Kim e quello di Bosack, in cui si è mostrato come il timore giapponese fosse in realtà esagerato rispetto all'effettivo rischio di abbandono, sia perché il rischio di un conflitto era molto minore, sia perché sin dagli anni '90 gli Stati Uniti avevano continuato a ripetere come l'Articolo 5 del Trattato di Sicurezza fosse applicabile alle Senkaku. Anche per quanto riguarda l'altro elemento realista, quello della percezione della minaccia, si è mostrato come, sebbene vi sia stato un generale peggioramento della percezione delle minacce, con particolare riferimento alla percezione che la popolazione giapponese aveva della minaccia cinese, in realtà tali percezioni fossero esagerate rispetto alla realtà. Pertanto, sebbene vi sia effettivamente stato un peggioramento della percezione delle minacce cinesi e nordcoreane, queste non hanno contribuito in maniera significativa né ad una evoluzione della postura giapponese, né ad un cambiamento nella popolazione verso un maggiore supporto ad una identità più attiva più attiva sullo scenario internazionale. Infatti,

quando si è discussa l'identità giapponese nel periodo, si è mostrato come le resistenze della popolazione alla reinterpretazione dell'Articolo 9 nel secondo periodo fossero ancora forti, nonostante il cambiamento nella percezione delle minacce.

Allo stesso modo, il cambiamento nell'identità giapponese da solo non permette di spiegare il processo; infatti, sebbene sia vero che durante l'amministrazione Abe siano avvenuti dei cambiamenti importanti a livello di identità, a partire dalla NSS, all'interno della quale viene esplicitamente dichiarato che il Giappone aspira a diventare un 'contributore proattivo' alla pace, e sebbene sia vero che Abe è riuscito a far passare la reinterpretazione dell'Articolo 9 della Costituzione per permettere l'autodifesa collettiva, è altrettanto vero che le resistenze della popolazione verso un ruolo più attivo del Giappone sullo scenario internazionale erano ancora forti, come mostrato dai vari sondaggi d'opinione pubblica rilasciati prima e in seguito alla re-interpretazione della Costituzione. Per quanto invece riguarda la dipendenza da sentiero, nel secondo periodo preso in considerazione si è assistito a come la dipendenza da sentiero abbia impedito al governo Hatoayama di intraprendere un cambio di rotta, con un avvicinamento alla Cina e la formazione di una comunità di sicurezza asiatica che comprendesse anche la RPC. Il tentativo di Hatoyama, infatti, si concluse prematuramente per via dell'apparente incompetenza dimostrata nel suo tentativo di discutere con gli americani il ricollocamento della base di Futenma, lasciando al tempo stesso l'alleanza indebolita. I successivi governi Kan e Abe ritornarono alla precedente politica di sicurezza e mirarono a rinsaldare il rapporto con gli Stati Uniti, anche perché durante gli ultimi della presidenza di Hatoyama e nei primi mesi del governo Kan, ricominciarono crescere le tensioni con la Corea del Nord e con la Cina nelle Senkaku. In pratica, anche in questo periodo, i vari fattori, sebbene se considerati singolarmente non siano sufficienti a spiegare l'evoluzione dell'alleanza, se considerati in concerto consentono di fornire un quadro all'incirca dettagliato sui motivi dell'evoluzione della postura giapponese e sulla revisione delle Linee Guida.

Ciononostante, il secondo periodo risulta essere il più rilevante ai fini dell'evoluzione giapponese verso i conflitti di zona grigia, sia perché finalmente l'alleanza riconosce i rischi di questo tipo di conflitti ed amplia la cooperazione a più sfere, anche non legate al settore militare, sia perché crea un meccanismo, il cosiddetto meccanismo ACM, tramite cui coordinare le risposte dell'alleanza in ogni situazione. Inoltre, la seconda revisione delle Linee Guida di Difesa apporta dei cambiamenti anche alla posizione giapponese nei confronti di Taiwan, dal momento che amplia il raggio d'azione dell'alleanza a tutto il Sud-Est Asiatico,

sebbene, come nel caso del 1997, mantenga un tono ambiguo, specie nelle dichiarazioni riguardo l'inclusione di Taiwan nella sfera geografica, soprattutto per non indispettire la Cina.

Infine, per il terzo periodo preso in considerazione non è stato possibile analizzare l'impatto dei diversi fattori sia per via della mancanza di letteratura a riguardo, sia perché l'evoluzione della postura giapponese è stata solamente a livello di politiche interne. Ciononostante, è comunque possibile rilevare la presenza di alcuni dei fattori del framework. Da un lato, il peggioramento dei rapporti tra Cina e Stati Uniti e sulle due sponde dello Stretto ha contribuito ad aumentare la percezione della minaccia in seno alle élite giapponesi. Dall'altra, è possibile osservare l'ulteriore cambiamento nell'identità e nella cultura giapponesi, testimoniati dal rilascio dei tre nuovi documenti di sicurezza del governo Kishida e dai termini usati al loro interno. Infine, è possibile rinvenire i risultati della dipendenza da sentiero riguardo la posizione giapponese verso Taiwan, con il governo giapponese che oramai, come si è osservato nel capitolo 7, ammette pubblicamente che supporterà gli Stati Uniti in caso di conflitto e che lega la stabilità e la pace del Giappone alla stabilità dello Stretto. Infatti, nel capitolo si è mostrata la mutata posizione giapponese nei confronti di Taiwan facendo un paragone tra le risposte del 1995-96 e le risposte del 2022; se nella terza crisi dello stretto si era assistito ad un Giappone incapace di rispondere e di anche solo rassicurare gli Stati Uniti sul supporto che avrebbe potuto fornire, durante la Quarta Crisi dello Stretto, il Giappone si è mostrato molto più duro nei toni ed ha subito supportato gli Stati Uniti, oltre ad aver ricercato il supporto di altri paesi del sud est asiatico per condannare le azioni della Cina. Infine, l'ultimo periodo vede anche un ulteriore riconoscimento delle nuove minacce rappresentate dai conflitti in zona grigia e mostra l'evoluzione della postura giapponese nella NDS, dove il governo giapponese chiama al rafforzamento delle Forze di Difesa Multi-Settore per contrastare l'emersione di queste nuove minacce.

Da ciò, è pacifico affermare come la posizione giapponese nei conflitti di zona grigia, all'interno dell'alleanza con gli Stati Uniti e nei confronti di Taiwan, abbia subito piccoli cambiamenti incrementali nel corso dei tre periodi storici presi in considerazione, dimostrando come, alla fine, probabilmente il fattore che meglio permette di spiegare questa evoluzione sia proprio la dipendenza da sentiero. Infatti, se si osserva nel complesso i tre periodi storici, si può osservare una linea di continuità nell'evoluzione sia verso Taiwan che verso i conflitti in zona grigia, caratterizzata da un ruolo sempre maggiore del Giappone all'interno dell'alleanza e da modifiche alla legislatura di difesa interna. Questo nonostante gli altri fattori abbiano comunque giocato un ruolo importante nei singoli periodi. Infatti, durante

ogni evoluzione in cui il Giappone ha modificato leggermente o ampliato le sue responsabilità a livello internazionale o all'interno dell'alleanza con gli Stati Uniti, i diversi fattori del framework hanno influenzato la direzione dei cambiamenti o ne hanno limitato la portata, come nel caso delle resistenze della popolazione ad una revisione dell'Articolo 9 della Costituzione e la forte contrarietà alla sua reinterpretazione. Inoltre, sebbene parte di questi cambiamenti derivino dal cambiamento nell'identità e nella cultura giapponesi, essi sono comunque avvenuti in modo graduale e continuo a partire dalla fine della Guerra Fredda.

Infatti, nel primo periodo si include nelle responsabilità del Giappone l'eventuale intervento in aree attorno al Giappone che possono avere influenza sulla pace e sulla stabilità del Giappone, specificando quale tipo di supporto il Giappone fornirebbe agli Stati Uniti in caso di contingenza nella regione. L'evoluzione continua poi nel secondo periodo, sia a livello di legislazione interna, tramite la reinterpretazione dell'Articolo 9 della Costituzione per permettere l'esercizio dell'autodifesa collettiva, sia in termini di alleanza, con la creazione del meccanismo ACM, per coordinare le risposte dell'alleanza in tutte le contingenze ad ogni livello del governo, e tramite l'espansione del raggio d'azione a domini non tradizionali quali cybersicurezza, spazio e marittimo, ovvero a domini caratteristici della zona grigia. Infine, nell'ultimo periodo si assiste ad un ulteriore sviluppo, rappresentato dai tre documenti di sicurezza del Governo Kishida, che vanno a modificare la postura giapponese; in particolare in questi si riconosce la necessità di sviluppare forze di difesa multisettore per combattere e contrastare le strategie di zona grigia, che oramai sono divenute prevalenti nella competizione statale. Inoltre, nel Programma di Sviluppo della Difesa, il governo giapponese prevede investimenti di 43 miliardi di dollari tra il 2023 ed il 2027 per rafforzare l'apparato militare e le sue capacità di autodifesa.

In pratica, rispetto ai conflitti in zona grigia, i cambiamenti principali sono avvenuti nel secondo e nel terzo periodo presi in considerazione, dal momento che negli anni '90, come mostrato nel capitolo 5, non si riconoscevano i rischi che questo tipo di strategie ponevano ai paesi. Si è poi mostrato nel capitolo 6 come i policy maker giapponesi abbiano cominciato a riconoscere i rischi legati a questa nuova arena competitiva, come evidenziato dai termini usati per esprimere preoccupazione verso le azioni della Cina ed i nuovi domini di sicurezza nel libro bianco della difesa del 2014 e della NDPG del 2014, anche per via dell'escalation del conflitto nelle Senkaku con la Cina; infatti, nel secondo periodo avviene un'espansione dell'alleanza per coprire i periodi che non possono essere considerati né di pace, né di guerra e per ampliare il raggio d'azione a domini non tradizionali della difesa.

Infine, nel terzo periodo, in Giappone vengono fondate le forze di difesa multi-settoriali e nei tre nuovi documenti del 2022 si chiama al rafforzamento di queste per migliorare la deterrenza nella zona grigia.

Allo stesso modo, nei tre periodi si è altresì assistito al cambiamento della postura giapponese verso Taiwan; questa ha subito dei cambiamenti molto più gradualmente nel tempo rispetto all'evoluzione delle politiche di sicurezza. Infatti, nel 1997, il governo giapponese non si esprimeva sull'inclusione di Taiwan nelle 'aree attorno al Giappone' incluse nelle linee guida con gli Stati Uniti. Nel secondo periodo, sebbene mantenga ancora toni molto pacati verso Taiwan, si inizia a dare una maggiore importanza all'isola all'interno dei documenti di sicurezza, infatti Taiwan passa dall'essere definita una regione importante ad essere definita un partner importante. Infine, nell'ultimo periodo si hanno invece i cambiamenti più marcati nella posizione verso l'isola, nei documenti ufficiali Taiwan diventa infatti un amico e partner cruciale che condivide valori fondamentali con il Giappone e sempre più esponenti del governo giapponese affermano pubblicamente che Taiwan e la stabilità attorno ad esso sono fondamentali per la pace e la stabilità del Giappone. Questa differenza nella posizione giapponese diventa particolarmente evidente quando si paragona il modo in cui il Giappone rispose alla crisi dello stretto del 1995-96 con la postura assunta dallo stesso durante la quarta crisi nello stretto nel 2022. Infine, come già affermato in precedenza, qualora vi fosse un'escalation del conflitto di Taiwan, è ormai pacifico sostenere che il Giappone interverrà a supporto degli Stati Uniti, qualora questi decidano di intervenire a difesa di Taiwan, sia alla luce della clausola Taiwan del comunicato Nixon-Satō del 1969 che per via del maggiore ruolo ormai ricoperto dal Giappone all'interno dell'alleanza con gli Stati Uniti. Ciononostante, come rilevato da altri autori, quali Liff (2022), l'intervento diretto delle JSDF dipenderà invece dalla percezione che i policy maker avranno della crisi, oltre che dalla successiva approvazione della Dieta rispetto all'uso della forza; in pratica, il Giappone interverrà direttamente solamente se i policy maker percepiranno il conflitto nello stretto porre un rischio esistenziale per la pace e la sicurezza del Giappone, così come dalla successiva approvazione della Dieta all'esercizio dell'autodifesa collettiva.

Tuttavia, oltre che ad analizzare l'evoluzione giapponese e le ragioni dietro di questa, nel corso del progetto sono stati analizzati quattro esempi di conflitti in zona grigia, che hanno permesso di mostrare l'evoluzione sia degli strumenti che delle strategie di tale tipo di conflitti nel corso degli ultimi 30 anni; in particolare si sono potuti osservare i cambiamenti avvenuti negli strumenti usati da parte della RPC nei confronti del conflitto dello Stretto di

Taiwan, arricchendo la letteratura sulla posizione del Giappone nei diversi conflitti in zona grigia in Asia Orientale. Se infatti durante la Terza Crisi dello Stretto si assistette al solo uso di esercitazioni militari per applicare pressioni all'avversario, nel secondo periodo si intravede invece un uso combinato di più strumenti in un periodo di tempo prolungato, da cyber-attacchi a infrastrutture ed a siti governativi a continue invasioni dell'ADIZ, ad un attento uso della *Lawfare*, integrata nella dottrina militare dell'EPL a partire dal 2005, con la Legge anti-secessione della RPC, sino ad un grande utilizzo di strumenti per influenzare ed indirizzare l'opinione pubblica, sia di Taiwan che dei paesi che supportano Taiwan. Allo stesso tempo, tramite la comparazione tra le due crisi dello stretto è stato anche possibile analizzare come la RPC, uno tra i principali paesi utilizzatori di strategie di zona grigia, sia riuscita ad integrare il concetto delle 'Tre Guerre' all'interno della sua dottrina militare. Infine, il progetto, tramite l'analisi di tre periodi storici differenti e quattro diversi conflitti in zona grigia, ha altresì permesso di mostrare in che modo il Giappone, sia a livello di nazione singola, che all'interno del framework con gli Stati Uniti, abbia provato a rispondere nei vari periodi all'uso di questo tipo di conflitti, mostrando quindi le difficoltà nel trovare delle risposte adeguate senza rischiare una escalation dei vari conflitti in cui il Giappone era attore diretto o indiretto. Questa comparazione amplia la rassegna di studi sul Giappone nella zona grigia, dal momento che la maggior parte di questi studi si limitava all'esaminare il conflitto delle Senkaku, con particolare enfasi sul dilemma dell'alleanza sorto per via delle Senkaku.

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti Primarie

- 92<sup>nd</sup> Congress (27 Ottobre 1971) *Okinawa Reversion Treaty Hearings*. U.S. Govt. Print. Off., Washington, 1971. <https://www.worldcat.org/it/title/okinawa-reversion-treaty-hearings-before-the-committee-on-foreign-relations-united-states-senate-ninety-second-congress-first-session-on-ex-j-92-1-the-agreement-between-the-united-states-of-america-and-japan-concerning-the-ryukyu-islands-and-the-daito-islands-october-27-28-and-29-1971/oclc/315086>.
- 104<sup>th</sup> Congress, (9 Maggio 1995) Regarding the visit by President Lee Teng-Hui of the Republic of China on Taiwan to the United States. *Congressional Record*. Vol. 141, No. 76, pp. 6306-6315. <https://www.congress.gov/congressional-record/volume-141/issue-76/senate-section/article/S6306-3> [Accesso 20 Maggio 2023]
- 104<sup>th</sup> congress (29 gennaio 2015) Global Challenges, U.S. National Security Strategy, and Defence Organization (Dichiarazione dell'ex segretario di Stato Henry Kissinger). S. HRG. 114-485.
- Advisory Group on the Defence Issues (Higuchi Report) (12 Agosto 1994) *The Modality of Security and Defence Capability of Japan : The Outlook for the 21st Century*. Advisory Group on the Defence Issues. <https://worldjpn.net/documents/texts/JPSC/19940812.O1E.html> [Accesso 28 Dicembre 2023]
- *Asahi Shinbun Poll*. 朝日新聞世論調査 (25 Agosto 2013) Sondaggio d'opinione pubblica - domande e risposte. 世論調査—質問と回答. <https://www.asahi.com/special/news/articles/TKY201308250238.html> [Accesso 23 Agosto 2023].
- Cabinet Secretariat (2022) *National Security Strategy of Japan*. <https://www.cas.go.jp/jp/siryou/221216anzenhoshou/nss-e.pdf>
- Dipartimento di Stato (10 Settembre 1970) *State Department Gives US Position on the Status of the Senkakus*. FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES, 1969-1976, VOLUME XIX, PART 2, JAPAN, 1969-1972. [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v19p2/pg\\_207](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v19p2/pg_207).
- Dipartimento di Stato (27 Febbraio 1972) *Joint Statement Following Discussions With Leaders of the People's Republic of China*. FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES, 1969-1976, VOLUME XVII, CHINA, 1969-1972, Document 203.

- Dipartimento di Stato (15 Dicembre 1978) *Joint Communique on the Establishment of Diplomatic Relations Between the United States of America and the People's Republic of China*. FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES, 1977–1980, VOLUME I, FOUNDATIONS OF FOREIGN POLICY, Document 104.
- Dipartimento di Stato (17 Agosto 1982) *U.S.-China Joint Communiqué on Arms Sales to Taiwan*. MILESTONES: 1981-1988.
- Dipartimento di Stato (11 Gennaio 2023) *Secretary Antony J. Blinken, Secretary of Defense Lloyd J. Austin III, Japanese Foreign Minister Hayashi Yoshimasa, And Japanese Defense Minister Hamada Yasukazu At a Joint Press Availability*. Washington, DC, Stati Uniti.  
<https://www.state.gov/secretary-antony-j-blinken-secretary-of-defense-lloyd-j-austin-iii-japanese-foreign-minister-hayashi-yoshimasa-and-japanese-defense-minister-hamada-yasukazu-at-a-joint-press-availability/>
- European Parliament (2023) *Changing defence posture in Japan*. [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2023/739309/EPRS\\_ATA\(2023\)739309\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2023/739309/EPRS_ATA(2023)739309_EN.pdf)
- GENRON NPO (2014) *The 10th Japan-China Public Opinion Poll: Analys Report on the Comparative Data*. [https://www.genron-npo.net/en/pp/docs/10th\\_Japan-China\\_poll.pdf](https://www.genron-npo.net/en/pp/docs/10th_Japan-China_poll.pdf)
- Hatoyama, Y. (2009) *Adress by H.E. DR. Yukio Hatoyama Prime Minister of Japan at the Sixty-fourth Session of the General Assembly of the United Nations*. United Nations, New York, 24 Settembre.
- Kantei (2022) *防衛力整備計画について (Defence Build-up Program)* <https://www.kantei.go.jp/jp/content/000120948.pdf>
- MOD Japan (2013) *National Defence Program Guidelines for FY 2014 and beyond*. [https://warp.da.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/11591426/www.mod.go.jp/j/approach/agenda/guideline/2014/pdf/20131217\\_e2.pdf](https://warp.da.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/11591426/www.mod.go.jp/j/approach/agenda/guideline/2014/pdf/20131217_e2.pdf).
- MOD Japan (2013a) *National Security Strategy*. [https://www.mod.go.jp/en/d\\_policy/basis/strategy/index.html](https://www.mod.go.jp/en/d_policy/basis/strategy/index.html)
- MOD Japan (2014) *Defence of Japan 2014*, [https://warp.da.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/11591426/www.mod.go.jp/e/publ/w\\_paper/2014.html](https://warp.da.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/11591426/www.mod.go.jp/e/publ/w_paper/2014.html). [Accesso 9 Agosto 2023].
- MOD Japan (2014a) *National Defense Program Guidelines (NDPG) and Medium Term Defense Program (MTDP)*. [https://www.mod.go.jp/en/d\\_policy/basis/guideline/index.html](https://www.mod.go.jp/en/d_policy/basis/guideline/index.html)

- MOD Japan (2018) Defence of Japan 2018, [https://www.mod.go.jp/en/publ/w\\_paper/index.html](https://www.mod.go.jp/en/publ/w_paper/index.html) [Accesso 8 luglio 2023].
- MOD Japan (2022) *National Defence Strategy*. [https://www.mod.go.jp/j/approach/agenda/guideline/strategy/pdf/strategy\\_en.pdf](https://www.mod.go.jp/j/approach/agenda/guideline/strategy/pdf/strategy_en.pdf)
- MOD Taiwan (2021) *Quadrennial Defence Review of the Republic of China*. <https://www.ustaiwandefense.com/tdnswp/wp-content/uploads/2021/03/2021-Taiwan-Quadrennial-Defense-Review-QDR.pdf>
- MOD Japan (2021) Defence of Japan, [https://www.mod.go.jp/en/publ/w\\_paper/index.html](https://www.mod.go.jp/en/publ/w_paper/index.html) [Accesso 10 luglio 2023].
- MOFA (1960) *Treaty of Mutual Cooperation and Security Between Japan and the United States of America*.
- MOFA (29 Settembre 1972) *Joint Communique of the Government of Japan and the Government of the People's Republic of China*.
- MOFA (12 Agosto 1978) *Treaty of Peace and Friendship Between Japan and the People's Republic of China*. <https://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/china/treaty78.html>
- MOFA (1978a) *The Guidelines for Japan-U.S. Defence Cooperation*. <https://www.mod.go.jp/en/j-us-alliance/guidelines/index.html>
- MOFA (Dicembre 1995) *National Defense Program Outline in and after FY 1996*. <https://www.mofa.go.jp/policy/security/defense96/index.html>
- MOFA (17 Aprile 1996) *Joint Press Conference*. [https://www.mofa.go.jp/region/n-america/us/relation/visit\\_C/jointpress.html](https://www.mofa.go.jp/region/n-america/us/relation/visit_C/jointpress.html)
- MOFA (1997) *The Guidelines for Japan-U.S. Defence Cooperation*. <https://www.mofa.go.jp/region/n-america/us/security/guideline2.html>
- MOFA (23 settembre 2010) “*Nichibei gaishou kaidan gaiyou*” [*Japan-U.S. Foreign Ministerial Meeting (Summary)*] [https://www.mofa.go.jp/mofaj/area/usa/visit/1009\\_gk.html](https://www.mofa.go.jp/mofaj/area/usa/visit/1009_gk.html).
- MOFA (2012) “*Gaikō seisho*” (*Diplomatic Blue Book*). <https://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/bluebook/2012/html/index.html>
- MOFA (Ottobre 2013) *Joint Statement of the U.S.-Japan Security Consultative Committee*. <https://www.mofa.go.jp/files/000016028.pdf>
- MOFA (2013a) “*Gaikō seisho*” (*Diplomatic Blue Book*). <https://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/bluebook/2013/html/index.html>

- MOFA (27 Aprile 2015) *Joint Statement of the U.S.-Japan Security Consultative Committee*. <https://www.mofa.go.jp/files/000078186.pdf>
- MOFA (27 Aprile 2015a) *The Guidelines for Japan-U.S. Defence Cooperation*. <https://www.mofa.go.jp/files/000078188.pdf>
- MOFA (2015b) “*Gaikō seisho*” (*Diplomatic Blue Book*). <https://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/bluebook/2015/html/index.html>
- MOFA (23 Agosto 2016) *Status of activities by Chinese government vessels and Chinese fishing vessels in waters surrounding the Senkaku Islands*. <https://www.mofa.go.jp/files/000180283.pdf>
- MOFA (2020) “*Gaikō seisho*” (*Diplomatic Blue Book*). <https://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/bluebook/2020/html/index.html>
- MOFA (5 Agosto 2022) *Breakfast Meeting with a Delegation Led by U.S. House of Representatives Speaker Nancy Pelosi hosted by Prime Minister Kishida*. [https://www.mofa.go.jp/na/na1/us/page3e\\_001230.html](https://www.mofa.go.jp/na/na1/us/page3e_001230.html)
- MOFA (5 Agosto 2022a) *The 12th East Asia Summit (EAS) Foreign Ministers’ Meeting*. [https://www.mofa.go.jp/a\\_o/rp/page4e\\_001269.html](https://www.mofa.go.jp/a_o/rp/page4e_001269.html)
- *PRC National People's Congress* (2005). *Zhonghua renmin gongheguo fan fenlie guojia fa* (Anti-Secession Law of the People's Republic of China), Order No. 34, 14 March, <http://www.china-embassy.org/eng/zt/999999999/t187406.htm>. [Accesso 9 Gennaio 2024]
- *Prime Minister Office* (2013) *日本と諸外国との関係 (Nihon to Shogaikoku to no kankei - I rapporti tra il Giappone e i paesi Stranieri)* <https://survey.gov-online.go.jp/h25/h25-gaiko/2-1.html>
- *Security Treaty Between the United States and Japan* (1951) Joyakushu, 30-6. Japan's Foreign Relations-Basic Documents Vol.1, pp.444-448.
- The Avalon Project (2 Dicembre 1954) *Treaty of Mutual Cooperation and Security Between the United States of America and the Republic of China*.
- The Constitution of Japan (1947).
- The White House (24 Aprile 2014) *Joint Press Conference with President Obama and Prime Minister Abe of Japan*. Akasaka Palace, Tokyo, Japan. <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2014/04/24/joint-press-conference-president-obama-and-prime-minister-abe-japan>

- The White House (16 Aprile 2021) *U.S.-Japan Joint Leaders' Statement: "U.S.-JAPAN GLOBAL PARTNERSHIP FOR A NEW ERA"* Washington, DC, United States. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2021/04/16/u-s-japan-joint-leaders-statement-u-s-japan-global-partnership-for-a-new-era/>
- The World and Japan Database (21 Novembre 1969) *Joint Statement of Japanese Prime Minister Eisaku Sato and U.S. President Richard Nixon*. Disponibile a: <https://worldjpn.net/documents/texts/docs/19691121.D1E.html>
- *U.S. Special Operations Command, (9 Settembre 1015)The Gray Zone. Washington, D.C.*

## Fonti Secondarie

- *Asahi Shimbun* (23 maggio 1995) Edizione mattutina. <https://xsearch.asahi.com/shimen/pdf/?1684689895209> [Accesso 21 maggio 2023]
- Arquilla, J. (2018) Perils of the Gray Zone: Paradigm Lost, Paradoxes Regained. *PRISM*. Vol. 7, No. 3, 119-129. <https://www.jstor.org/stable/10.2307/26470539>
- Atanassova-Cornelis, E. Sato, Y. (2019) The US-Japan Alliance Dilemma in the Asia-Pacific: Changing Rationales and Scope. *The International Spectator*, vol. 54, no. 4, 78-93. Doi: <https://doi.org/10.1080/03932729.2019.1665272>
- Ayako, K. (2008) The Satō Cabinet and the Making of Japan's Non-Nuclear Policy. *The Journal of American-East Asia Relations*. Vol. 15, 25-50. <http://www.jstor.org/stable/23613093>
- Baldman, S. (31 Gennaio 1996) U.S. issues visa to Taiwan VP. *UPI Archives*. <https://www.upi.com/Archives/1996/01/31/US-issues-visa-to-Taiwan-VP/4645823064400/> [Accesso 20 Dicembre 2023]
- Barnett, M. (2020) Social Constructivism. In: Baylis, J. Smith, S. Owens, P. (2020) *The Globalization of World Politics*. 8° Edizione. Oxford: Oxford University Press
- *BBC* (8 Settembre 2010) Boat collisions spark Japan-China diplomatic row. <https://www.bbc.com/news/world-asia-pacific-11225522> [Accesso 16 Novembre 2023]
- Berger, T. (1993) From Sword to Chrysanthemum: Japan's Culture of Anti-Militarism. *International Security*, Vol. 17, No. 4, 119-150. <https://www.jstor.org/stable/2539024>

- Bilsey, N. (2008) 'Securing the "Anchor of Regional Stability"? The Transformation of the US–Japan Alliance and East Asian Security', *Contemporary Southeast Asia*, Vol. 30, No. 1. Doi: 10.1355/cs30-1d.
- Bosack, M. (2020) Ameliorating the Alliance Dilemma in an Age of Gray-Zone Conflict —Lessons Learned from the U.S.-Japan Alliance, *Naval War College Review*, Vol. 73: No. 4, Article 5. <https://digital-commons.usnwc.edu/nwc-review/vol73/iss4/5>.
- Bradsher, K. (22 Settembre 2010) *The New York Times*. Amid Tension, China Blocks Vital Exports to Japan. <https://www.nytimes.com/2010/09/23/business/global/23rare.html> [Accesso 16 Novembre 2023]
- Britannica, T. Editors of Encyclopaedia (2023, May 20). Ozawa Ichirō. *Encyclopedia Britannica*. <https://www.britannica.com/biography/Ozawa-Ichiro> [Accesso 7 Febbraio 2024]
- Capoccia, G. Kelemen, Daniel, R. (2007) The Study of Critical Junctures: Theory, Narrative, and Counterfactuals in Historical Institutionalism. *World Politics*. Vol. 59, No. 3, 341-369. DOI: 10.1017/s0043887100020852.
- Catalinac, A. (2007) Identity Theory and Foreign Policy: Explaining Japan's Responses to the 1991 Gulf War and the 2003 U.S. War in Iraq. *Politics and Policy*. Vol. 35, No. 1. 58-100. DOI: <https://doi.org/10.1111/j.1747-1346.2007.00049.x>
- Chai, W. (1999) Relations between the Chinese Mainland and Taiwan: Overview and Chronology. *Asian Affairs: An American Review*. Vol. 26, No. 2, 59-76. <https://www.jstor.org/stable/30172770>.
- Chang, A. (2015) Shades of Gray: Technology, Strategic Competition, and Stability in Maritime Asia. Center for a New American Security. [https://www.files.ethz.ch/isn/190357/CNAS\\_Maritime\\_7\\_Report\\_FINAL.pdf](https://www.files.ethz.ch/isn/190357/CNAS_Maritime_7_Report_FINAL.pdf)
- Chanlette-Avery, E. Campbell, C. (2019) The U.S.-Japan Alliance. Congressional Research Service. RL33740. <https://crsreports.congress.gov>
- Charity, S. J. Kathleen, M. C. (2022) Taiwan: China's Gray Zone Doctrine in Action. *Small Wars Journal*. <https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/taiwan-chinas-gray-zone-doctrine-action>
- Chijiwa, Y. (2016) Unfinished "Beyond-the-Threat Theory" - Japan's "Basic Defence Force Concept" Revisited-" *NIDS Journal of Defence and Security*. Vol. 17, 83-101. Disponibile: [http://www.nids.mod.go.jp/english/publication/kiyo/pdf/2016/bulletin\\_e2016\\_6.pdf](http://www.nids.mod.go.jp/english/publication/kiyo/pdf/2016/bulletin_e2016_6.pdf)

- Chijiwa, Y. (2016a) Japan-United States Alliance and Japan's Defence Concept In: *Japan's Alliances: Past and Present (National Institute for Defense Studies International Forum on War History: Proceedings) 28 settembre 2016, Tokyo, Japan*. NIDS 131-143.
- Chijiwa, Y. (2023) A Thorough Dissection of the Three Security Documents. *Discuss Japan: Diplomacy*. No. 75. <https://www.japanpolicyforum.jp/diplomacy/pt2023033111381213064.html> [Accesso 9 Gennaio 2024]
- Council on Foreign Relations (2020) *Timeline: China's Maritime Disputes*. <https://www.cfr.org/timeline/chinas-maritime-disputes> [Accesso 5 agosto 2023].
- Cronin, P. M. Et al. (2014) Tailored Coercion: Competition and Risk in Maritime Asia. *Center for a New American Security*. <http://www.jstor.com/stable/resrep06341>
- De Souza, M. Coutaz, G. Karaleakas, D. (Eds) (2022) *Asian Territorial and Maritime Disputes: A Critical Introduction*. E-International Relations Publishing. Bristol, England. <https://www.e-ir.info/publication/asian-territorial-and-maritime-disputes-a-critical-introduction/>
- Delafield, C. Fishbein, S. Gannon, A. Gartzke, E. Lndsay, J. Schram, P. Shaya, E. (2022) Rethinking Deterrence in Gray Zone Conflict. *E-International Relations*. <https://www.e-ir.info/2022/01/05/re-thinking-deterrence-in-gray-zone-conflict/>
- Dian, M. (2013) *The Evolution of the US-Japan Alliance: The Eagle and the Chrysanthemum*. Elsevier Limited, The Boulevard, Langford Lane, Kidlington, Oxford, OX5 1GB, UK. Chandos Publishing.
- Dian, M. (2021) *La Cina, gli Stati Uniti e il Futuro dell'Ordine Internazionale*. Il Mulino.
- Dickie, M. (11 Febbraio 2011) China Economy Overtakes Japan. *Financial Times*. <https://www.ft.com/content/3275e03a-37dd-11e0-b91a-00144feabdc0> [Accesso 29 Gennaio 2024]
- Egger, M. (2022) Into the Gray Zona: China's Paths Towards Reunification with Taiwan. *Small Wars Journal*. <https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/gray-zone-chinas-paths-towards-reunification-taiwan>
- Enval, H. D. P. (2017) Japan: From Passive Partner to Active Ally. In: Micheal, W. (Ed) *Global Allies: comparing US alliances in the 21st century*, Acton ATC 2601, Australia, ANU Press, 15-30.
- Erickson, A. S. (Ed) (2022) *Maritime Gray Zone Operations: Challenges and Countermeasures in the Indo-Pacific*. London, Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781003310723>.

- Fatton, L. P. (2018) "Japan is back": Autonomy and balancing amidst an unstable China–U.S.– Japan triangle. *Asia & The Pacific Policy Studies*. Doi: <https://doi.org/10.1002/app5.240>.
- *France24* (13 Settembre 2010) Japan Releases Chinese fishing vessel crew but holds captain. <https://www.france24.com/en/20100913-japan-releases-crew-seized-chinese-fishing-vessel-but-holds-captain> [Accesso 16 Novembre 2023]
- Funabashi, Y. (1999) *Alliance Adrift*. New York, Council on Foreign Relations Press.
- Green, M. J. (2001) *Japan's Reluctant Realism: Foreign Policy Challenges in an Era of Uncertain Power*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Gunness, K. (Ed.) (2022) *Averting Escalation and avoiding war: Lessons from the 1995-1996 Taiwan Strait Crisis*. Washington, D.C., National Defence University Press.
- Hagström, L. (2015) The 'abnormal' state: Identity, norm/exception and Japan. *European Journal of International Relations*. Vol. 21, No. 1, 122-154. DOI: 10.1177/1354066113518356.
- Hagström, L. Gustafsson, K. (2015) Japan and Identity Change: Why it Matters in International Relations. *The Pacific Review*. Vol. 28, No. 1, 1-22. DOI: <http://dx.doi.org/10.1080/09512748.2014.969298>
- Hall, P. (1996) Political Science and the Three New Institutionalism, *Political Studies*, Vol. 44, No. 5, 936-957. DOI: <https://doi.org/10.1111/j.1467-9248.1996.tb00343.x>.
- Haraguchi, K. (2016) *National Security Culture and Alliance: The U.S.-Japan Alliance After the Cold War*. PhD Thesis. The University of Utah.
- Hardy-Chartrand, B. (2016) Misperceptions, Threat Inflation and Mistrust in China-Japan Relations, *Cigi Papers*, No. 107.
- Harold, S. W., Nakagawa, Y., Fukuda, J., Davis, J. A., Kono, K., Cheng, D., Suzuki, K. (2017) *The U.S.-Japan Alliance and Deterring Gray Zone Coercion in the Maritime, Cyber, and Space Domains*. RAND Corporation, DOI: <https://doi.org/10.7249/CF379>
- Haste, J. Knight, A. (2021) New Under the Sun? Reframing the Gray Zone in International Security, *Journal of Strategic Security*, Vol. 14, No. 4, 21-36. <https://www.jstor.org/stable/48633486>.
- Hatoyama, Y. (26 Agosto 2009) A new Path for Japan. *New York Times*. <https://www.nytimes.com/2009/08/27/opinion/27iht-edhatoyama.html> [Accesso 25 Agosto 2023].

- He, Y. (2017) The Bitter Legacies of the 1972 Sino-Japanese Normalization Talks. Wilson Center. Weblog. <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/the-bitter-legacies-the-1972-sino-japanese-normalization-talks> [Accesso 20 luglio 2023].
- Hemmings, J. Turvold. W. (2021) U.S. Command and Control across the Spectrum of Gray-Zone Operations in the East China Sea. In: Greenert, W. J. (Ed) *Murky Waters in the East China Sea: Chinese Gray-Zone Operations and U.S.-Japan Alliance Coordination*. The National Bureau of Asian Research. NBR Special Report 90. <https://www.nbr.org/publication/murky-waters-in-the-east-china-sea-chinese-gray-zone-operations-and-u-s-japan-alliance-cooperation/>
- Hicks, K. Friend, A. Federici, J. Shah, H. Donahoe, M. Conklin, M. Akca, A. Matlaga, M. Shepperd, L. (2019) By Other Means: Part I: Campaigning in the Gray Zone. *Center for International Studies*.
- Jang, S. (16settembre 2012) Anti-Japan protests erupt in China over disputed islands. *CNN*. <https://edition.cnn.com/2012/09/15/world/asia/china-japan-islands/index.html>. [Accesso 7 Agosto 2023].
- Jervis, R. (1976) *Perception and Misperception in International Politics*. Princeton, New Jersey, Princeton University Press.
- Jordan, J. (2020) International Competition Below the Threshold of War: Toward a Theory of Gray Zone Conflict, *Journal of Strategic Security*, Vol. 14, No.1, 1-24. <https://www.jstor.org/stable/26999974>.
- Kamiya, M. (2014) A Nation of Proactive Pacifism - National Strategy for Twenty-first-Century Japan. *Japan Foreign Policy Forum*, No. 18. <https://www.japanpolicyforum.jp/diplomacy/pt201401201238443348.html>
- Kapur, N. (2020) Japan's Streets of Rage: The 1960 US-Japan Security Treaty Uprising and the Origins of Contemporary Japan. *The Asia-Pacific Journal*. Vol. 18, Issue. 11, No. 3, 1-8. <https://apjjf.org/-Nick-Kapur/5403/article.pdf>
- Katagiri, N. (2018) Between Structural Realism and Liberalism: Japan's Threat Perception and Response. *International Studies Perspectives*. Vol. 19, 325-343. [https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwiR88S6vOmDAxVXUUEAHbPjBygQFnoECCMQAQ&url=https://academic.oup.com/isp/article-pdf/19/4/325/26571140/eky005.pdf&usg=AOvVaw2YsIMujTvnhwlcA\\_wLLGGt&opi=89978449](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwiR88S6vOmDAxVXUUEAHbPjBygQFnoECCMQAQ&url=https://academic.oup.com/isp/article-pdf/19/4/325/26571140/eky005.pdf&usg=AOvVaw2YsIMujTvnhwlcA_wLLGGt&opi=89978449)

- Katzenstein, P. (1996) *The Culture of National Security: Norms and Identity in World Politics*, New York, Columbia University Press.
- Kim, T. (2011) Why Alliances Entangle But Seldom Entrap States, *Security Studies*, Vol. 20, No. 3, 350-377. Doi: <https://doi.org/10.1080/09636412.2011.599201>.
- Kolmaš, M. (2020) Identity change and societal pressures in Japan: the constraints on Abe Shinzo's educational and constitutional reform, *The Pacific Review*, Vol. 33, No. 2, 185-215, DOI: 10.1080/09512748.2018.1540497
- *Kyodo News* (2 Maggio 2023) Japan split over parliament debate on Constitution revision: poll. <https://english.kyodonews.net/news/2023/05/b3108393fb5e-japan-split-over-parliament-debate-on-constitution-revision-poll.html> [Accesso 1 Febbraio 2024]
- Ikenberry, J. Inoguchi, T. (Ed) (2003) *Reinventing the Alliance - U.S.-Japan Security Partnership in an Era of Change*. 175 Fifth Avenue, New York, N.Y. 10010. PALGRAVE MACMILLAN™
- Ikenberry, J. Inoguchi, T. (Ed) (2013) *The Troubled Triangle: Economic and Security Concerns for the United States, Japan, and China*. 175 Fifth Avenue, New York, NY 10010. PALGRAVE MACMILLAN™
- Inoue, M. (9 Settembre 2022) Japan's stance on the Taiwan Strait. *East Asia Forum*. <https://www.eastasiaforum.org/2022/09/09/japans-stance-on-the-taiwan-strait/>. [Accesso 12 Gennaio 2024]
- Insisa, A. (2016) Taiwan 2012-2016: From consolidation to the collapse of cross-strait rapprochement. *Asia Maior*. Vol. XXVII. <https://www.asiamaior.org/the-journal/09-asiamaior-vol-xxvii-2016/taiwan-2012-2016.html>
- Lee, S. (2007) Japan's Changing Security Norms and Perceptions Since the 1990s. *Asian Perspective*. Vol. 31, No. 3, 125-146. <https://www.jstor.org/stable/42704601>
- Leed, M. (2015) Square Pegs, Round Holes, and Gray Zone Conflicts, *Georgetown Journal of International Affairs*, Vol. 16, No. 2, 133-143. <https://www.jstor.org/stable/43773703>
- Liff, A. (2017) Policy by Other Means: Collective Self-Defense and the Politics of Japan's Postwar Constitutional Reinterpretations. *Asia Policy*. No. 24, 139-172. <https://www.jstor.org/stable/26403212>
- Liff, A. (2022) The U.S.-Japan Alliance and Taiwan. *Asia Policy*. Vol. 17, No. 3, 125-60. <http://asiapolicy.org>.

- Liff, A. P. (2022a) "Japan, Taiwan and the 'One China' Framework after 50 Years," *The China Quarterly*. Cambridge University Press, 252, 1066–1093. doi: 10.1017/S0305741022001357.
- Mahoney, J. Thelen, K. (2009) *Explaining Institutional Change: Ambiguity, Agency, and Power*. The Edinburgh Building, Cambridge CB2 3RU, UK, Cambridge University Press.
- Mandelblat, M. (1981) *The Nuclear Revolution: International Politics Before and After Hiroshima*. New York: Cambridge University Press.
- Matissek, J. (2017) Shades of Grey Deterrence: Issues of Fighting in the Gray Zone, *Journal of Strategic Security*, Vol. 10, No. 3, 1-26. Doi: <http://doi.org/10.5038/1944-0472.10.3.1589>
- Matsumura, M. (2011) Okinawa and the Politics of an Alliance. *Survival*. Vol. 53, No. 4, 153-168. DOI: 10.1080/00396338.2011.603567.
- Mazarr, M. (2015) *Mastering the Gray Zone: Understanding a Changing Era of Conflict*. Carlisle Barracks, PA. United States Army War College Press. <https://press.armywarcollege.edu/monographs/428>.
- Mizuno, T. (2020) Maritime Security: Japan's Plan in Changing the World. *Discuss Japan: Diplomacy*. No. 60. <https://www.japanpolicyforum.jp/diplomacy/pt2020082114285710617.html>
- Moore, G.J. (2007). The Roles of Misperceptions and Perceptual Gaps in the Taiwan Strait Crisis of 1995–1996. In: Hua, S., Guo, S. (eds) *China in the Twenty-First Century*. Palgrave Macmillan, New York. [https://doi.org/10.1057/9780230607378\\_9](https://doi.org/10.1057/9780230607378_9)
- Nakamura, S. (2021) The Japanese Response to a Taiwan Crisis - How to Prepare and Respond. *The Sasakawa Peace Foundation*. [https://www.spf.org/iina/en/articles/nakamura\\_01.html](https://www.spf.org/iina/en/articles/nakamura_01.html) [Accesso 9 Gennaio 2024]
- Nakatsuji, K. (2023) *Japan's defence policy*. 605 Third Avenue, New York, NY 10158, Routledge.
- *New York Times* (16 Febbraio 1996) Taiwan, Nervous About China, Reasserts Role on Disputed Isles. p.10. <https://www.proquest.com/hnpnewyorktimes/docview/109613537/fulltextPDF/2502E185619D4CF6PQ/1?accountid=17274>. [Accesso 23 maggio 2023]
- Ni, V. (19 Settembre 2022) Joe Biden again says US forces would defend Taiwan from Chinese Attack. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/world/2022/sep/19/joe-biden-repeats-claim-that-us-forces-would-defend-taiwan-if-china-attacked> [Accesso 11 Gennaio 2024]

- Noboru, Y. (11 Maggio 2012) Redefining the Japan-US Alliance. *Nippon.com*. <https://www.nippon.com/en/features/c00204/> [Accesso 3 gennaio 2024]
- Onuf, N. (2013) *Making Sense, Making Worlds: Constructivism in social theory and international relations*. 711 Third Avenue, New York, NY 10017. Routledge.
- Pajon, C. (2017) Japan's Coast Guard and Maritime Self-Defence Force in East China Sea. *Asia Policy*. No. 23, 111-130.
- Park, J. (26 Dicembre 2020) Japan official, calling Taiwan 'red line,' urges Biden to 'be strong'. *Reuters*. <https://www.reuters.com/article/us-japan-usa-taiwan-china-idUSKBN28Z0JR/> [Accesso 11 Gennaio 2024]
- Pierson, P. Skocpol, T. (2002) Historical Institutionalism in contemporary political science. In: Katznelson I, *Milner HV Political Science: State of the Discipline*. New York: W.W. Norton; 2002. 693-721.
- Przystup, J. (2015) *The U.S.-Japan Alliance: review of the Guidelines for Defence Cooperation*. Institute for National Strategic Studies: Strategic Perspectives, No. 18, National Defence University Press, Washington, D.C.
- Pyle, K.B. (2007) *Japan Rising: The Resurgence of Japanese Power and Purpose*. New York: PublicAffairs.
- Reid, T.R. (8 Aprile 1994) Japan's Hosokawa to Resign. *Washington Post*. <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1994/04/08/japans-hosokawa-to-resign/6b972f34-22b7-44fe-ae4b-a71e66b0fcbf/> [Accesso 7 Febbraio 1994]
- Reus-Smit, C. (2008) Imagining Society: Constructivism and the English School, *The British Journal of Politics and International Relations*, Vol. 4, No. 3, 487-509. DOI: <https://doi.org/10.1111/1467-856X.00091>.
- Rira, M. (24 Maggio 2022) Taiwan Under Siege: Behind China's Gray Zone Operations. *Nippon.com*. <https://www.nippon.com/en/in-depth/d00787/> [Accesso 9 Gennaio 2024]
- Rose, G. (1998) Neoclassical Realism and Theories of Foreign Policy. *World Politics*, vol. 51, no. 1, 144–72. <http://www.jstor.org/stable/25054068>
- Ross, R. (2000) The 1995-96 Taiwan Strait Confrontation: Coercion, Credibility, and the Use of Force. *International Security*, Vol. 25, No. 2, 87-123. <https://www.jstor.org/stable/2626754>
- Ryo, N. Rieko, M. (4 Agosto 2022) 5 Chinese missiles land in Japan's EEZ: defense chief. *Nikkei Asia*. <https://asia.nikkei.com/Politics/International-relations/US-China-tensions/5-Chinese-missiles-land-in-Japan-s-EEZ-defense-chief> [Accesso 12 Gennaio 2024]

- Sacks, D. (2022) Enhancing U.S.-Japan Coordination for a Taiwan Conflict. *Council on Foreign Relations*. <http://www.jstor.org/stable/resrep38830>
- Shahid, A. & Safdar, A. (2021) Emerging US-Japan Relations and Impact on East Asian Security. *Margalla Papers*. Vol. 25, No. 2, 109-120. DOI: <https://doi.org/10.54690/margallapapers.25.2.78>
- Saltzman, Z. I. (2015), Growing Pains: Neoclassical Realism and Japan's Security Policy Emancipation, *Contemporary Security Policy*, Vol. 36, No. 3, 498-527, DOI: <https://doi.org/10.1080/13523260.2015.1091574>
- Samarani, G. (2017) *La Cina Contemporanea*. 3\* edizione. Giulio Einaudi Editore s.p.a., Torino
- Samman, C. (2018), Gray Zone Strategy in Maritime Arena: Theories and Practices, *통권43호*, Vol. 21, No. 1. <https://koreascience.kr/article/JAKO201810565091502.pdf>
- Samuels, R.J. (2007) *Securing Japan: Tokyo's Grand Strategy and the Future of Asia*. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Sasaki, R. (10 Agosto 2022) Japan's Evolving Approach to the Taiwan Strait. *The Diplomat*. <https://thediplomat.com/2022/08/japans-evolving-approach-to-the-taiwan-strait/> [Accesso 12 Gennaio 2024]
- Sato, Y. Chadha, A. (2022) Understanding the Senkaku/Diaoyu Islands Dispute: Diplomatic, Legal, and Strategic Contexts. In: De Souza, M. et al. (eds) *Asian Territorial and Maritime Disputes: A Critical Introduction*. Bristol, England. E-International Relations
- Schweidof, B. (22 Maggio 1995) Taiwan leader granted US Visa. *Independent*. <https://www.independent.co.uk/news/world/taiwan-leader-granted-us-visa-1620703.html> [Accesso 20 Maggio 2023]
- Sil, R. Katzenstein, P. J. (2010) "Analytic Eclecticism in the Study of World Politics: Reconfiguring Problems and Mechanisms across Research Traditions," *Perspectives on Politics*. Cambridge University Press, 8(2), 411–431. doi: 10.1017/S1537592710001179.
- Singh, B. (2008), Japan's security policy: from a peace state to an international state, *The Pacific Review*, Vol. 21, No. 3, 303-325, DOI: <https://doi.org/10.1080/09512740802134141>
- Shanker, T. (26 Novembre 2013) U.S. Sends Two B-52 Bombers into Air Zone Claimed by China. *The New York Times*. <https://www.nytimes.com/2013/11/27/world/asia/us-flies-b-52s-into-chinas-expanded-air-defense-zone.html>. [Accesso 7 Agosto 2023]

- Shinoda, T. (2014) Searching for a Dream Plan: Two-Level Game Analysis of the Futenma Relocation Issue Under the Hatoyama Cabinet. *Japanese Journal of Political Science*. Vol. 15, No. 1, 51-67. DOI: 10.1017/S1468109913000340.
- Smith, Paul A. Jr. (1989) *On Political War*, Washington, D.C.: National Defense University Press.
- Snyder, G. (1984) The Security Dilemma in Alliance Politics, *World Politics*, Vol. 36, No. 4, 461- 495. <https://www.jstor.org/stable/2010183>.
- Snyder, G. (1990) Alliance Theory: a neorealist first cut. *Journal of International Affairs*, Vol. 44, No. 1, 103-123. <https://www.jstor.org/stable/24357226>
- Soeya, Y. (2001) Taiwan in Japan's Security Considerations. *The China Quarterly*. Cambridge University Press, 165, 130-146 Doi: 10.1017/S0009443901000079.
- Soeya, Y. (2002) The China Factor in the U.S.-Japan Alliance: The Myth of a China Threat. *Journal of East Asian Studies*. Vol. 2, No. 2, 37-66. <https://www.jstor.org/stable/23417815>
- Soeya, Y. (2004) Japan in East Asia: Changes in the 1990s and New Regional Strategy. *RIETI*. Vol. 4, No. 13, 1-19.
- Stein, J. G. (2013). Threat perception in international relations. In L. Huddy, D. O. Sears, & J. S. Levy (Eds.), *The Oxford Handbook of political psychology* (pp. 364–394). Oxford University Press.
- Suorsa, P. O. Ang U-Jin, A. (!7 Agosto 2022). Crossing the Line: The Makings of the 4th Taiwan Strait Crisis? *The Diplomat*. <https://thediplomat.com/2022/08/crossing-the-line-the-makings-of-the-4th-taiwan-strait-crisis/> [Accesso 11 Gennaio 2024]
- Swanson, A. (5 Luglio 2018) Trump's Trade War with China is Officially Underway. *The New York Times*. <https://www.nytimes.com/2018/07/05/business/china-us-trade-war-trump-tariffs.html> [Accesso 29 Novembre 2023]
- Takenaka, K. (11 Settembre 2012) Japan buys disputed islands, China Sends patrol ships. *Reuters*. <https://www.reuters.com/article/us-japan-china-idUSBRE88A0GY20120911> [Accesso 7 agosto 2023].
- Tamamoto, M. (2004) A Nationalist's lament: The Slippery slope of Koizumi foreign policy. In: *The People vs. Koizumi? Japan-U.S. Relations and Japan's Struggle for National Identity*. Asia Program Special Report. Washington, DC: Woodrow Wilson International Center for Scholars, 10-15
- Tao, X. (2017) China-U.S. Relations during the Trump Administration: Mixed Signals, Increased Risks, *Asia Policy*, No. 24, 5-12. <https://www.jstor.org/stable/26403194>

- Tatsumi, Y. (2010) A Short-Term Challenge to the U.S.-Japan Alliance Putting Its Long-Term Health at Risk. *Asia Policy*. No. 10, 35-42. <https://www.jstor.org/stable/24904999>
- Teramoto, T. (3 Maggio 2023) Survey: 52% say Constitution is ‘good,’ 37% want Article 9 changed. *The Asahi Shinbun*. <https://www.asahi.com/ajw/articles/14899830> [Accesso 1 Febbraio 2024]
- *The Guardian* (24 Aprile 2014) Obama says US will defend Japan in island dispute with China. <https://www.theguardian.com/world/2014/apr/24/obama-in-japan-backs-status-quo-in-island-dispute-with-china>. [Accesso 11 Agosto 2023]
- *The Japan Times* (31 Gennaio 2016) U.S. urged Japan to consult with China before 2012 Senkakus purchase. <https://www.japantimes.co.jp/news/2016/01/31/national/u-s-urged-japan-consult-china-2012-senkakus-purchase/>. [Accesso 11 Agosto 2023] *Japan's Article 9 and Japanese Public Opinion: Implication for Defence Policy and Security in the Asia Pacific*. Master of Arts Thesis. Browse all Theses and Dissertations. 1934. [https://corescholar.libraries.wright.edu/etd\\_all/1934](https://corescholar.libraries.wright.edu/etd_all/1934)
- *The Japan Times* (6 Agosto 2016) Japan protest after swarm of 230 Chinese vessels enter waters near Senkakus. <https://www.japantimes.co.jp/news/2016/08/06/national/japan-ramps-protests-china-fishing-coast-guard-ships-enter-senkaku-waters/>. [Accesso 7 Agosto 2023]
- Toffelson, J. (2018) Japan's Article 9 and Japanese Public Opinion: Implications for Japanese Defence Policy and Security in the Asia Pacific. *Browse all Theses and dissertations*. 1934. Wright State University. [https://corescholar.libraries.wright.edu/etd\\_all/1934](https://corescholar.libraries.wright.edu/etd_all/1934)
- Tomohisa, T. (2020) Gray Zones and Vulnerability in the U.S.-Japan Alliance. *Asia Policy*. Vol. 15, No. 3, 19-30. <https://www.jstor.org/stable/10.2307/27023920>
- Twomey, C. P. (22 Agosto 2022) The Fourth Taiwan Strait Crisis is Just Starting. *Texas National Security Review: War On Rocks*. <https://warontherocks.com/2022/08/the-fourth-taiwan-strait-crisis-is-just-starting/>. [Accesso 11 Gennaio 2024]
- Walt, S. (1985) Alliance Formation and the Balance of World Power, *International Security*, Vol. 9, No. 4, 3-43. <https://www.jstor.org/stable/2538540>
- Waltz, K. (2000) Structural Realism after the Cold War. *International Security*, Vol. 25, No. 1, 5-41. <https://www.jstor.org/stable/2626772>
- Wang, K. (2000) Taiwan in Japan's Relations with China and the United States After the Cold War. *Pacific Affairs*, Vol. 73, No. 3, 353-373. <https://www.jstor.org/stable/2672024>

- Wang, X. Qiao, L. (1999) *Unrestricted Warfare*, Beijing: PLA Literature and Arts Publishing House
- Watanabe, T. (2015) *Japan's Security Strategy toward the Rise of China: From a Friendship Paradigm to a Mix of Engagement and Hedging*. [https://www.tokyofoundation.org/research/detail.php?id=314#\\_ftn11](https://www.tokyofoundation.org/research/detail.php?id=314#_ftn11) [Accesso 10 Agosto 2023].
- Wendt, A. (2012) *Social Theory of International Politics*. Cambridge University Press. DOI: <https://doi.org/10.1017/CBO9780511612183>
- West, M. Insisa, A. (2023) Reunifying Taiwan with China Through Cross-Strait Lawfare. *The China Quarterly*. No. 256, 1-16. <https://www.cambridge.org/core/journals/china-quarterly/article/reunifying-taiwan-with-china-through-crossstrait-lawfare/443AB970DF081B5B6225661D37258AB6>
- Westad, O.A. (2012) *The Restless Empire*. The Bodley Head, Random House, 20 Vauxhall Bridge Road, London SW1V 2SA.
- Yamaguchi, M. (6 Agosto 2022) Pelosi Discusses Taiwan Tensions in Japan. *The Diplomat*. <https://thediplomat.com/2022/08/pelosi-discusses-taiwan-tensions-in-japan/> [Accesso 12 Gennaio 2024]
- *Yomiuri Shinbun* (3 Maggio 2023) Yomiuri Poll: 61% Support Constitutional Revision. <https://japannews.yomiuri.co.jp/politics/politics-government/20230503-107407/> [Accesso 1 Febbraio 2024]
- Yuan, J. (2 Febbraio 2023) Japan's new military policies: Origins and implications. *Stockholm International Peace Research Institute*. <https://www.sipri.org/commentary/blog/2023/japans-new-military-policies-origins-and-implications>